



i QUADERNI
del TICINO

73

i quaderni
del ticino

ISSN 038-2537
€6,00

i QUADERNI del TICINO

Rivista di cultura, ricerca, storia, politica ed economia - Numero 73 - Febbraio 2017
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
ISSN 2038-2537

Direttore Responsabile: Ambrogio Colombo

Capo Redattore: Renzo Bassi

Hanno collaborato: Giorgio Aimetti, Azienda Speciale Consortile Servizi alla Persona, ASM Magenta, Carloalberto Bagattini, Andrea Balocchi, Arturo Beltrami, Gian Piero Cassio, Sergio Chiodini, Anna Maria Cislighi, Marco Cozzi, Corrado Effuggi, Giuseppe Imbalzano, Insegnanti Scuola Primaria "C. Lorenzini" Pontevecchio, don Mauro Loi, Gianni Mainini, Daniela Parmigiani, Enrico Maria Tacchi, ULTRA, Rodolfo Vialba

Editore e Redazione: Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy
 Vicolo C. Colombo 4
 20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234
 Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158
 e-mail: presidente@centrostudikennedy.it
segreteria@centrostudikennedy.it
 web: www.centrostudikennedy.it
www.quadernidelticino.it



Segreteria, amministrazione e distribuzione:
 Luisa Ceriotti, Massimo Castiglioni, Adriano Corneo

Stampa: Blueprint Srl - Bernate Ticino - www.blueprintsrl.com



Impaginazione: Renzo Bassi

Costo di un numero € 6,00
Iscrizione al Centro più rivista € 50,00

In vendita a Magenta nelle Librerie: Il Segnalibro, via Roma 87
e La Memoria del Mondo, Galleria Portici 5

C/c postale: 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. Kennedy
 Vicolo Colombo 4 – 20013 Magenta

Bonifico bancario:
 CREDEM – Agenzia 00366 – Piazza Formenti 9 – Magenta
 IBAN: IT07W0303233320010000002413



Editoriale p. 3

Anniversari/Centro Kennedy/Le origini
50 anni dei passione p. 4
di Corrado Effuggi

Politica/Storia
Che fine ha fatto il Cattolicesimo Sociale?
a cura di Renzo Bassi p. 12

Idee/Futuro
Un Centro Studi per promuovere scelte
condivise di sviluppo p. 21
di Arturo Beltrami

Sanità/1/ Incontri
La Sanità nel territorio dell'Est-Ticino
di Rodolfo Vialba p. 26

Sanità/2/ Proposte
Un nuovo modello di Servizio Sanitario
per i Cittadini p. 42
di Giuseppe Imbalzano

Sanità 3/Eccellenze
Attenzione e professionalità: la nostra
Azienda Speciale Consortile p. 48
a cura di ASCSP

Paesaggio/Cosa fare?
Una nuova concezione del territorio p. 55
di Arturo Beltrami

Territorio/Riflessioni
Città Metropolitane p. 58
a cura di ULTRA

Futuro/Scienza e territorio
The City of Science p. 62
di Gian Piero Cassio

Incontri/Civiltà a confronto
"Esodi" p. 78
di Daniela Parmigiani

Storia/Morimondo
Accoglienza ed Evangelizzazione
nel XII secolo p. 88
di don Mauro Loi

Natura/Cultura/Percorsi
Da Milano alla Francigena p. 100
di Carloalberto Bagattini

Istruzione/Mostre
A Scuola nel Parco p. 108
a cura di Scuola "C. Lorenzini"

Arte/Inveruno
La "Resurrezione" di G. Colli p. 112
a cura di Gianni Mainini

Aziende/ASM
Da 40 anni al servizio dei cittadini
e del territorio p. 118
a cura di ASM

Dal Centro/Fondazioni
Novità dalla Ticino-Olona p. 121

Libri/Recensioni
I bambini Ricordano..... p. 122
di Sergio Chiodini
Luglio 1944: la strage
dimenticata p. 125
di Anna Maria Cislaghi
Una vita da gregario p. 128
di Andrea Ballocci

Aziende/Anniversari
I nostri 70 anni p. 131

Le Cittadelle della Scienza sono la soluzione attuale per risolvere i problemi di recupero di spazi dismessi delle città e per rilanciare la ricerca? A Magenta se ne parlava già più di 40 anni fa (vedi articolo a pag. 62). Il passato come ricordo e riflessione torna anche nella prima parte di questo numero dedicata alle origini del Kennedy, agli anni del dopoguerra che videro tanti giovani crescere nell'ambito del Centro Gioventù Magentina dell'Oratorio. Tema accompagnato da una analisi storica del ruolo del Cattolicesimo Sociale nella politica italiana, al quale quegli stessi giovani si ispiravano. Negli anni però il Centro è cambiato, pur rispettando le proprie origini, e soprattutto ora guarda al futuro. E lo farà come Ente privato, con una diversa e più snella ragione giuridica che permetterà allo stesso di rapportarsi e dialogare con altri Enti, sia pubblici che privati, sui progetti messi in campo e anche per poter accedere a quelle risorse economiche necessarie per portare a compimento al meglio le ricerche e le iniziative che di volta in volta verranno elaborate.

Anche nella ricerca la metodologia di approccio dovrà cambiare. Fino a oggi i convegni, le mostre, i seminari proposti dal Centro sono stati organizzati grazie all'impegno di alcune persone, di "affezionati" al Kennedy che hanno messo a disposizione il proprio tempo e la propria professionalità per raggiungere risultati egregi. Ma le sfide del futuro obbligano ad ampliare il campo della partecipazione per consolidare una pratica effettiva di ricerca, investendo altri soggetti: scuole, studenti, associazioni, organizzazioni professionali e sociali, gruppi attivi, professionisti che magari già per il loro lavoro si occupano di ambiente, territorio, paesaggio, lavoro, scuola e cultura, urbanistica, sanità ecc. Il Centro, mettendo a disposizione gli ambienti e gli strumenti più adatti, vuole appunto proporsi come punto di riferimento, laico e apartitico, essere un laboratorio di idee per costruire prospettive certe di impegno operativo.

Grande attenzione è stata riservata in questo numero al tema della Sanità nel nostro territorio con una sintesi del Convegno organizzato lo scorso dicembre e alcune proposte innovative. E poi l'ambiente, tema sul quale il Kennedy organizzerà in primavera un Convegno per presentare la sintesi di una ricerca condotta in collaborazione con le Università di Bergamo, Cattolica di Milano, il WWF e il contributo della Fondazione CARIPLLO (qui sopra, la copertina).

Altri temi? Una interessante mostra della Scuola primaria di Pontevecchio, l'accoglienza nell'abbazia di Morimondo e nuovi percorsi nel Parco del Ticino, recensioni e altre rubriche.



50 anni di passione

Per riscoprire le origini del Centro Studi politico-sociali J.F. Kennedy di Magenta bisogna far scorrere indietro il calendario di parecchi anni, e precisamente al periodo del Dopoguerra quando un gruppo di giovani...

di Corrado Effuggi



Qui sopra, un nutrito gruppo di ex del Circolo Gioventù Magentina a una delle ultime giornate di ritiro spirituale organizzate dall'instancabile don Alberto Saporiti (in alto, al centro). In basso, il sesto da destra seduto è don Giuseppe Locatelli che diventerà Prevosto e Decano di Magenta nei decenni successivi.

L'anno è il 1945 quando nella Parrocchia di Magenta arriva un giovane sacerdote, don Alberto Saporiti (classe 1921), come coadiutore dell'Oratorio. Don Alberto si mette subito al lavoro per creare una Circolo giovanile totalmente autogestito da ragazzi, dai 15 anni in su, creando una struttura di "esercitazione democratica" e mettendo insieme operai e studenti che si stanno diplomando oppure ormai prossimi alla laurea.

Il giovane sacerdote, che rimarrà pochi anni a Magenta, ha come vicino il nuovo coordinatore dell'Oratorio di Boffalora, don Giuseppe Catturini, arrivato lì nel 1944, anch'egli animatore dell'Oratorio e fondatore di un gruppo scoutistico che accompagna di persona in montagna. In quegli anni andare in montagna significava ritrovare momenti di libertà che la guerra aveva cancellato. Questi giovani sacerdoti, insieme ai più adulti e intraprendenti soci del "Circolo Gioventù Magentina", aderiranno anche al Club Alpino Italiano che si è appena liberato dal commissariamento fascista, ospitando la prima, provvisoria, sede del CAI presso il Circolo Gioventù Magentina.

Dalle finalità dello statuto del Circolo Gioventù Magentina, "la formazione, la cultura, lo sport, il divertimento dei soci", sono la matrice ideale e operativa dei giovani magentini che vivono questa fortunata esperienza. Il Circolo Gioventù Magentina, che accoglieva iscritti e simpatizzanti, vive più di un decennio di vero autogoverno in tutte le attività e sarà il luogo di formazione per una futura classe dirigente del Magentino. Non poche forti personalità emergeranno e occuperanno posizioni di impegno nell'ambito sociale, economico e politico.

Tra le tante persone cresciute nel Circolo: Eugenio Cucchi, Mario Leone, Giuseppe Mettica, Luigi Morani, Dante Stoppa, Natale Barengi, Romeo Cattaneo, Ambrogino Viola, Giuseppe Milani, Mario Ceriani, Carletto Calcaterra, Peppino Scolari, Terenzio Gommarsca, Erminio Versetti, Peppino Belletta, Adriano Corneo, Antonio Morani, Giuseppe Recalcati, Oscar Pinaroli, Francesco Tisi, Vittorio Sala, Luigi Rusconi, Francesco Rusconi, Adriano Riccardi, G. Luigi Recalcati, Gianfranco Rava, Adolfo Re, Enrico Porta, Ugo Parini, Giuseppe Pellizzari, Renato Masetti, Gian Carlo Magna, Filippo Lonati, Enrico Garavaglia, Luigi Garegnani, Angelo De Cechi, Sergio De Checco, Mario Dameno, Giuseppe Dameno, Renato Confalonieri, Fiorenzo Bruzzoni, Adriano Bagnaschi, Giuseppe Alemani, Adriano Empironi, Mario Morani, Alberto



Qui sopra e nelle pagine successive, alcuni fotogrammi (riconoscibili dalla cornice) tratti da un filmato storico 8 mm. Dall'alto, don Alberto Saporiti; Eugenio Cucchi anima e presidente del Circolo Gioventù Magentina; il maestro Stoppa (a destra), Peppino Scolari (al centro) e Carletto Calcaterra (a sinistra); Ambrogio Colombo (a destra), Ambrogino Viola (al centro) e don Luigi Comotti (a sinistra).



Dall'alto, la sede del Circolo Gioventù Magentina; le premiazioni di una manifestazione sportiva; la squadra di calcio; l'ultimo soggiorno in montagna a Chiesa in Valmalenco.

Pala, Umberto Scolari, Armando Baglio, Gaetano Ghelli, Aurelio Barenghi, Luigi Ghirlanda, Marco Tunesi, Giancarlo Ubezio, Giuseppe Olgiati, Giuseppe Bianchi, Carlo Lovati, Bruno Motta, Antonio Mangionbe, Piero Tunesi, Luigi Rondena, Antonio Olgiati, Giuseppe Cattaneo, Luigi Trezzi, Giovanni Miramonti, Orazio Fornaroli. Giuseppe Garanzini, Enrico De Cechi, Carlo Calcaterra, Franco Oldani, Fausto Villa, Fortunato Galbiati, Gaetano Ceriani, Rino Grassi, Adelmo Raineri, Mario Barcarol, Teresio Calappi, Giovanni Fornaroli, Vincenzo Colombo, Ermanno Garavaglia. Altre persone ricoprono incarichi non meno importanti per coordinare e gestire, con regolari bilanci preventivi e consuntivi, le attività culturali, ricreative e sportive (visite guidate a industrie lombarde e piemontesi, incontri spirituali coordinati ancora da don Alberto che conserva la funzione diocesana di formatore e che non ha dimenticato i suoi giovani di Magenta), altri ancora si preoccupano dell'apertura e della gestione economica del bar, della sala biliardo, di organizzare i tornei di tennis da tavolo, i campionati delle squadre di calcio, il gruppo dei ciclisti e i soggiorni estivi: il primo a Trarego, poi a Otro in Alagna, a Fobello, a Cogne e a Chiesa in Valmalenco. Il Circolo è ormai una struttura efficiente per crescere e un modello di gestione partecipata.



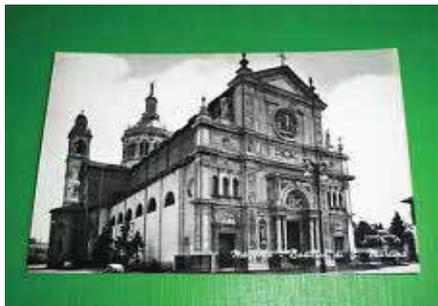
Nel dicembre 1956, il Presidente del Circolo Gioventù Magentina, il ragioniere Eugenio Cucchi, studente-lavoratore prossimo anche alla laurea, invia una lettera-appello al Consiglio Parrocchiale in cui chiede finanziamenti straordinari per la sistemazione della struttura della sede del Circolo. Nella lettera si riassume anche il primo decennio di vita del Circolo Gioventù Magentina (1946 - 1956). Alla data gli

iscritti e i frequentanti (dai 15 ai 25 anni) sono in deciso calo (da 400 sono scesi a 200), troppo pochi, sostiene il Presidente, rispetto al migliaio di giovani della popolazione magentina. Eugenio Cucchi, nella lettera, indica le possibili cause per rimuovere le quali occorre un investimento per un ambiente più grande e moderno. Presenta un progetto di ristrutturazione dei locali già occupati dal Circolo e allega i preventivi per la sua modernizzazione. La realizzazione di questo nuovo e più accogliente ambiente è ritenuta fondamentale per garantire la continuazione dell'esperienza di autogoverno giovanile. Solo tre mesi dopo la lettera-appello, e dopo un sofferto incontro in Casa Parrocchiale con addirittura la mediazione di Mons. Sergio Pignedoli (vescovo ausiliare a Milano), la richiesta presentata dal Presidente Cucchi viene sostanzialmente bocciata per fare posto al progetto di completamento della facciata della Basilica. Il 13 marzo 1957, con l'approvazione di uno "Statuto del Comitato pro Basilica", si formalizza la costituzione di un Comitato d'onore e di un Comitato esecutivo con il compito di "...giungere al compimento di un'opera la cui istituzione si ricollega alla memoria dei gloriosi caduti della battaglia del 1859. Si allude cioè alla bella, ma non finita BASILICA DI MAGENTA, alla cui ombra si vorrebbe erigere una degna sede e luogo di raduno dei giovani cattolici magentini all'insegna - Circolo Gioventù Magentina - e avente (il Comitato d'onore) il compito di studiare, finanziare, realizzare le dette iniziative attraverso l'opera di un Comitato esecutivo...".

Lil 13 marzo 1957 può essere considerata la data di conclusione dell'esperienza del Circolo Gioventù Magentina così come fondato nell'anno 1946. In occasione del Centenario della Battaglia del 1859, la Basilica avrà il suo compimento, ma non altrettanto il Circolo che continuerà a funzionare ancora per pochi anni con sempre meno iscritti (47 nel 1963). Fortunatamente le energie intellettive e morali di molti giovani non vanno perdute: alcuni si sono già iscritti



Dall'alto, il prevosto Monsignor Luigi Crespi e, sotto, alcune immagini della accesa serata del 13 marzo 1957: Monsignor Sergio Pignedoli (al centro) con Eugenio Cucchi (a sinistra) e don Luigi Comotti (a destra); Monsignor Pignedoli con, a destra, il sindaco di Magenta Edoardo Panigati; il dottor Mario Leone impegnato nella discussione per l'adeguamento della sede del Circolo Gioventù Magentina.



Dall'alto in basso: i giovani del Circolo con don Alberto Sapriti (il primo da sinistra, in basso, è l'attuale Presidente del Centro Ambrogio Colombo); la Basilica di San Martino con la nuova facciata; don Primo Mazzolari; il Presidente del Consiglio Aldo Moro con il vice Pietro Nenni (1963).

alle Sezioni di partito presenti in città (soprattutto Democrazia Cristiana, partiti di area socialista e della sinistra) altri vengono chiamati a compiti rappresentativi nella società istituzionale e sono presenti nelle attività sociali, sindacali, economiche, entrano e dirigono Enti e industrie pubbliche che iniziano a proliferare, così come in grandi imprese private. Ma cosa accade intorno a questi giovani che vivono la rinascita del Paese? Nel Palazzo Comunale di Magenta dal 1946 fino al 1956 siede come Sindaco il maestro elementare socialista Carlo Fontana, personalità questa che viene ricordata come una figura storica importante dell'amministrazione cittadina. Nella seconda metà degli anni Cinquanta iniziano le prime manifestazioni studentesche contro la guerra in Vietnam e il "dissenso cattolico" di don Milani e don Mazzolari, simboli di democrazia sociale. Don Primo Mazzolari, sacerdote, scrittore e partigiano, è chiamato e accolto da questi giovani in una affollata conferenza presso il Cinema Centrale di Magenta che ha l'obiettivo di concretizzare questo indirizzo di pensiero. Dopo 10 anni di governo, la maggioranza socialista e comunista entra in crisi e il Comune conosce un periodo di commissariamento. Alla fine degli anni '50 il partito della Democrazia Cristiana cittadino subisce un vero cambiamento generazionale con l'ingresso di molti giovani dell'ex Circolo Giovanile. A Roma, continua ad essere la DC al governo della Nazione, ma nel 1960 la Democrazia Cristiana, grazie allo statista Aldo Moro, considera inevitabile il coinvolgimento dei partiti popolari al governo nazionale e, con Amintore Fanfani, forma il primo governo DC, PRI, PSDI, PLI con astensione del PSI. Nel Congresso di Napoli nel 1962 Aldo Moro, dopo un discorso di 8 ore, trascina la DC verso un accordo organico col PSI.

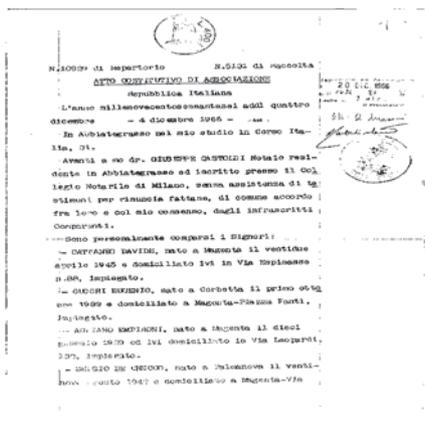
Intanto con l'ingresso di tanti giovani del Circolo Giovanile, cambia l'indirizzo politico della D.C. magentina che abbraccia posizioni di pensiero vicine alle classi deboli e ai valori del pacifismo. La nuova e giovane classe dirigente democristiana



ormai condiziona le scelte cittadine e nell'atmosfera di generale cambiamento propone e ottiene l'elezione nel 1962 di un sindaco di una coalizione di centro-sinistra nella persona del dott. Mario Leone. Per siglare l'accordo di governo DC, PSI, PSDI, tra i primi in Italia, nella Commissione D.C. incaricata della trattativa fanno parte, tra gli altri, Mario Leone, Emilio Stoppa e Orazio Fornaroli che incontrano i Socialdemocratici di Filippo Fornaroli e il Partito Socialista di Carlo Fontana alla presenza di due parlamentari socialisti di primo piano: Riccardo Lombardi, deputato, partigiano ed ex Prefetto di Milano dopo la Liberazione, ed Ezio Vigorelli ministro in carica del Governo eletto nel 1963 e guidato da Aldo Moro e dal vice Presidente del Consiglio, il socialista Pietro Nenni.

Gli anni '60 cambiano le prospettive di vita e generano grandi aspettative di riforme: questi giovani, ormai divenuti uomini, guardano alla cosiddetta Nuova Frontiera, il motto politico sostenuto da John F. Kennedy alla Convenzione democratica di Los Angeles, il 14 luglio 1960, per indicare le nuove frontiere della scienza e dello spazio. Quell'espressione sintetizzò





Nelle due foto in alto, gli anni di piombo a Milano e la strage di Brescia del 1974. Qui sopra, la prima pagina dell'atto notarile di costituzione del Centro Kennedy del 4 dicembre 1966. Sotto, l'attuale sede del Centro Studi Kennedy in vicolo Colombo 4 a Magenta.



per la nuova generazione l'azione politica rinnovatrice iniziata dalla amministrazione Kennedy sia nella distensione e nel disarmo degli armamenti nucleari, sia in politica interna con i progetti contro la povertà e la disoccupazione per un benessere più solido e largamente distribuito grazie a leggi a favore dell'istruzione e contro tutte le diseguaglianze.

In un clima di grandi aspettative e di riforme che già iniziano a cambiare l'Italia e gli italiani, nel 1966, grazie alla passione, alla sensibilità e alle capacità di leggere gli eventi, insieme con le energie organizzative del dott. Eugenio Cucchi, parte una nuova proposta aperta a un territorio non più solo comunale. È l'anno di fondazione del Centro Studi politico-sociali J.F. Kennedy con una impronta fortemente laica. La sede è in un locale in affitto di proprietà di una Banca all'interno del Palazzo Comunale di Magenta.

Il 4 dicembre 1966, ad Abbiategrasso, nello studio del notaio Giuseppe Castoldi viene firmato l'atto di costituzione dell'associazione Centro Studi politico-sociali J.F. Kennedy. Sono presenti: Davide Cattaneo, Eugenio Cucchi, Adriano Empironi, Sergio De Checco, Giovanni Razzano, Natale Viglio, Rita Parmigiani, Francesco Tisi, Mario Morani, Andrea Porta.

Il 3 giugno 1998, alla presenza del notaio Vincenzo Pessina, viene convocata, in seduta straordinaria, dal Presidente del Consiglio Direttivo Ambrogio Colombo, l'Assemblea dell'Associazione per abrogare lo Statuto fino ad allora vigente e adottare il nuovo modificando anche l'oggetto sociale dell'Associazione, passi necessari per far riconoscere la stessa da Associazioni e Organizzazioni di categoria e per la sua iscrizione in Elenchi e Registri previsti dalle leggi sul volontariato.

Dopo 50 anni di attività è importante ricordare le radici del Centro Kennedy, ma senza nostalgie perché ora l'obiettivo è quello guardare al futuro del Centro e del territorio.



ELETTROMECCANICA
COLOMBO

SPECIALISTI IN MEDIA POTENZA

Produzione, riparazione, modifica
Trasformatori fino a 30MVA e 72kV

MEDIUM POWER SPECIALISTS

Production, repair, maintenance
Transformers up to 30MVA-up to 72kV



Elettromeccanica Colombo S.a.s.

Via Kennedy, snc - 20010 Mesero (MI) ITALIA

Tel. ++ 39 029787070 - 029787313 - Fax. ++ 39 029789198

E.mail: trafo@elettrocolombo.com - www.elettrocolombo.com

Che fine ha fatto il Cattolicesimo Sociale?

Un Convegno di studi a Saint-Vincent, luogo storico di incontro e dibattito dei leader del Cattolicesimo Sociale e della sinistra della Democrazia Cristiana degli anni Settanta-Ottanta. Un modo di far politica scomparso? Che eredità è rimasta di quell'indirizzo politico?

a cura di Renzo Bassi

Lo scorso dicembre, nel Centro Congressi del Municipio di Saint-Vincent (Aosta), la Fondazione Carlo Donat-Cattin di Torino e l'Associazione "C. Donat-Cattin" di Bergamo e Brescia hanno organizzato il Convegno di studi: "L'Italia del Cattolicesimo Sociale". Un luogo simbolo, Saint-Vincent, del confronto politico degli anni Settanta-Ottanta animato da Forze Nuove, la corrente della sinistra sociale della Democrazia Cristiana, che nella sua azione politica aveva fatto propri gli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa che, con Paolo VI e dopo il Concilio Vaticano Secondo, aveva indicato



ai cattolici impegnati in politica il dovere imprescindibile di orientare il proprio lavoro guardando alle classi più deboli, dimenticate, sfruttate. Non a caso molti



Il Centro Congressi del Municipio di Saint-Vincent dove si è svolto il Convegno di studio.

leader di quella corrente venivano dal mondo sindacale, delle lotte operaie. Saint-Vincent era diventato l'appuntamento fisso durante il quale confrontarsi al proprio interno e anche con le altre forze politiche. E il Convegno di dicembre 2016 è stata anche l'occasione per ricordare tre figure di assoluto rilievo del Cattolicesimo Sociale:



C. Donat-Cattin.

Carlo Donat-Cattin (Torino 1919-1991), per oltre quarant'anni protagonista del sindacalismo democratico ed

esponente globale dell'anima sociale del cattolicesimo politico italiano. Leader storico di Forze Nuove, Vice Segretario della Democrazia Cristiana e membro di 17 Governi, le sue idee e la sua azione sono state al centro di grandi e controverse questioni la cui puntualizzazione storiografica e politica è essenziale per comprendere e interpretare i momenti delicati di quegli anni. Organizzatore e animatore dei Convegni di studio di Saint-Vincent, ha lasciato tracce profonde nella storia del giornalismo politico.



Sandro Fontana.

Sandro Fontana (Brescia, 1936-2013), professore di Storia Contemporanea all'Università Statale di Brescia, Direttore

del quotidiano della DC Il Popolo, Vice Segretario della DC, Senatore della Repubblica, Ministro dell'Università,



Parlamentare europeo e Vice Presidente del Parlamento Europeo. Politico di forte impronta sociale e intellettuale, arguto e intelligente, è rimasto sempre a fianco di Carlo Donat-Cattin nelle battaglie politiche dentro e fuori il Partito. Concluso l'impegno politico diretto, ha continuato a testimoniare in modo discreto e intelligente il suo punto di vista sulla politica italiana ed europea. Con gli Amici di Bergamo è stato l'artefice e l'ispiratore del rilancio dei Convegni di Saint-Vincent e soprattutto del coinvolgimento dei giovani nel dibattito politico. Una visione lungimirante e fortemente sostenuta.



Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini (Costa Volpino Bg, 1937-1990), ha condiviso, fino al conseguimento della laurea alla Bocconi, studio e lavoro nell'azienda del papà. Conseguito

il titolo di studio, ha aggiunto al lavoro l'insegnamento, muovendo nello stesso tempo i primi passi nell'attività politica. Sindaco e poi Consigliere Regionale è stato leader politico di prestigio, unanimemente riconosciuto, una personalità concreta dotato di un carisma trainante per l'onestà di pensiero e la saggezza delle scelte uniti a uno spirito di



Qui sopra, un momento del Convegno e, qui sotto, il presidente della Fondazione Claudio Donat-Cattin.

servizio unico e senza confini ideologici. Parlamentare Europeo, ha posto come obiettivo di mandato, prematuramente concluso, una Lombardia forte in un'Europa dei Popoli. Della sua eredità politica si sono fatti carico gli Amici di Bergamo e Brescia con i Convegni di Saint-Vincent.

***A** Claudio Donat-Cattin, figlio di Carlo, giornalista RAI, il compito di aprire i lavori e di presentare un bellissimo filmato: "Giovani idee per l'Europa di domani. Quindici anni di incontri e confronti tra generazioni di europei" nel quale si ripercorre la storia dell'iniziativa, nata nel 2006, "Concorso Giovani Idee Saint-Vincent", un premio riservato agli studenti delle Scuole Superiori su temi di attualità storica, sociale, culturale.*

L'introduzione generale del tema è stata affidata invece a Giorgio Aimetti, giornalista e scrittore, autore del libro "Fuori dal Coro" sulla figura di Carlo

Donat-Cattin sindacalista. Nell'introduzione al libro Aimetti scrive: "Palaeur di Roma, maggio 1986, XVII Congresso Nazionale della DC. Prende la parola Carlo Donat-Cattin, in quel momento l'unico, controllato e garantito oppositore del segretario Ciriaco De Mita. 'Dovete avere pazienza e comprensione, ma io non sono



un ragazzo del coro'. Era stato l'esordio del suo intervento. A cose fatte, il senatore piemontese sarebbe stato applaudito come

raramente gli era accaduto nel passato. Con una sola frase Carlo Donat-Cattin aveva riassunto la sua vita, sempre fuori dagli schemi". E Donat-Cattin è sempre stato un personaggio scomodo sia nel sindacato che nel Partito. Quando iniziò la sua carriera sindacale non era certo sulla linea di Giulio Pastore e di Giuseppe Rapelli che aderì alle ACLI mentre lui alla CISL nata da una scissione con la CGL.

Giorgio Merlo, parlamentare dell'Ulivo e del PD, Vice Presidente della Commissione Vigilanza della Rai, attualmente dirigente nazionale del Pd settore editoria e new media, il compito di ricordare la Sinistra Sociale di Donat-



Giorgio Merlo.

Cattin sulla quale, con Gianfranco Morgando, ha scritto l'anno scorso un libro con la prefazione di don Antonio Mazzi che scrive: "Se per un certo periodo della mia vita giovanile ho amato la politica e ho frequentato personaggi e ambienti politici, la colpa va data, almeno per un settanta per cento, a Carlo Donat-Cattin. Lo dichiaro subito per far capire ai miei capi, quelli mascherati di ermellino che proibiscono ai preti di essere persone normali, intere, socialmete utili, chi è stato il colpevole di questo mio comportamento eretico". Un altro "ragazzo fuori dal coro".



Don Antonio Mazzi.

Quindi gli interventi di Tonino Zana, giornalista e scrittore bresciano, Giancarlo Borra, medico, ex Presidente della Provincia di Bergamo e parlamentare e le conclusioni di Pino Pisicchio, politico, giornalista e saggista, Presidente del Gruppo Misto alla Camera dei Deputati.

Di seguito pubblichiamo un estratto dell'intervento di Giorgio Aimetti.

Ritrovarsi a Saint-Vincent e ricordare Carlo Donat-Cattin, Sandro Fontana e Giovanni Ruffini è stato un ritorno nel luogo dove, quasi 40 anni fa, ci incontravamo a settembre. Allora, eravamo giovani. E la politica la vedevamo come un impegno per gli altri secondo il messaggio di Paolo VI: un "impegno che rappresenta la più alta forma di carità". Oggi il ricordo è anche un atto di nostalgia, da consegnare alla storia. Sembra ormai tutto finito. Ma è davvero così?

Invece qualcosa si muove, anche in un mondo nel quale mancano ormai le più tradizionali forme di aggregazione che avevano fatto della fabbrica il luogo della sinistra marxista, della parrocchia (dall'Oratorio all'Azione Cattolica) il



Torino Maggio 2015: Piero Fassino, il ministro Pinotti e Franco Marini a un Convegno della Fondazione.

luogo dei democristiani e del bar sport il punto di approfondimento politico e culturale dei leghisti. In quei posti si formavano le idee per i partiti; dal confronto più o meno alto di opinioni, nascevano le linee politiche. Chiuse le fabbriche, meno frequentate le parrocchie e i bar sport, mancano oggi i tradizionali punti di ritrovo della politica, e tuttavia anche la democrazia via internet ha le sue vie per arricchire il confronto. Un esempio? Il progetto di legge che il M5S ha elaborato in tempi non sospetti per una nuova legge elettorale, nato dal confronto sul web, ha prodotto contenuti sorprendentemente accettabili e ragionevoli. Da sottoscrivere cordialmente. (Anche se poi Grillo dimentica il lavoro dei suoi sostenitori e si lancia a sostenere l'Italicum per ragioni di brutta convenienza). Il nuovo modo di comunicare, forse un modo sgarbato e troppo rude, alla luce del prodotto, è comunque proficuo.

Noi sappiamo che per fare politica ci

vuole un patrimonio di idee, un insieme di valori, un popolo che li viva. E il confronto continuo con l'altro, l'amico e l'avversario. Negli anni Settanta ci trovavamo qui. E ci confrontavamo non solo al nostro interno. Ricordo i dibattiti che videro protagonisti Arfé, Scoppola e Spadolini, Giorgio Napolitano (Amendola quell'anno non aveva voluto venire), industriali e uomini di chiesa. Negli anni Ottanta, ma allora ci eravamo spostati al Grand Hotel di Saint-Vincent, sarebbero intervenuti anche altri e la lezione si arricchiva anche se si era persa forse la capacità di misurarci personalmente con i temi affrontati dagli esponenti più autorevoli.

Giorgio Merlo e Gianfranco Morgando hanno raccolto una serie di interviste, ora pubblicate in un libretto rosso dal titolo *La Sinistra Sociale* che parla proprio di noi, della nostra esperienza storica. E Merlo, in un recente articolo, ha precisato che quella che sembra una commemorazione non guarda al passato, ma al presente e al futuro. Mi fa piacere che abbiano affidato l'introduzione del loro libro al nostro amico don Mazzi.

Sta nel nostro filone. Perché senza averlo spiegato prima, io sto ricordando un pezzo della storia del Cattolicesimo Sociale.

Esso nasce, inutile che lo nascondiamo, dalla scuola dell'intransigentismo dell'800. Scuola sempre criticata dagli uomini della cultura cattolico liberale, ma che almeno non fu responsabile delle troppe evoluzioni del cattolicesimo politico dell'inizio del 900, quello che portò il nostro mondo ad alleanze con i ceti moderati e nazionalisti prima e poi, una sua componente certo maggioritaria, a sposare l'avventura fascista. I cattolici sociali erano altro. Di quella storia essi furono vittime; ne escono con le mani nette. Quell'esperienza nasceva fuori della politica; viveva nella società, con associazioni di mutuo soccorso di operai, di contadini (uno per tutti ricordo Guido Miglioli). Alla sua ombra sorgevano anche banche: alcune con le prospettive legate alla grande finanza cattolica, altre invece più democratiche, affidate al piccolo capitale cooperativo, che continuano ad avere una storia anche quando le condizioni sono ben differenti da allora. A quel tempo c'era una sezione dell'Opera dei Congressi denominata Economia cristiana, della quale era presidente il conte Medolago Albani, bergamasco, nel cui ambito, per la corrente della "democrazia cristiana" era leader di spicco il ben più proletario don Romolo Murri.



Guido Miglioli.

Mancavano però al Cattolicesimo Sociale i riferimenti politici, i riferimenti operativi, perché non c'era partito e non c'erano sindacati che espressamente si rifacevano a quell'esperienza. Sarebbero venuti nel 1919. E fu allora la volta di don Luigi Sturzo, che può certo essere considerato parte del Cattolicesimo Sociale, dal

momento che fu organizzatore di lotte agrarie in Sicilia, prima di trovare spazio nella politica. Fu la volta dei protagonisti dell'attività sindacale: con Miglioli, Achille Grandi, Gronchi e tanti dirigenti della Confederazione Italiana dei lavoratori antesignana della Cisl:

a Torino c'era Quarello, un dirigente giovanissimo poco più che ventenne, che all'avvento del fascismo preferì tornare a fare il tipografo respingendo le lusinghe alle quali invece cedettero i nobili del clericato moderatismo che fecero



Don Romolo Murri.

la corsa per unirsi al listone con il quale i fascisti, complice la legge elettorale Acerbo, si impadronirono del potere.



Don Luigi Sturzo.

Naturalmente per garantire la governabilità. E poi gli esponenti del Partito Popolare che si opposero con più vigore al regime: da Francesco Luigi Ferrari a Giuseppe Donati.

La sinistra sociale trovò forza nel momento in cui, finita la Prima Guerra Mondiale, persino alla Santa Sede (il Papa era Benedetto XV, al secolo Giacomo Della Chiesa, che già aveva previsto la dimensione tragica del conflitto e le sue spaventose conseguenze) parve opportuno che ai cattolici fosse permesso di organizzarsi in modo democratico e di prendere parte alla vita del Paese. Donat-Cattin, Fontana, Ruffini, tanti anni dopo, furono a vario titolo protagonisti di quella storia. E con loro ci furono anche altri. Di Grandi abbiamo parlato, ma con lui



Carlo Donat-Cattin con Franco Marini.

ci furono Pastore, Rapelli, e tanti altri ancora che abbiamo il dovere di ricordare (da Labor a Storti, Macario e Marini). Perché il Cattolicesimo Sociale non nasce da Donat-Cattin e non si conclude con lui; anche se proprio nei tempi in cui egli ha operato si sono raggiunte le conquiste più importanti del Cattolicesimo Sociale. Cioè quel grande spostamento di potere che maggiore non c'è più stato nella storia del Paese.

Ai miei amici ricordo sempre che la massima parte di noi viene da ceti che erano sempre stati subalterni e solo nei momenti



Papa Benedetto XV.

della prevalenza della linea del Cattolicesimo Sociale poterono affacciarsi alla ribalta della società. Da questo punto di vista viviamo tempi di riflusso, ma come ho spiegato, ci sono segnali che fan credere che le cose stiano cambiando, da noi come nel mondo. Un mutamento che non esclude retromarcie, ma che segna una svolta foriera di amare sorprese se non ci mettiamo a riflettere e produrre politiche senza le quali il futuro di trenta milioni di italiani (quanti saremo tra meno di trent'anni: Donat-Cattin lo aveva previsto nel 1985, allora fu irriso, oggi le statistiche gli danno ragione) verrà affidato a gente di altra storia, di altra provenienza, di altri comportamenti. Di altra cultura. Un tempo



dovevamo misurarci con gli ultimi, in un Paese povero, destinato a mutare in modo quasi convulso dopo la Seconda Guerra Mondiale.

È grazie allo stimolo venuto dal Cattolicesimo Sociale se l'Italia ha saputo dare regole tali da mutare in meno di trent'anni una società rurale



Milano: le case del "Piano Fanfani".

in un Paese industriale. Ricordo il piano verde targato Segni, le case Fanfani, fino allo Statuto dei lavoratori al quale Carlo Donat-Cattin credette fortemente. In quegli anni il Paese ha saputo darsi una nuova classe dirigente, si sono messe a disposizione dei cittadini case decenti, lavoro, quella dignità che non avevano mai avuto.

La sfida da affrontare oggi è diversa ma nello stesso tempo la stessa. Il lavoro non c'è, sembra non esserci futuro; e condividere le risorse non basta. Occorre creare nuovi lavori, nuova giustizia, anche retributiva, ricominciare a fare. Essere chiamati, di fronte alle inevitabili sfide dell'immigrazione, a fare inclusione più che esclusione; integrazione più che multiculturalismo. Sovente ho pensato: "Che cosa avrebbe fatto Carlo Donat-Cattin di fronte a questa realtà non certo paragonabile a quella dei suoi tempi?". Ma il problema non è questo. Lui, che era l'esponente più in vista di quel movimento, operava in un modo assai diverso da quello di Miglioli, perché la realtà sua era diversa da quella che il leader delle Leghe bianche viveva. Ma entrambi erano parte della sinistra sociale dei cattolici.

Il problema oggi è capire come declinare le nuove speranze di giustizia, di libertà e di nuove regole di fronte a un Paese che ormai appare stanco,

invecchiato (i dati della denatalità comunicati in questi giorni sono impressionanti e lasciano intendere un declino che rischia irreversibilmente di avviarsi a una sostituzione di popolazioni, di tradizioni, di modi di vivere), un Paese incapace di capire che non si può vivere di paure (di paure si muore, o peggio si uccide), che non comprende neppure che la realtà è assai meno triste di come la si presenta, perché non la conosce, non parla con la gente appena arrivata. Una mia allieva tunisina l'altro giorno mi chiedeva: "Ma come si farà con tutti gli immigrati che stanno arrivando?". Un'altra allieva rumena mi chiedeva come avrei votato al referendum. Mi diceva: "Io non voto ancora, non ho ancora la cittadinanza, capisco che le cose non vanno bene, ma votando Sì si risolve qualcosa?". Nel contempo si informava come fare per accedere al mutuo e comperare casa non in uno dei quartieri degradati della città, perché aggiungeva, "bisogna anche vedere chi

saranno i tuoi vicini di casa".

La realtà potrebbe anche essere assai meno problematica se venissero posti obiettivi di convivenza più solidi di quelli che propongono ogni giorno, con angoscia, i Tg di tante reti commerciali.

Concludiamo citando ancora don Mazzi: "Comunque ricordo con nostalgia le giornate di Forze Nuove a Saint-Vincent. Facevo l'impossibile per essere presente e divorarmi le riflessioni finali di Carlo ricche di analisi, di proposte, con un pizzico polemico che mai mancava e che era sempre indovinato. Senza quella 'indoratura' dialettica Carlo sarebbe stato un carletto qualunque. (...). Urge recuperare la verve politica, ideale, lungimirante, profetica, preoccupati per un'Italia civile e non di cartapesta (...). Torniamo a fare politica nelle sedi giuste, nel modo giusto, rispettando la gente. Ai miei tempi, e ai tempi di Carlo, esisteva un popolo e contava. Ora il popolo è diventato un utente televisivo. Vi pare serio?".

PER SAPERNE DI PIÙ

Per chi volesse approfondire il tema del Cattolicesimo Sociale, segnaliamo due libri già citati nel testo:

Giorgio Merlo e Gianfranco Morgando, **La Sinistra Sociale. Storia, testimonianze, eredità**, Edizioni Studium Roma, Euro 16,50.

Giorgio Aimetti, **Fuori dal Coro. Carlo Donat-Cattin. Dal sindacato allo Statuto dei Lavoratori (1948-1970)**, Edizioni Lavoro, Euro 15,50.



UN CENTRO STUDI PER PROMUOVERE SCELTE CONDIVISE DI SVILUPPO

di Arturo Beltrami

Il dissolvimento dei partiti radicati tra la popolazione e sul territorio e la loro sostituzione con organizzazioni che sono essenzialmente l'emanazione di una *leadership* autocostituitasi, quando non selezionata da un unico capo, hanno senza alcun dubbio tolto voce e forza alle comunità locali. La gestione dei loro interessi è ora nelle mani di gruppi scarsamente rappresentativi dell'insieme della popolazione e l'approfondimento e la diffusione della conoscenza dei fenomeni locali è affidata sostanzialmente ai media che, ammesso siano in grado di farlo, non possono certo essere l'unico strumento di aiuto ai cittadini nell'individuare gli obiettivi di sviluppo e nel valutare l'efficacia delle scelte che vengono proposte.

L'antidoto non può essere altro che la partecipazione diretta della popolazione al percorso di individuazione degli obiettivi e di definizione delle scelte; una strada questa già indicata, agli inizi degli anni Novanta, dalla Conferenza di Rio (1992) e dalla Carta di Aalborg (1994) ma seguita poco e male soprattutto nel nostro Paese. La logica di segmentazione e frammentazione (ambiente come somma di elementi: aria, acqua, etc., da affrontare separatamente) e l'attenzione delle Amministrazioni mirata principalmente a rastrellare risorse pubbliche per progetti non

sempre coordinati e scarsamente verificati l'hanno, infatti, sostanzialmente resa vana.

IL PUNTO DI VISTA LOCALE È DECISIVO E INSOPPRIMIBILE

La complessità e la delicatezza delle scelte di sviluppo, il cui esito condiziona a lungo e in modo determinante gli assetti dei territori e le condizioni di vita delle popolazioni, richiede che chi vive sul territorio possa e debba esprimere nel modo più consono le proprie argomentazioni e i propri propositi. Non è un banale richiamo al principio di sussidiarietà, peraltro costituzionalmente garantito, ma la convinzione che chi abita un dato territorio non solo ha il sacrosanto diritto di essere tenuto in considerazione ma costituisce la fonte più credibile per accertarne la condizione effettiva e valutarne le potenzialità. Determinante è perciò l'istituzionalizzazione di un percorso di partecipazione vera all'intero processo di gestione che consenta a chi vi vive e/o vi opera di esprimersi preventivamente sulle diagnosi e sulle carte che si possono giocare per uno sviluppo effettivamente condiviso.

Un percorso trasparente, coinvolgente, opportunamente formalizzato e di sicuro non fungibile da proposte individuali dettate da interessi privati e contingenti, o più o meno

improvvisate “passeggiate urbanistiche” o, ancora, assemblee convocate all’ultima ora.

Si tratta certamente di un passaggio difficile e di un impegno gravoso e dal risultato non scontato che, tuttavia, va portato avanti con convinzione perché offre grandi potenzialità innovative e il sostegno di chi vive sul territorio.

Un Centro Studi locale, attento a comprendere quello che avviene sul territorio

e tra gli abitanti,

può essere un supporto importante per aiutare a valutare le situazioni esistenti e a promuovere



le iniziative opportune assumendo nel suo insieme, almeno fino alla definitiva istituzionalizzazione del processo locale di partecipazione diretta, la funzione di organismo che espone gli interessi comuni e che stimola ad affrontarli nel modo più efficace come dovrebbe fare, appunto, il Forum di Agenda 21.

ADEGUARE IL CENTRO STUDI: UN’ESIGENZA CONDIVISIBILE

Per questa ragione ritengo opportuno che ci si occupi del futuro del Centro Studi politico-sociali J. F. Kennedy e si cerchi di ridargli vigore. Anche se la sua storia merita comunque attenzione e grande rispetto per il lavoro svolto nell’arco dell’ultimo mezzo secolo come promotore attento di dibattiti e iniziative su temi rilevanti per la comunità locale e di interesse generale, oggi si rende necessario uno sforzo innovativo sul piano statutario ed operativo per garantire una

presenza ancora più efficace e propositiva nel contesto dell’Est-Ticino. È mia opinione, infatti, che non sia più sufficiente esporre buone idee attraverso interessanti convegni e qualificati seminari, individuando i possibili spazi di mediazione tra posizioni diverse, ma che sia essenziale andare oltre questa pur importante funzione e quella complementare di documentazione e divulgazione, svolta dalla rivista del Centro “i Quaderni del

Ticino”, per diventare un luogo di analisi della realtà e di elaborazione di un approccio culturale e operativo adeguato alle sfide che

la comunità deve affrontare. A questo fine il Centro deve attrezzarsi meglio accogliendo al suo interno le competenze idonee ad approfondire la conoscenza del contesto territoriale - paesaggistico, e del quadro sociale ed economico in cui agisce. Anche se questa opzione, almeno al momento, non sembra attrarre l’attenzione delle componenti attive nella società (Associazioni culturali, Forze politiche e Sindacali, Autorità locali ed Istituzioni scolastiche), quasi che attivare sensori attenti alle trasformazioni che avvengono debba sempre essere classificato solo come un disturbo al manovratore di turno e non sia utile a una gestione democratica ed efficace del potere. È sbagliato e pericoloso pensare di poter fare a meno della sensibilità e del contributo degli abitanti nel determinare le scelte e la partecipazione è una strada decisiva che non si prefigge, ovviamente, di sostituire le strutture tecniche di supporto

e di controllo esistenti né di competere con esse, ma di mettere i cittadini nelle condizioni di esercitare pienamente il diritto - dovere di approfondire le questioni all'ordine del giorno, dibatterne preventivamente e liberamente sulla base di informazioni acquisite autonomamente e indipendentemente dalle richieste avanzate da operatori interessati, promuovere i confronti più opportuni e avanzare proposte conseguenti.

La raccolta e l'aggiornamento dei dati, la loro diffusione e la produzione di letture aggiornate dei fenomeni in atto nel contesto, sono a questo fine determinanti e non basta commentare criticamente i paradigmi in voga e le modalità di gestione in atto ma si devono avanzare precise opzioni e concrete proposte alternative. Per fare questo al Centro servono gruppi di lavoro motivati, qualificati, aperti e solidali, in grado di condurre rigorose campagne di studio e di aprirsi al contributo ed al sostegno di quanti condividono e vogliono contribuire a questa "mission".

UNA TRANSIZIONE COMPLICATA

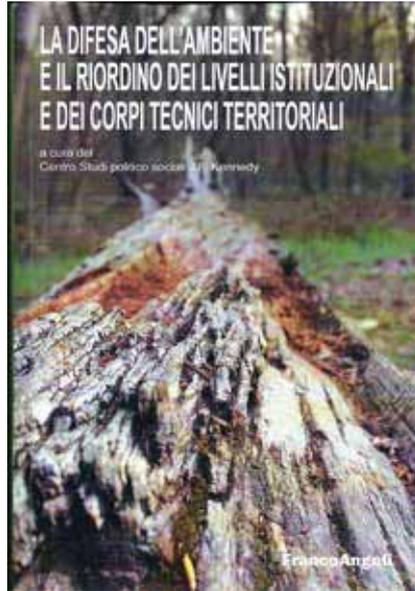
Questa presenza è importante nella fase di transizione in cui siamo sprofondata a causa dei rinvii, della debolezza e superficialità delle soluzioni fin'ora adottate. Questa difficile fase, che dura da almeno

quarant'anni, e cioè almeno da quando autorevoli Organismi Internazionali, Istituti Universitari e qualificati Centri di Ricerca, nonché singoli studiosi hanno cominciato a metterci in guardia da uno sviluppo planetario squilibrato e compromettente,

che deteriora le condizioni del pianeta e penalizza le popolazioni. La reazione di governi e amministrazioni resta ancora lenta e di scarsa efficacia e il prevalere di un atteggiamento economicistico e riduttivo è in contrasto con le inderogabili esigenze di salvaguardia del funzionamento dei diversi ecosistemi (naturali, agricoli, urbani) esistenti e compromette la qualità dell'ambiente e l'utilizzazione delle risorse a disposizione di quanti

ci vivono. La soluzione, perciò, non può passare attraverso l'affannosa e tormentata ricerca di un equilibrio precario tra gli attuali rappresentanti di autorità screditate dai risultati delle loro scelte, ma va costruita su rinnovate e solide basi diagnostiche e riducendo le disparità di potere tra i diversi attori.

Il necessario cambio di rotta nelle scelte e nei comportamenti dei decisori, nonché l'inevitabile adeguamento degli stili di vita dei cittadini, vanno stimolati e supportati da un organismo locale indipendente e motivato, come il Centro ha già dimostrato di essere, proponendo una riflessione, essenziale ma ricca di stimoli, sulla situazione urbanistica



della città di Magenta, esposta a Casa Giacobbe nel settembre 2014, coordinando la ricerca su “La difesa dell’ambiente ed il riordino dei Corpi Tecnici Territoriali” appena pubblicata per i tipi di FrancoAngeli e organizzando il Convegno sulla situazione della Sanità nel territorio dell’Est-Ticino. La strada aperta evidenzia che autonomamente, o in collaborazione con altre strutture di ricerca universitarie o di altra natura, il Centro può essere un luogo di produzione di corretta informazione in cui vengono messi a punto, per il territorio di riferimento, contributi di merito che aiutino a superare le diffidenze e battere le resistenze che minano la possibilità di migliorare le scelte di gestione andando oltre riduttive politiche settoriali e a breve termine per mettere in campo iniziative più

lungimiranti ed integrate tra ecologia, società ed economia che promuovano lo sviluppo di territori resilienti coinvolgendo tutti gli attori presenti. Solo chi teme il confronto nel merito e promuove iniziative di fatto “a scatola chiusa” può diffidare di una simile presenza, giustificata anche dalla constatazione che gli accordi planetari e le visioni strategiche, assolutamente necessari, portano gli Stati a maturare solo piccoli progressi in tempi straordinariamente lunghi ed è quindi giocoforza incalzarli ed integrarli con una efficace azione locale.

L'obiettivo da perseguire non può essere che quello di contribuire a delineare in modo aperto e partecipato

uno scenario evolutivo per il territorio di riferimento lavorando sui servizi e sul ruolo, i compiti e le scelte delle autorità competenti. Occorre innanzitutto individuare i nodi cruciali e le priorità, attivare una rete di scambi permanente con tutti i soggetti che svolgono analoghe attività di studio sul territorio della Città Metropolitana (Università, Centri di ricerca pubblici e privati, Associazioni culturali e politiche), e promuovere ed accettare iniziative di collaborazione con quanti siano disponibili a misurarsi con le esigenze concrete dell’ambiente e delle popolazioni sollecitando la disponibilità di ogni tipo di



sogetto interessato a partecipare attivamente al lavoro di ricerca e/o a sostenerlo direttamente. Oggi le questioni all’attenzione

della comunità locale sono quanto mai numerose e tutte di un certo rilievo. Il Centro potrà farsi carico di affrontare quelle per cui sarà possibile costituire adeguati gruppi di lavoro, cui spetterà di fissare gli obiettivi da perseguire e le priorità da rispettare, ma deve soprattutto diventare il sostenitore ed il diffusore di una concezione del territorio diversa da quella fino ad oggi prevalente che porta alla individuazione di una diversa geografia dei luoghi e ad un coerente riassetto del ruolo dei servizi tecnici territoriali e della rete delle autorità competenti. Sono questi alcuni passaggi obbligati che vanno affrontati urgentemente, sperimentando con coraggio e determinazione modalità innovative nella gestione il territorio, dopo averli valutati con

grande rigore e non sulla scia di facili slogan propagandistici o di ottuse e/o interessate chiusure rispetto a cambiamenti necessari e risolutivi.

LA CITTÀ METROPOLITANA: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

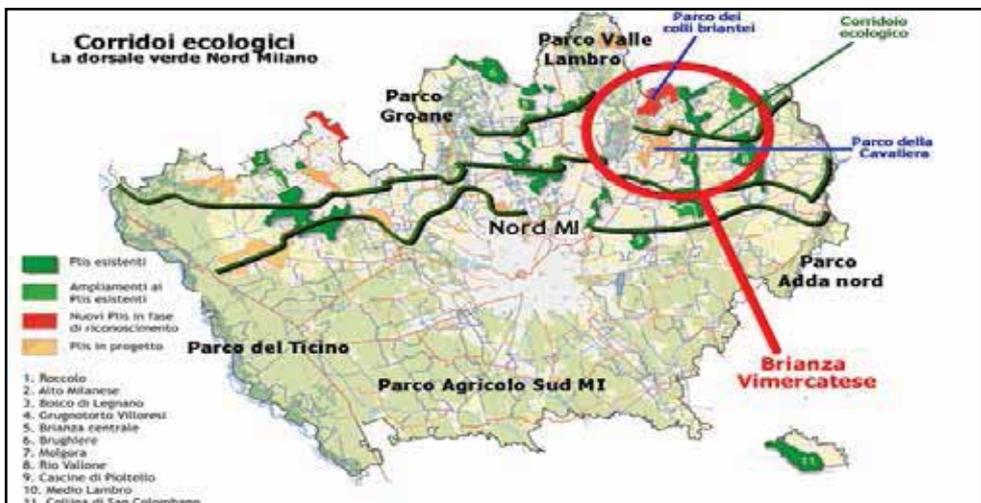
L'avvio della fase operativa della Città Metropolitana milanese, al di là dei gravi ritardi e dei limiti che ne possono condizionare l'esito, è l'occasione per sperimentare concretamente l'approccio esposto e verificarne il grado di fattibilità. I conservatori di fatto, tutti coloro che temono che il gioco possa sfuggire loro di mano, e gli amministratori a caccia di "tesoretti" da spendere nel corso del mandato per dare lustro al loro passaggio, penseranno che si tratta di utopia se non di follia. Non importa.

L'occasione di:

- **sperimentare** nuovi rapporti tra le autorità competenti che concorrono alla gestione dell'ambito metropolitano per determinare un paesaggio efficiente e condiviso, a partire dalla rigorosa tutela dei beni comuni sottratta ad illogiche e penalizzanti gestioni per pezzi;

- **difendere e valorizzare** le opzioni avanzate dalle numerose comunità presenti sul territorio più che gli accordi delle loro amministrazioni;
- **ridefinire** la rete ecologica metropolitana e i perimetri e le modalità di gestione dei siti meritevoli di protezione verificando le politiche, i piani e l'utilità degli Enti in carica;
- **accertare** il fabbisogno di mobilità della popolazione metropolitana, contesto per contesto, liberando la progettazione della rete dalle pressioni indebite di società di servizi o operatori immobiliari;

è talmente accattivante e ghiotta che vale la pena di rischiare. Mentre è fuori discussione, al di là di verifiche sui confini definitivi, che si tratta di un paesaggio dato, dotato di sostanziale omogeneità, non è per nulla scontato che le numerose e diverse comunità in cui si articola la Città Metropolitana riescano a tutelare i territori in cui vivono e a proporli come elementi caratterizzanti e decisivi del futuro assetto piuttosto che subire, da indifferenziato e soggiogato contado, le prevaricazioni della Signoria di turno.



La Sanità nel territorio dell'Est-Ticino

Lo scorso dicembre, il Centro J.F. Kennedy ha organizzato un Convegno sulla situazione della Sanità nel nostro territorio, invitando amministratori, dirigenti del settore, politici e cittadini.

Ecco un quadro dei temi principali trattati nell'incontro

di Rodolfo Vialba - foto di Massimo Castiglioni



Qui sopra, il saluto del Presidente del Centro Studi Kennedy Ambrogio Colombo.

L'idea di organizzare un Convegno sulla Sanità nel nostro territorio nasce non solo dall'esigenza di richiamare, ancora una volta, l'attenzione su questa dimensione costituzionale (primo comma Art. 32) della salute, ma anche dalla constatazione che da tempo il territorio, e quindi i Sindaci dei quattro Distretti sociosanitari di Legnano, Castano Primo, Magenta e Abbiategrasso, che sono tra l'altro i garanti della salute dei loro cittadini, sono stati ignorati dai vertici regionali sul tema dell'organizzazione dei

Servizi Sanitari. Al Convegno, patrocinato dai quattro Comuni Capo-Distretto: Abbiategrasso, Castano Primo, Legnano, Magenta e aperto dai saluti del Presidente del Centro Kennedy Ambrogio Colombo, del Sindaco di Magenta Marco Invernizzi e di quello di Abbiategrasso Pierluigi Arrara, hanno partecipato Maurizio Panciroli, Direttore sanitario della ATS Milano, Stefano Schieppati, Dirigente medico del Presidio di Magenta, Sara Valmaggi, Consigliere Regionale del PD e Paola Macchi, Consigliere Regionale del M5S. Era invitato ma non presente l'Assessore Regionale alla Sanità Giulio Gallera.

A Giuseppe Imbalzano, già Direttore Sanitario ASL Milano 1 e dell'Azienda Ospedaliera di Legnano, il compito di introdurre: "Dopo 20 anni dalla Riforma Sanitaria Regionale e a un anno dalla nuova, si pongono alcune domande: quale è la situazione del nostro territorio, lo stato di salute della nostra popolazione, i progetti che sono in via di sviluppo e che la miglioreranno, la qualità dei nostri servizi, le attese che abbiamo e le azioni di rinnovamento o le modifiche di organizzazione che



Qui sopra, l'intervento del Sindaco di Magenta Marco Invernizzi e, a destra, il saluto del Sindaco di Abbiategrasso Pierluigi Arrara.





Qui sopra, Sara Valmaggì (PD), Vicepresidente Consiglio Regionale Lombardia. Sotto, il Pronto Soccorso di Abbiategrasso.



vorremmo o non vorremmo trovarci dalla sera allamattina nella nostra tazza di caffè? Per guardare al futuro bisogna però conoscere la storia del territorio. Oltre 400 milioni di euro investiti negli ultimi 20 anni nei 4 Ospedali del nostro territorio per la nuova struttura di Legnano, dove erano già stati investiti molti miliardi di lire; nuovo Ospedale ad Abbiategrasso, quello di Cuggiono ampliato e rinnovato, Magenta ampliato e rinnovato (blocco parti, Pronto Soccorso per non parlare dell'ingresso nuovo di dimensioni importanti etc.) I progetti di riqualificazione definiti nel 2003 puntavano su una altissima qualificazione a Legnano, unico presidio di elevata qualificazione tra Milano e Varese, alta specializzazione su Magenta, unico presidio di elevata qualificazione tra Milano e Novara, differenziazione per tipologia e offerta di servizi per Cuggiono (riabilitazione e cure palliative, oltre a servizi per il territorio) e un nucleo per acuti per Abbiategrasso (che ha una popolazione afferente con circa 100mila abitanti) oltre a un importante ruolo nel settore riabilitativo per l'intera Azienda e i territori vicini. Purtroppo non sono stati mantenuti i progetti di ristrutturazione originali e di utilizzo delle strutture presenti e non sono state predisposte le strutture essenziali per questa lettura di offerta dei servizi.

In passato sul territorio erano presenti servizi di altissimo livello nazionale e internazionale (ricordiamo solo Chirurgia della mano a Legnano e un vero Istituto di Urologia e unità spinale a Magenta). Oggi la situazione è del tutto differente. Alcuni servizi sono scomparsi, molte attività ridimensionate, abbiamo Ospedali senza "vocazione" e forse senza prospettive, Pronto Soccorso di Cuggiono e Abbiategrasso chiusi di notte, affollamento in quello di Magenta. Tempi di attesa e gestione delle attività non sempre adeguate ai bisogni della comunità, utenti che si rivolgono più frequentemente al privato pagando diretta-

mente le prestazioni per non attendere mesi per esigenze urgenti, organizzazione delle attività programmate ed in urgenza in affanno e complessivamente sempre con esigenze di maggiori e più importanti coperture umane e tecnologiche.

La qualità dei servizi è rimasta elevata per la professionalità del personale operante ma spesso carente (e qualche volta fortemente carente) quantitativamente. Perdita di numerose e importanti unità operative e primariati. Non vorremmo che il ridimensionamento progressivo tolga funzioni e valori alle strutture presenti che già hanno molti limiti e che si facciano ulteriori interventi “demolitivi” nel sistema. I costi di sviluppo hanno ragione d’essere, quelli che riducono le potenzialità sono pericolosi o problematici.

Nel corso degli anni è stato dato più risalto ai sistemi dei controlli e di gestione dei costi, oltretutto con un modello particolare e non funzionale ai risultati di benessere della comunità, con interventi non sempre orientati a dare risposte concrete e tempestive ai bisogni dei cittadini. Cosa



Qui sopra, Paola Macchi, Consigliere Regionale Lombardia (M5S). Sotto, Rodolfo Vialba illustra i dati regionali.



dobbiamo attenderci in futuro tenuto conto che una cosa è razionalizzare (che tutti vogliamo), un'altra eliminare i servizi per ridurre brutalmente i costi?".

Per rendere comprensibile l'immagine della realtà è stata poi proposta una lettura dei cambiamenti intervenuti dal 1997 al 2013 nel sistema dei servizi di tutela della salute nell'area dell'Est-Ticino, costituita dai Distretti sociosanitari di Legnano, Castano Primo, Magenta e Abbiategrasso, quale emerge dai documenti ufficiali della Regione Lombardia: "Dati ed Indicatori di attività ed efficienza delle strutture ospedaliere ed ambulatoriali pubbliche e private della Regione Lombardia - Rilevazione delle attività gestionali delle ASL e delle Aziende Ospedaliere".

Va rilevato che questi documenti sono stati pubblicati fino alla fine del 2013 con cadenza annuale. Le nostre richieste di dati aggiornati inviate ai Direttori della ASST e ATS non hanno avuto risposta. In mancanza di dati certi riferiti agli anni 2014 e 2015 si può quindi ragionevolmente ipotizzare che la fotografia qui delineata fino al 31 dicembre 2013, sia in realtà più critica di quella che appare. Le tabelle che seguono descrivono l'evoluzione del sistema dei servizi di tutela della salute in riferimento ai seguenti indicatori: 1) posti letto ospedalieri; 2) numero ricoveri; 3) giornate di ricovero; 4) accessi al Pronto Soccorso; 5) prestazioni specialistiche e ambulatoriali.



LA DIMENSIONE REGIONALE

La **tabella 1** descrive la dimensione della rete ospedaliera regionale, cioè le strutture e i posti letto che la costituiscono. Il dato di rilievo politico che emerge dalla tabella è relativo alla riduzione del "peso" del settore pubblico (- 20 strutture e - 15.580 posti letto) e all'incremento di quello privato (+ 25 strutture e + 2.030 posti letto). In termini più precisi il settore pubblico, che nel 1997 "pesava" per il 76,52%, nel 2013 "pesava" per il 63,40%, pari a 13,12 punti in meno a beneficio del settore privato. In questa tabella, e nelle successive 2, 3, 4, 5 e 6, sono considerati gli Ospedali

Tab. 1: Reg. Lombardia	1997	2013	P.L. 1997	P.L. 2013	Diff. Strut.	Diff. P.L.
Strutture Pubbliche	115	95	36.870	21.696	-20	-15.174
Strutture Private	51	70	8.158	8.267	+19	+109
Ircs Pubblici	5	5	2.786	2.380	0	-406
Ircs Privati	14	20	2.599	4.521	+6	+1.922
Osp. Classificati	5	5	1.412	1.106	0	-306
Totale	190	195	51.825	37.970	+5	13.856

Classificati in quanto, pur essendo privati, sono obbligatoriamente accreditati con il Servizio Sanitario. Considerando i dati riportati nelle tabelle 1, 2, 3 e 4 si può rilevare che l'attività ospedaliera a livello regionale, dal 1997 al 2013, si è ridotta di circa il 25%. Questa riduzione ha "pesato" sul settore pubblico per circa il 35% mentre il settore privato ha incrementato la sua attività di circa il 13%. Questo dato indica l'entità del consistente trasferimento di attività ospedaliere dal settore pubblico al settore privato per un valore, in termini finanziari, sicuramente superiore considerando il fatto che le attività trasferite sono quelle a più alto valore aggiunto: cardiocirurgia, cardiologia, chirurgia vascolare, neurochirurgia, neuroriabilitazione, urologia, recupero e riabilitazione, ecc.

La **tabella 2** illustra l'evoluzione della distribuzione dei posti letto di cura tra il settore pubblico e quello privato. La dotazione dei posti letto in relazione agli abitanti in Lombardia ha sempre teso al rispetto degli indici della programmazione nazionale fissati in 5,5 posti letto per mille abitanti nel 1997 e in 3,5 posti letto per mille abitanti nel 2013. Detto in altri termini: gli abitanti in Lombardia nel 1997 erano 8.901.561 e i posti letto erano 1 per 181 abitanti; nel 2013 gli abitanti erano 9.973.397 e i posti letto erano uno per 274 abitanti.

Tab. 2: Posti Letto Reg. Lombardia	1997	2013	Differenza	Diff. %
Posti letto di cura totali	51.825	37.970	-13.856	-26,73
Posti letto di cura pubblici	39.656	24.076	-15.580	-39,28
Posti letto di cura privati	10.757	12.788	+2.031	+18,88
Posti letto di cura Osp. Class.	1.412	1.106	-306	-21,53

La **tabella 3** riporta il numero totale dei ricoveri nelle strutture ospedaliere. Merita di essere rilevato che il numero dei ricoveri per 100 abitanti si è ridotto dal 18,71 del 1997 ai 12,66 del 2013.

Tab. 3: Degenti Reg. Lombardia	1997	2013	Differenza	Diff. %
Degenti totali	1.665.735	1.262.782	- 402.953	- 24,19
Degenti in strutture pubbliche	1.278.255	834.033	- 444.222	- 34,75
Degenti in strutture private	332.161	395.910	+ 63.749	+ 19,19
Degenti in Osp. Classificati	55.319	32.839	- 22.480	- 40,63

La **tabella 4** indica le giornate di degenza totali suddivise tra strutture pubbliche e private. La durata media della degenza è rimasta stabile: 8,12 giorni nel 1997, 8,08 giorni nel 2013.

Tab. 4: Giorni degenza Reg. Lombardia	1997	2013	Differenza	Diff. %
Giorni degenza totali	13.523.252	10.211.122	- 3.312.130	- 24,49
Giorni degenza area pubblica	10.217.620	6.493.518	- 3.724.102	- 36,44
Giorni degenza area privata	2.853.754	3.444.757	+ 591.003	+ 20,70
Giorni degenza Osp. Class.	451.878	272.847	- 179.031	- 39,62

La **tabella 5** riporta i dati relativi all'accesso al Pronto Soccorso. Questa attività registra nel privato un incremento del 170% in quanto molte strutture private, in particolare quelle di nuova costruzione e quelle riconosciute come IRCCS, si sono dotate di strutture di Pronto Soccorso al fine di incrementare l'attrattività. Rimane stabile (37,27 - 38,94) la percentuale degli abitanti che ricorrono al P.S., mentre passa dal 23,72 al 13,05 la percentuale dei ricoveri sul numero degli accessi al P.S.. Il Pronto Soccorso è sempre più visto come alternativa alla debolezza del sistema dei servizi territoriali.

Tab. 5: Pronto Soccorso Reg. Lombardia	1997	2013	Differenza	Diff. %
Assistiti Pronto Soccorso	3.311.967	3.883.664	+ 571.697	+ 17,26
Assistiti P. S. pubblici	3.011.080	3.182.242	+ 171.162	+ 5,68
Assistiti P. S. privati	218.765	591.551	+ 372.786	+ 170,40
Assistiti P. S. Osp. Classificati	82.120	109.871	+ 27.751	+ 33,79

La **tabella 6** riporta i dati relativi alle prestazioni specialistiche e ambulatoriali che in termini complessivi hanno visto un incremento del 119,11. Occorre rilevare che il “peso” dell’area pubblica che nel 1997 era del 72,36%, nel 2013 si è ridotto al 55,87% a tutto vantaggio dell’area privata. In rapporto alla popolazione residente le prestazioni per abitante che nel 1997 erano in numero di 7,91, sono passate nel 2013 a 15,48.

Tab. 6: Prest. Spec. Ambulat. Reg. Lombardia	1997	2013	Differenza	Diff. %
Prest. Spec. ambulatoriali totali	70.445.552	154.357.070	+ 83.911.518	+ 119,11
Prest. Spec. ospedali pubblici	39.126.961	78.723.029	+ 39.596.068	+ 101,20
Prest. Spec. ospedali privati	12.842.773	28.473.443	+ 15.630.670	+ 121,71
Prest. Strutture pubbliche	11.450.736	7.531.007	- 3.919.729	- 34,23
Prest. Strutture private	4.498.520	36.874.407	+ 32.375.887	+ 719,70
Prestazioni Osp. Classificati	2.526.562	2.755.184	+ 228.662	+ 9,05

L’AZIENDA OSPEDALIERA DI LEGNANO E I SUOI PRESIDI

La **tabella 7** si riferisce ai posti letto dei singoli presidi ospedalieri dell’Azienda Ospedaliera di Legnano. Va rilevato che nella rendicontazione regionale a partire dal 1997 tutti i dati relativi al presidio ospedaliero di Cuggiono sono compresi in quelli di Legnano. Per questa ragione le tabelle 7, 8, 9, 10 e 11 non riportano l’Ospedale di Cuggiono. Nel periodo considerato l’Azienda Ospedaliera di Legnano, che ha perso circa il 35% dell’attività ospedaliera, cioè 10 punti in più della media regionale. Esempificando i dati della tabella: gli abitanti nell’Est-Ticino nel 1997 erano 404.312 e i posti letto erano uno per 243 abitanti; nel 2013 gli abitanti erano 456.607 e i posti letto erano uno ogni 454 abitanti.

Tab. 7: Posti Letto Az. Legnano	1997	2013	Differenza	Diff. %
Ospedale Civile di Legnano	943	542	- 401	- 42,52
Ospedale Fornaroli di Magenta	519	355	- 164	- 31,59
Ospedale Cantù di Abbiategrasso	201	108	- 93	- 46,26
Totale	1.663	1.005	- 658	- 39,56

La **tabella 8** riporta il numero dei ricoveri nei singoli presidi ospedalieri dell'Azienda di Legnano. Il numero dei ricoveri per 100 abitanti è passato dal 13,88 del 1997 all'8,21 del 2013, cioè 4,45 punti in meno della media regionale.

Tab. 8: Degenze Az. Legnano	1997	2013	Differenza	Diff. %
Ospedale Civile di Legnano	31.667	21.385	- 10.282	- 32,47
Ospedale Fornaroli di Magenta	18.696	13.440	- 5.256	- 28,11
Ospedale Cantù di Abbiategrasso	5.767	3.122	- 2.645	- 46,86
Totale	56.130	37.947	- 18.183	- 32,39

La **tabella 9** riporta le giornate di degenza. La durata della degenza è rimasta sostanzialmente invariata essendo passata dagli 8,31 giorni del 1997 a 7,99 giorni del 2013.

Tab. 9: Giorni degenza Az. Legnano	1997	2013	Differenza	Diff. %
Ospedale Civile di Legnano	262.660	166.196	- 96.464	- 36,72
Ospedale Fornaroli di Magenta	149.182	100.996	- 48.186	- 32,30
Ospedale Cantù di Abbiategrasso	54.621	32.307	- 22.314	- 40,85
Totale	466.463	299.499	- 166.964	- 35,79

La **tabella 10** è riferita alle prestazioni del Pronto Soccorso. Può sorprendere il dato dell'Ospedale di Legnano che appare in controtendenza rispetto al dato regionale dell'area pubblica (+ 5,68%), ma è spiegabile con l'apertura del Pronto Soccorso nelle strutture private accreditate di Castellanza.

Tab. 10: P. Soccorso Az. Legnano	1997	2013	Differenza	Diff. %
Ospedale Civile di Legnano	75.156	72.581	- 2.575	- 3,43
Ospedale Fornaroli di Magenta	40.629	59.448	+ 18.819	+ 46,31
Ospedale Cantù di Abbiategrasso	18.806	17.020	- 1.786	- 9,49
Totale	134.591	149.049	+ 14.458	+ 10,74

La **tabella 11** riporta le prestazioni specialistiche ambulatoriali con l'avvertenza che i dati relativi al 1997, pur riportati nei

documenti della Regione Lombardia, non sono ritenuti affidabili per difetti e limiti nella rilevazione, mentre quelli del 2013 sono quelli effettivi. Dando per scontato difetti e limiti si può rilevare che dell'incremento del numero delle prestazioni specialistiche e ambulatoriali, comunque inferiore di 56,78 punti rispetto alla media regionale, ne ha beneficiato quasi esclusivamente il settore privato.

Tab. 11: Prest. Spec. Ambulat. Az. Legnano	1997	2013	Differenza	Diff. %
Ospedale Civile di Legnano	1.968.349	2.168.225	+ 199.876	+ 10,15
Ospedale Fornaroli di Magenta	1.251.614	1.193.845	- 57.769	- 4,61
Ospedale Cantù di Abbiategrasso	183.483	429.719	+ 246,236	+ 134,20
Strutture territoriali pubbliche	153.960	104.495	- 49.465	- 31,13
Strutture territoriali private	373.345	2.484.731	+ 2.111.386	+ 565,53
Totale	3.930.751	6.381.015	+ 2.450.264	+ 62,33

Tutti questi dati indicano il forte depauperamento quantitativo, ma soprattutto qualitativo, che la rete dei presidi dell'Azienda Ospedaliera di Legnano, comprese le attività specialistiche sul territorio, ha subito dal 1997 al 2013. Per rendere ancor più evidente il "peso" di questo decadimento basta evidenziare quali sono le specialità che hanno perso il maggior numero di posti letto:

Quella fin qui descritta è l'immagine del sistema dei servizi di tutela della salute in Lombardia e nell'Est Ticino che si ricava dai dati

Specialità Az. Legnano	1997	2013	Specialità	1997	2013
Chirurgia generale	289	96	Cardiologia	61	44
Chirurgia plastica	68	18	Geriatría	30	16
Medicina generale	325	240	Neurochirurgia	52	28
Ortopedia e traumatologia	211	81	Oculistica	43	4
Ostetricia e ginecologia	116	79	Otorinolaringoiatria	74	37
Pediatria	56	39	Urologia	68	37

ufficiali della Regione Lombardia e che pone l'esigenza di una seria riflessione su quali risposte devono essere date alle fondamentali domande di salute e dunque su quale futuro del sistema

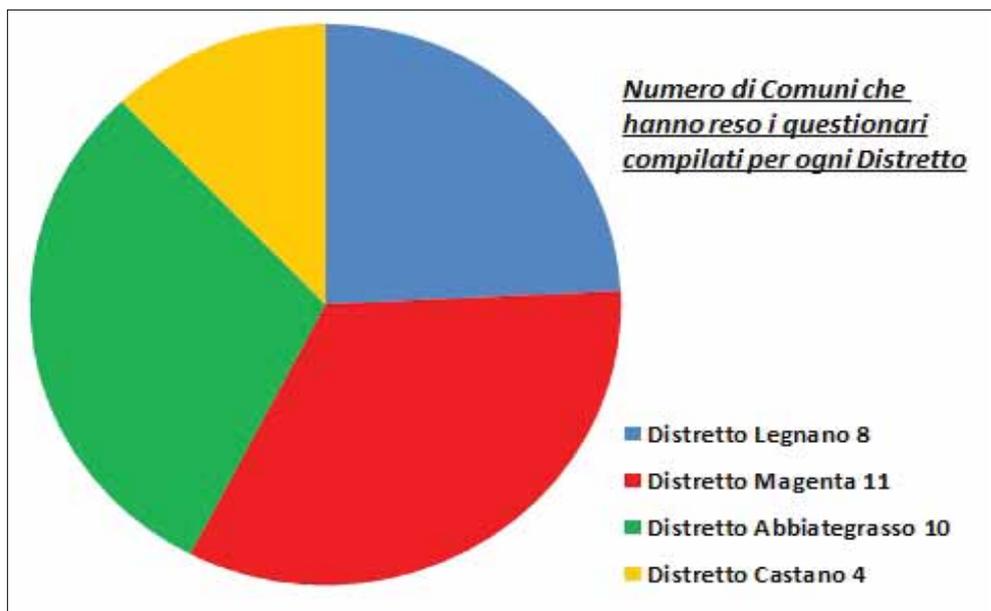
dei servizi di tutela della salute nel territorio dell'Est Ticino e più in generale in Lombardia.

È questo il compito che spetta a quanti hanno l'onere di rappresentare e governare il territorio, cioè Comuni, organi di gestione delle Aziende Sanitarie, forze politiche e sociali, ma non c'è tempo da perdere, occorre svegliarci, sapendo che il percorso da fare non è facile, ma anche che, come diceva Aristotele, "la speranza è un sogno fatto da svegli".



Nel merito l'attività del Centro Studi Kennedy continuerà con iniziative di natura formativa indirizzate ai Sindaci, agli amministratori locali, ai politici e alle forze sociali, oltre che a tutti i cittadini, per metterli nella condizione di svolgere pienamente e positivamente il percorso della partecipazione che la Legge Regionale prevede, in particolare il ruolo che l'Art. 20 della L.R. n. 23 del 2015 riserva all'Assemblea dei Sindaci del distretto e all'Assemblea dei Sindaci dell'ambito distrettuale.

Completa l'iniziativa del Centro Studi Kennedy sul tema della Salute il Questionario proposto in 762 copie ai Sindaci, agli Assessori e ai Consiglieri Comunali dei 50 Comuni che compongono i quattro Distretti sociosanitari. In riferimento al numero dei questionati ritornati (231) e all'elevato numero



di risposte, possiamo attualmente fornire una prima valutazione generale, rinviando a un momento successivo la presentazione dell'elaborazione finale.

I 231 questionari pervenuti sono così suddivisi:

- **Distretto di Legnano:** su 11 Comuni hanno risposto in 8 con 62 questionari.
- **Distretto di Castano Primo:** su 11 Comuni hanno risposto in 3 con 14 questionari.
- **Distretto di Magenta:** su 13 Comuni hanno risposto in 11 con 78 questionari.
- **Distretto di Abbiategrasso:** su 15 Comuni hanno risposto in 11 con 77 questionari.

Il questionario conteneva 12 domande di cui:

- le risposte **1a, 1b, 2a, 2b** e **2c** richiedevano l'attribuzione di un voto da 0 a 10.
- le domande da **2d** fino a **2l** richiedevano una risposta SI/NO con possibilità di commento.
- le domande **3** e **4** prevedevano risposte libere fino a cinque diverse opzioni.



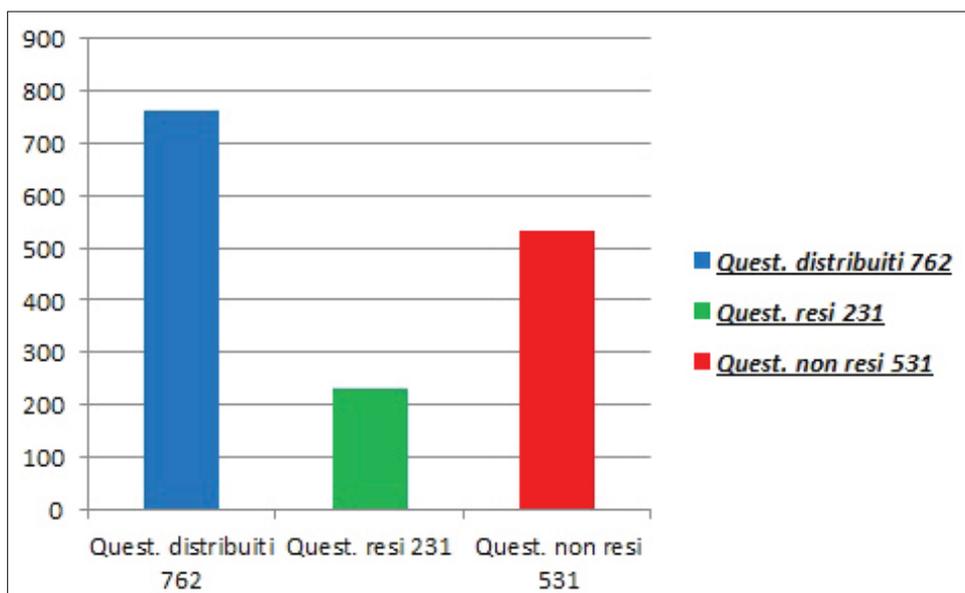
DOMANDE CON ATTRIBUZIONE DI VOTO

Queste erano le domande del Questionario:

1a - Come valuta i servizi offerti dagli Ospedali sul territorio?

1b - Come valuta i servizi territoriali sul territorio?

2a - I servizi attuali soddisfano i bisogni dei cittadini



del suo Comune?

2b - I servizi sono migliorati o peggiorati nel corso degli ultimi 10 anni?

E nel corso degli ultimi 20 anni?

Queste le risposte:

Voto	Domanda 1a	Domanda 1b	Domanda 2a	Domanda 2b - 10 anni	Domanda 2b - 20 anni
10	3	2	4	3	6
9	5	5	4	7	11
8	71	49	34	26	35
7	70	74	58	45	44
6	43	53	57	52	41
5	27	26	39	52	36
4	5	9	12	9	11
3	2	2	6	2	1
2	2	0	1	1	1
1	0	1	2	2	5
0	0	0	0	0	1
Senza voto	3	10	14	32	39

DOMANDE PREDEFINITE “SI” E “NO”

Queste erano le domande:

2c - Ha notato differenze rispetto allo scorso anno con l'attuazione della nuova Riforma sanitaria in Lombardia?

2d - I suoi concittadini sono soddisfatti dei servizi di cui usufruiscono?

2e - Ritiene che possano essere effettuati interventi per migliorare la qualità dei servizi?

2f - Ritiene che negli ultimi anni vi sia un incremento nel ricorso a servizi sanitari privati?

2g - Ritiene che vi sia un incremento dei cittadini che non ricorrono ai servizi sanitari per i costi determinati dal ticket?

2h - I servizi di assistenza domiciliare appaiono adeguati e sufficienti per le esigenze dei suoi concittadini?

2i - I servizi amministrativi del SSR rispondono alle esigenze dei suoi concittadini?

2l - le attività di prevenzione e di promozione alla salute sono adeguate e soddisfano le esigenze del-

la popolazione?
Queste le risposte:

Voto	Domanda 2c	Domanda 2d	Domanda 2e	Domanda 2f	Domanda 2g	Domanda 2h	Domanda 2i	Domanda 2l
Si	87	113	205	198	142	128	137	139
No	140	95	14	29	83	82	66	88
Vuoto	4	23	12	4	6	21	28	4

DOMANDE CON RISPOSTE LIBERE

Le domande erano queste:

3 - Segnali fino a 5 elementi che qualificano gli Ospedali e i servizi sanitari, pubblici e privati del territorio.

4 - Segnali fino a cinque elementi critici degli Ospedali e dei servizi territoriali pubblici e privati. Essendo domande libere, e dunque con risposte tra loro molto diverse, per questa prima fase di elaborazione, le risposte sono state raggruppate per temi omogenei.

• **GIUDIZIO SUL SISTEMA DEI SERVIZI:** 42% dei questionari esprime un giudizio positivo sul sistema dei servizi nel territorio mentre per il 58% il giudizio è negativo.

• **GIUDIZIO SUL PERSONALE CHE OPERA NEI SERVIZI:** a fronte del 56% di giudizi positivi sul personale vi è il 19% di giudizi negativi.

• **GIUDIZIO SULLE PRESTAZIONI OSPEDALIERE:** il 20% considera positivamente le prestazioni ospedaliere mentre per il 18% sono negative.

• **GIUDIZIO SULLE SPECIALITA' OSPEDALIERE:** sono considerate in termini positivi dal 12,6% e negative dal 15%.

• **GIUDIZIO SUI SERVIZI DI DIAGNOSTICA:** solo il 5,1% valuta in termini positivi i servizi di diagnostica mentre il 57,5% li giudica in termini negativi.

• **GIUDIZIO SUL PRONTO SOCCORSO:** il Pronto Soccorso è valutato positivamente dal 4,6% delle risposte e negativamente dal 16%.

• **GIUDIZIO SULLE CONDIZIONI GENERALI DEGLI OSPEDALI:** il 17,3% considera positivamente le condizioni generali degli Ospedali e dei servizi annessi, il 37,3% in termini negativi.

*A*l Convegno sulla Sanità del 17 dicembre 2016 era invitato anche Carlo Borghetti, Consigliere Regionale e Capogruppo PD in Commissione Sanità, che ha inviato questo suo contributo.



Carlo Borghetti.

Ringrazio il Centro Studi Kennedy per l'invito a questo importante Convegno sulla riorganizzazione del Servizio Sanitario lombardo. Purtroppo impegni non derogabili mi impediscono di essere presente. Colgo volentieri l'occasione per un saluto e per una breve riflessione.

A quasi un anno e mezzo dalla approvazione della Legge Regionale 23/2015 sull'evoluzione del Sistema Socio-Sanitario, temiamo fortemente che sia in corso un indebolimento (anziché l'annunciato potenziamento) dei servizi territoriali e della integrazione socio-sanitaria, e anche un indebolimento del servizio pubblico. La suddivisione di compiti tra le nuove agenzie ATS (affollate di personale) e aziende ASST (sguarnite) fatica a entrare a regime; le autonomie locali sono state escluse dalla programmazione delle Aziende Socio-Sanitarie che devono erogare i servizi sul territorio; le rappresentanze dei Sindaci in seno alla ATS sono ancora in corso di definizione; le strutture intermedie tra l'Ospedale e la famiglia (POT e PRESST) restano una previsione di legge senza applicazione... E così i Pronto Soccorso restano intasati e le liste di attesa restano lunghissime (neanche 4 milioni di prestazioni su 178 milioni passano attraverso un sistema di governo della domanda, nonostante ben oltre 2 miliardi di euro siano stati spesi nell'informatica sanitaria dalla Regione in questi anni). Senza vera interlocuzione coi Sindaci, che hanno il compito di erogare i servizi assistenziali e sociali, e senza una vera sinergia tra presidi pubblici e privati, sarà difficile avere la presa in carico dei cittadini che tutti abbiamo auspicato. Per l'area ovest Milano, poi, che va da Legnano ad Abbiategrasso, passando per Cuggiono e Magenta, serve la sinergia e il rilancio di tutti i presidi ospedalieri e territoriali in un'unica virtuosa rete che riconosca la pari dignità di tutti i territori. Ciò detto resta compito di tutti, insieme, lavorare per una Sanità migliore, a partire dai tanti punti di forza esistenti, ma senza nascondere le difficoltà, che devono essere risolte a partire da una maggiore attenzione a chi fa più fatica oggi, salvaguardando il diritto universalistico alla salute sancito dalla nostra Costituzione.

Carlo Borghetti

SIMonetti ASSIcurazioni

C.so XXVI Aprile 95/b – 20010 Arluno MI
Tel. 0291438088 - Fax 0242101319



UnipolSai

ASSICURAZIONI



FINANZIARIA ROMANA



mutua basis assistance

Dal 1988 garantiamo la vostra sicurezza
Mail: insurance.simonetti@gmail.com

Un nuovo modello di Servizio sanitario per i Cittadini

Una proposta per una Sanità a tre livelli (territorio e due livelli per i ricoveri) la cui integrazione è fondamentale per un precoce recupero del malato e per la riduzione delle degenze ospedaliere inappropriate. Importante è poi spostare l'asse del sistema premiante da quello attuale, a prestazione, a uno basato sul risultato effettivamente valutato e ottenuto

di Giuseppe Imbalzano

I costi delle prestazioni in Italia non sono particolarmente elevati seppure la sostenibilità del servizio sia al limite delle disponibilità economiche impegnate dal Sistema generale di *welfare* e una quota, sempre più significativa, venga trasferita all'acquisto diretto da parte del cittadino. La certezza dei risultati è relativa, mediamente di buono o discreto livello, ma purtroppo molte attività di diagnosi e cura sono fortemente sottostimate e sottoassistite (in particolare se ci riferiamo a patologie prevenibili o con elevato rischio di cronicizzazione, per esempio ictus e patologie vascolari acute e croniche, neurologiche, genetiche, di salute mentale, riabilitazione e persino infettive, eccetera). Non dimentichiamolo: l'obiettivo di un Sistema sanitario è **preservare e migliorare la salute della popolazione e non solo la diagnosi e la cura delle malattie**. Manca infatti una diffusa valutazione dei risultati ottenuti e una programmazione con specifici obiettivi di risultato di salute (per esempio, riduzione del diabete del 20% in cinque anni).

Vi è un ritardo diffuso e non indifferente nella modernizzazione dell'offerta dei servizi, nella tecnologia, nei modelli organizzativi attualmente operativi, nella semplificazione dei percorsi, nella informatiz-

zazione e nella tempestività delle risposte.

La gestione sanitaria in generale tende alla cura del malato e non alla riduzione del *Burden of disease* (l'insieme delle malattie) della comunità, né a definire processi e interventi che riducano o eliminino il fenomeno patologico riconosciuto. Un Sistema sanitario moderno, globalmente, deve tendere più



che a “curare il cittadino malato” a “preservare e migliorare la salute del cittadino” con il diverso e centrale ruolo del medico quale “promotore di salute e di benessere”.

Oggi gran parte dell'attività sanitaria è concentrata sull'ultima fase delle condizioni di salute (e alle iniziali o già progredite fasi di malattia) e non prevede, mancando un'azione organica efficace, modalità organiche e strutturate utili a evitare che avvengano fenomeni patologici o la riduzione di fattori di rischio, salvo qualche *screening* specifico. Costi molto elevati e significativi, di molti miliardi di euro e facilmente rimovibili

dalla spesa, sono determinati da una cattiva organizzazione e da modelli desueti e molto burocratici che perseguono ancora obiettivi precedenti la Riforma sanitaria. Ma non sono così facilmente evidenziabili né eliminabili con un tratto di penna.

Nonostante siano trascorsi quasi 40 anni dalla Riforma, l'organizzazione generale è strutturata, per gran parte delle attività, come negli anni delle "mutue" costringendo ancora i cittadini a file e funzioni di mero trasferimento di fogli cartacei e migliaia di operatori a eseguire inutili prestazioni amministrative (per esempio la scelta del medico si può fare nel proprio Comune al momento della acquisizione della nuova residenza). Inoltre non ha ridotto percorsi e attese ma le ha persino dilatate (anche per una cattiva informatizzazione generale) senza aggiungere alcun valore clinico alla assistenza al cittadino: da inutili filtri e autorizzazioni formali, senza garanzia di ottenere i servizi necessari, alle prenotazioni di prestazioni a lunghissima scadenza o alla gestione delle risorse tecnologiche senza certezza di funzionalità nel tempo, alla rete ospedaliera che ha strutture vecchie, ad alto costo di manutenzione e di gestione generale con scarsa adattabilità a una organizzazione operativa moderna e funzionale.

Il sistema, in generale, salvo alcune



utili riorganizzazioni, ha mantenuto ruoli e rapporti pre-riforma come la netta distinzione tra attività territoriali e ospedaliere e, sempre raramente, ha integrato, creando una vera collaborazione, le diverse, importanti e altissime professionalità esistenti e presenti sui diversi territori.

Prevalentemente si sono radicalizzate modalità "conflittuali" tra territorio e ospedale e si è sviluppato un diffuso sistema di controlli che ha creato solo costi e contra-



sti senza utili risultati clinici e assistenziali, riportando indietro il sistema agli anni Settanta, complice una mancata evoluzione culturale e un sistema che ha favorito una attenzione a possibili risultati sui costi rispetto a risultati clinici e professionali e che ha avuto, come conseguenza, costi relativi sempre più elevati e minore efficienza del sistema stesso.

Oggi fondamento del Sistema sanitario è il modello del *gatekeeper*, cioè del medico che fa diagnosi, che individua la malattia, possibilmente subito e senza errori (la diagnosi differenziale diventa un elemento di scarsa capacità o è il fondamento della cultura medica?) per curare di conseguenza il malato. Senza dimenticare che anche un esame negativo è una informazione utile alla diagnosi.

In futuro, per rispondere alle effettive esigenze di benessere e cura della persona e per la riduzione del *Burden of disease*, il

sistema dovrà correggere il proprio sistema di valori prevalenti con l'obiettivo di rafforzare e promuovere la salute del cittadino e del malato. Così il sistema, globalmente, dovrà migrare dal "curare il cittadino malato" a "preservare e migliorare la salute del cittadino" con il diverso e centrale ruolo del medico quale "promotore di salute e di benessere", modello che non ammette ambiguità di valore e di risultato sanitario e comunitario.

Attualmente stiamo gestendo la condizione di salute dei cittadini operando solo sull'ultimo miglio delle potenzialità, sul 5% dei possibili interventi per i bisogni di salute del cittadino stesso, che è il periodo più costoso per il sistema e, in termini di spesa, il più rilevante per il produttore (erogatore di servizi) ma non per gli interessi del consumatore (il cittadino e, nei fatti, la comunità stessa).

Per ovviare a questi elementi critici è indispensabile riorganizzare i macrosettori operativi oggi esistenti. In particolare rivedere i macroaggregati territoriali e ospedalieri e dare nuovi compiti e un ruolo diverso agli stessi. Oggi abbiamo una multisettorialità operativa spesso separata, in particolare sul territorio, con una miriade di funzioni cliniche a volte concorrenti, seppure in settori differenti, con livelli e responsabilità diffuse senza coordinamento formale e linee molto deboli di gestione clinica e dei servizi stessi, che non sempre condividono gli stessi obiettivi.

COSA FARE?

Un nuovo modello in cui dovrebbero costituirsi tre nuove aree organiche di gestione organizzativa indipendenti e interagenti con modelli di servizio integrato che possa

semplificare e ridurre le criticità esistenti, con precisi obiettivi e responsabilità economiche e organizzative.

Primo livello. La prima area è riferibile ai servizi sanitari del Territorio (area particolarmente ricca di risorse umane e tecnologiche ma poco o per nulla organizzate e coordinate, debolmente interagenti) che integri tutte le attività non di ricovero ospedaliero o socioassistenziali, determinata per limite di abitanti (15 - 20.000



circa) e operante in un'area territoriale specifica. Questi servizi operano con il migliore utilizzo delle risorse disponibili (una SSSI- Società di Servizi Sanitari Integrati), coordinati dalla medicina e dalla pediatria di "famiglia", estesa alla comunità assistita in una vera e sincera collaborazione operativa, riducendo nettamente i percorsi per dare soluzione ai problemi dei cittadini.

Vengono modificate le modalità organizzative (dalle azioni preventive fino alla gestione coordinata di tutte le attività territoriali: dalle vaccinazioni alla prevenzione sull'uomo, alla diagnosi precoce, alla assistenza domiciliare a lungo termine con riabilitazione specialistica ambulatoriale e domiciliare, eccetera), fondate sull'uso delle risorse umane, nei limiti delle risorse economiche disponibili e dei progetti di miglioramento previsti.

Viene quindi modificato sostanzial-

mente il sistema: **da una medicina di attesa a una medicina di sorveglianza e di iniziativa**, di coordinamento degli interventi, fino alla promozione della salute come strumento di riduzione del rischio e di rafforzamento delle condizioni soggettive e comunitarie di salute, ampliando nel contempo l'offerta dei servizi al cittadino.

Con questo modello transitiamo da un sistema di "indipendenza" del medico, che oggi significa anche "isolamento", a un impianto relazionale di forte "collaborazione" e "coordinamento" per l'"integrazione" di obiettivi, con una reale responsabilità di spesa (e quindi di limite) e di migliore risultato possibile e di riduzione degli errori. Le strutture territoriali contigue diventano cooperative nel risultato e comunque in competizione tra loro nelle modalità di offerta del servizio e dei risultati attesi. Una cooperazione competitiva che consente di ottenere migliori e più qualificati risultati operativi e gestionali a basso costo, con sperimentazioni parallele. L'integrazione e la collaborazione tra i diversi livelli di assistenza è fondamentale per un precoce recupero del malato e per la riduzione delle degenze ospedaliere inappropriate. La SSSI opera per obiettivi di risultato e facilita tempi e risposte, elimina tutti i percorsi inutili e privi di valore clinico o assistenziale, fornendo tempestività e qualità di risposta ai servizi richiesti, con responsabilità diretta della spesa effettuata (salvo eccezioni, per esempio, patologie rare o ad alto costo).

Secondo livello. La seconda area riguarda il ricovero ospedaliero a bassa e media intensità assistenziale con degenza medica

e riabilitativa e di *Day Hospital* chirurgico, senza esigenze di terapia intensiva, di prossimità rispetto al territorio assistito, a basso costo di degenza, attrezzata con diagnostiche di elevato livello tecnologico e servizi specialistici di alta qualità e ad alta efficienza operativa. Ormai è finito il tempo degli ospedali piccoli a bassa professionalità e a lunga degenza. Le nuove strutture filtrano il territorio in modo significativo e qualificato e si integrano con le strutture sociosanitarie a degenza prolungata per pazienti con patologie croniche e a bassa assistenza medica. Questa area organizzativa diventa un formidabile filtro per la diagnosi tempestiva della maggior parte delle esigenze mediche del territorio con costi molto limitati. Ricordiamoci che i letti non fanno diagnosi.

Terzo livello. La terza area riguarda il ricovero a media e alta complessità e intensità assistenziale, medica, chirurgica e traumatologica, ad alto costo per la copertura delle esigenze sanitarie di maggior complessità, con elevatissima tecnologia specialistica e bassa frequenza di utenza inappropriata (la diagnosi si fa al primo e al secondo livello precedenti, qui si arriva già filtrati e ben orientati alla assistenza, alla terapia e alle risposte professionali già definite o da approfondire per complessi-



tà). L'attività operativa è funzionale effettivamente 24 ore su 24, con organico pieno, per 7 giorni, garantendo il più elevato livello di sicurezza e di risultato nel corso della settimana. Oggi i risultati clinici nei giorni prefestivi e festivi sono inadeguati anche oltre il 25% in meno rispetto ai giorni feriali. Il personale è garantito dalla confluenza delle risorse generali nell'ambito della revisione della rete ospedaliera. Il sistema deve essere integrato con un modello di emergenza interaziendale intra ed extra ospedaliera, anche per emergenze in corso di ricovero, a volte mal assistite e in particolare poco assistite nei centri ospedalieri minori.

UN NUOVO MODELLO DI SISTEMA PREMIANTE

Anche il sistema premiante va modificato da quella che è una mera esposizione a compensazione di spese effettuate, pagamento a prestazioni (vantaggioso per chi produce) a "misto" con una importante componente di risultato effettivamente valutato e ottenuto



(vantaggioso per chi paga e per chi ne usufruisce). Il sistema, con queste premesse, crea un circolo virtuoso che favorisce la professionalità solida e la qualità del servizio, con una particolare attenzione al "prendersi cura della persona" e a dare risposte certamente utili clinicamente e di rafforzamento dello stato di salute dell'interessato.

Il nuovo modello di retribuzione deve garantire una organizzazione ben strutturata che consenta di operare con certezza e continuità con una quota economica che possiamo indicare nel 50% del valore disponibile. La reale organizzazione, funzionale ai risultati attesi, deve avere una remunerazione specifica per prestazioni che sono indispensabili ma non obbligatorie, che vengono eseguite per necessità e non in routine, che possono essere attrattive per un risultato positivo per il singolo e per la comunità, con una quota che sia intorno al 20% della retribuzione totale.

Una terza parte di riconoscimento economico, che possiamo individuare in un 30% del valore prodotto, va individuata per gli effettivi risultati ottenuti dalla analisi di un robusto sistema di indicatori organici, sia a breve che a media e lunga scadenza, con valutazioni e confronto tra aree di riferimento che tengano conto anche delle modalità operative e gestionali messe in atto da coloro che lavorano in modo adeguato e ad alto livello professionale quali speranza di vita, risultato clinico, riduzione delle complicanze, soddisfazione del cliente, costi sostenuti a parità di risultato clinico, benessere della persona, riduzione dei fattori di rischio, qualità dell'assistenza, eccetera.

Questo sistema diventerà fortemente professionalizzato (chi lavora meglio viene premiato) e il sistema premiante favorirà i risultati corretti, senza necessari interventi esterni di aggiustamento, con la riduzione, importante, di errori o comportamenti assistenziali inadeguati.

● **Il pagamento a prestazione genera un incremento delle prestazioni, e quindi dei costi, senza certezza (e limite definito) di spesa (e di risultato).**

- **Il pagamento a risultato tende ad affinare la ricerca delle prestazioni necessarie ed essenziali che riducano i costi e massimizzino il risultato, creando un circolo virtuoso nel modello organizzativo e gestionale.**
- **I costi saranno ridotti per l'eliminazione automatica delle prestazioni e delle procedure inutili, ridondanti o perniciose.**

UGUALI MODALITÀ E RESPONSABILITÀ TRA PUBBLICO E PRIVATO

Un sistema con queste caratteristiche, con l'obiettivo di "migliorare e preservare la salute del cittadino", pone in modo sostanziale, salvo le diverse responsabilità normative, il pubblico e il privato accreditato a eguale modalità e responsabilità, con piena condivisione di risultati clinici e sociali, con piena parità operativa e clinica.

Nella attuale organizzazione stiamo impoverendo la Sanità di risorse professionali preziose mantenendo strutture operative che non creano plus valore clinico,

trascurando molti problemi di salute che non hanno la necessaria attenzione e le relative soluzioni mediche e organizzative, che necessitano di assistenza prolungata e ad alto costo, che potranno determinare probabili significativi incrementi di spesa nel prossimo futuro.



I professionisti invece, in un sistema organico e funzionale, senza particolari richiami normativi, possono promuovere interventi e azioni fortemente efficaci e convenienti, nei limiti delle risorse disponibili, per il benessere e la salute delle persone, riducendo in modo drastico errori, azioni e interventi inefficaci e privi di valore per il cittadino, riconvertendo la spesa utile anche in settori che possono promuovere risultati di salute nel medio e nel lungo periodo.

PER SAPERNE DI PIÙ

L'autore di questo articolo è medico chirurgo e vanta una vasta esperienza come Direttore Sanitario e Organizzativo di ASL lombarde: Melegnano, Legnano, Lodi, Bergamo Milano 1 e Pavia e ha sviluppato progetti della Unione Europea in campo internazionale. Ha pubblicato quale autore ed editore (ILMIOLIBRO) due volumi: "Proposte per la Sanità del futuro" (2013) e "La Casa per la Salute" (2014). Chi desiderasse approfondire gli argomenti trattati può richiedere le pubblicazioni in libreria oppure ricevere gratuitamente il Pdf richiedendolo al Centro Kennedy (segreteria@centrostudikennedy.it



ATTENZIONE E PROFESSIONALITÀ: LA NOSTRA AZIENDA SPECIALE CONSORTILE

Non solo "Don Cuni": a dieci anni dalla sua apertura, l'Azienda Speciale Consortile Servizi alla Persona di Magenta è molto di più di una Casa di riposo. La potremmo definire un "Polo dei Servizi alla persona" che spazia dalla cura all'anziano all'attenzione ai minori e alle loro famiglie

È solo ripercorrendo la sua storia, i suoi protagonisti e alcune delle sue tappe decisive che si può comprendere quanto l'Azienda Speciale Consortile Servizi alla Persona (ASCSP) sia cresciuta, consolidando prima e ampliando poi il proprio peculiare ruolo nella rete dei servizi socio-sanitari e socio-assistenziali del territorio del Magentino. In primo luogo occorre ricordare che l'Azienda nasce per iniziativa dei Comuni del Magentino che, non senza qualche iniziale difficoltà e

dibattuto confronto, hanno ritenuto essenziale dare origine a uno strumento atto a gestire in maniera professionale e aziendale percorsi di politiche sociali comuni, con attenzione alla centralità della persona e delle sue fragilità.

Il 26 luglio 2005 l'ASCSP diviene realtà, avviando nell'estate successiva le attività della RSA (Residenza Sanitaria Anziani) "Don Cuni". Già dall'inaugurazione, all'azienda è stato affidato "il compito di costruire, ancora, giorno dopo giorno, nuovi percorsi e innovativi progetti, nella coniugazione concreta delle finalità,



La facciata della RSA "Don Cuni" che oggi accoglie 100 ospiti.



Servizio Tutela Minori: una saletta d'osservazione con specchio.

nella volontà di privilegiare relazioni e sinergie per offrire e garantire, insieme, risposte concrete e servizi appropriati e di qualità ai bisogni dei nostri cittadini, soprattutto dei deboli e degli ultimi” (dal discorso dell’allora Presidente dell’assemblea dei Comuni soci, Luigi Losa). «L’ASCSP ha voluto», spiega il presidente Valerio Giorgetti, «dare seguito a questo compito, operando nel Magentino per la risposta ai bisogni non solo dell’anziano (diventando anche interlocutore forte nella promozione di riflessioni, convegni e ricerche in ambito clinico, psicologico e sociale sul tema), ma anche dei minori e delle loro famiglie e dell’assistenza domiciliare integrata. L’ultimo nato è il Servizio Educativo Famiglia e Minori, operativo dal mese di novembre 2016. È grazie alla collaborazione fra tutti i soggetti politici, amministrativi e tecnici del territorio che si è avviato e consolidato, inoltre, un metodo comune e condiviso di lettura, verifica e risposta alle crescenti emergenze sociali del territorio cui l’Azienda contribuisce

con la determinazione al lavoro comune e con le proprie competenze e professionalità»

I SERVIZI: LA RSA “DON CUNI”

Il 28 agosto 2006, nella sede di via Dante al numero 2, a Magenta, apre la Residenza Sanitaria Anziani intitolata a ‘Don Giuseppe Cuni’, un sacerdote ed educatore (assistente dell’Oratorio di Magenta dal 1947 al 1967) ricordato per il grande impegno nella formazione dei giovani, basata sui valori dell’amore e del rispetto. Valori che l’azienda ha sempre inteso come fondanti. In pochi mesi la Residenza ha colmato la capienza di 100 posti a testimonianza del fatto che il territorio aveva bisogno di questa struttura. «Tra i primi ospiti ci sono già i veterani Giuseppina Zanzottera e Bruno Garavaglia», spiega il presidente Valerio Giorgetti, «ancora in RSA a dieci anni di distanza. Oggi la RSA, in posizione centrale rispetto alla città, si apre al territorio: la città entra in RSA attraverso volontari e famiglie e pure la RSA esce sul territorio grazie a visite

guidate degli ospiti, gite e passeggiate che li fanno sentire ancora parte di una comunità». «Fin dall'inizio», aggiunge il Direttore Luca Massari, «il ruolo dei volontari e delle volontarie è stato molto importante e, accanto agli operatori professionali, nella struttura sono presenti le associazioni Unione Samaritana, AVO Associazione Volontari Ospedalieri e G.n.G - Associazione Noi Genitori della Nostra Gente».

I NUCLEI "SPECIALI" IN RSA

Nel mese di Febbraio 2007 apre il Nucleo Speciale di Cura per malati di demenza con disturbi del comportamento in risposta ad un bisogno sempre crescente e ad una incapacità da parte dei servizi di rispondere tempestivamente e in modo adeguato alla complessità del fenomeno demenza, che coinvolge l'intero sistema familiare. La *mission* aziendale si fonda su alcuni principi ritenuti imprescindibili e che richiedono di essere: accoglienti, rispettosi della dignità della persona, attenti ai bisogni espressi o sottaciuti dell'anziano e della sua famiglia, capaci di creare un rapporto basato sulla conoscenza e sul rispetto recipro-

co tra organizzazione e fruitori del servizio. Un aspetto caratterizzante e ritenuto fondante di un servizio pubblico dedicato alle persone è la capacità di essere flessibili e pronti a rispondere ai cambiamenti spesso repentini che la complessità della cura dell'anziano comporta.



In risposta a tali cambiamenti, si ricorda la riorganizzazione dei nuclei abitativi della residenza. Quindi, dalla lettura delle liste d'attesa, dalla richiesta di aiuto proveniente dal territorio e da una analisi dei bisogni espressi dalle persone residenti in RSA, nel 2014 è nato un secondo nucleo dedicato ai malati di demenza, un nucleo per persone con minima/moderata compromissione funzionale e due nuclei per persone con instabilità clinica moderata/grave accompagnata da deficit funzionale.

L'ASSISTENZA ARRIVA A CASA

Ci sono poi ulteriori elementi di attenzione rivolti ad una popolazione affetta da patologie invalidanti temporanee e croni-

RSA DON GIUSEPPE CUNI NUMERO OSPITI DAL 2006 AL 2016	
UOMINI	117
DONNE	326
TOTALE	443

RSA DON GIUSEPPE CUNI NUMERO POSTI	
NUCLEO ARANCIO (nucleo speciale di cura)	20
NUCLEO ROSSO (nucleo speciale di cura)	20
NUCLEO VERDE	20
NUCLEO AZZURRO	20
NUCLEO GIALLO	20
TOTALE	100



Il cortile interno della struttura con lo storico porticato dell'Ospedale Fornaroli.

che, sempre più anziana e a rischio solitudine, anche per il cambiamento che il nucleo familiare ha subito in questi decenni. L'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) che, attraverso il sistema regionale del *voucher*, è in grado di offrire cure socio-sanitarie integrate al domicilio, senza costi per l'utenza, in collaborazione con i medici di medicina generale: si va dall'infermiere al terapista della riabilitazione e terapista occupazionale, dallo psicologo all'operatore socio-sanitario. Il progetto "RSA Aperta": un servizio rivolto a persone ultra settantacinquenni non autosufficienti con disturbo neurocognitivo che, sempre attraverso il sistema del *voucher*, è in grado di sostenere le famiglie nella presa in carico. Infine, si vuole ricordare la realizzazione di un Servizio Accoglienza, fortemente integrato con gli altri servizi del territorio, capace di ascoltare, valutare, orientare e accompagnare il cittadino in condizioni di bisogno e la sua famiglia lungo il percorso di cura più appropriato.

LA TUTELA MINORI E FAMIGLIA E IL SERVIZI AFFIDI

Con la stessa filosofia nel 2009, attraverso uno studio di fattibilità, si pongono le basi per la creazione di un Servizio Tutela Minori e Famiglia di tutti i Comuni del Distretto di Magenta. Un lavoro impegnativo, soprattutto consapevole di dover mettere mano ad un progetto che rappresenterà per anni una sorta di bussola per orientarsi nella gestione degli interventi rivolti ai minori che vivono condizioni di rischio o di pregiudizio, e alle loro famiglie.



SERVIZIO TUTELA MINORI E FAMIGLIA						
	ANNO 2010	ANNO 2011	ANNO 2012	ANNO 2013	ANNO 2014	ANNO 2015
NUMERO MEDIO GIORNALIERO MINORI	307	332	352	332	346	352
NUMERO DI MINORI TRATTATI	NR	421	466	459	470	486

L'area d'intervento è quella del maltrattamento (fisico e psicologico), dell'incuria e dell'abbandono, dell'abuso sessuale, della violenza vissuta in famiglia e quella dei reati commessi da minori. «Si può comprendere quanto l'intervento e l'accompagnamento delle famiglie abbia un ruolo delicato e decisivo a tutela dei più fragili», ci dice il responsabile del servizio dott. Andrea Sammali, «anche alla luce del risalto che i drammi familiari e di violenza di genere hanno assunto nel sistema dell'informazione di cronaca». Il "Servizio Tutela Minori e Famiglia", forte della presenza decennale di servizi che si sono occupati con competenza degli interventi nell'area minorile, punta a valorizzare professionalità e ricchezza di esperienze fino ad allora in carico alle due Tutele di Magenta e Corbetta. Da luglio 2012 l'Azienda, su mandato dell'Ufficio del Piano Sociale di Zona, gestisce anche il Servizio Affidi che si occupa, in rete con il mondo

delle associazioni, di valorizzare le risorse familiari di accoglienza e ricercare le famiglie disponibili all'affido familiare o ad altre forme di sostegno familiare, formarle e accompagnarle durante tutto il percorso affidatario o di sostegno. In entrambi questi servizi, Servizio Tutela e Servizio Affidi, operano le figure professionali dell'assistente sociale e dello psicologo, adeguatamente selezionati e formati alle tematiche che sono chiamati ad affrontare. I due servizi sono in via Garibaldi 43 a Magenta, in una sede appositamente allestita ed inaugurata nel 2013.

POLIAMBULATORIO GERIATRICO APERTO AL PUBBLICO

L'esperienza e professionalità, nonché il *know-how* acquisito in anni di lavoro sul fronte anziani e sulle loro patologie, porta

SERVIZIO TUTELA MINORI E FAMIGLIA		
	ORE LAVORATE	MINUTI SETTIMANALI A CASO
Psicologi	6553,55	24,29
Assistenti sociali	7138,54	26,46



RSA APERTA UTENTI IN CARICO AL 15/09/2016	
COMUNE	RSA APERTA
ARLUNO	7
BOFFALORA	3
CASOREZZO	2
CORBETTA	4
MAGENTA	48
MARCALLO OC	7
MESERO	2
OSSONA	4
ROBECCO SN	6
S. STEFANO TICINO	3
SEDRIANO	3
VITTUONE	1
TOTALE	93

L'ASCSP ad aprire nel 2013 anche un Servizio Polifunzionale Geriatrico. Una sorta di Poliambulatorio per over 60 che permette di fornire prestazioni di qualità nel mercato privato ma con costi calmierati. È qui che possono trovare risposte quanti hanno necessità di prestazioni infermieristiche (medicazioni semplici, iniezioni, rilevazione della pressione arteriosa, frequenza cardiaca, glicemia...), riabilitazione motoria con fisioterapia individuale e terapia fisica (Tens e Ionoforesi), ginnastica dolce.

SERVIZI AI COMUNI

L'Azienda fornisce servizi specifici ai Comuni soci. Già dal 2008 l'ASCSP svolge per conto di alcuni Comuni soci il Servizio Sociale Professionale. Oggi l'Azienda opera a Boffalora sopra Ticino, Marcallo con Casone, Mesero, Ossona, Robecco sul Naviglio Santo Stefano Ticino.

Il servizio è volto a garantire il Segretariato Sociale che ciascun Comu-

ne è tenuto ad offrire ai propri cittadini. Gli Assistenti sociali operano in équipe aziendale e in coordinamento con il tavolo degli assistenti sociali operante presso l'Ufficio di Piano. La metodologia è condivisa a livello aziendale, come alcuni strumenti, tra cui particolare importanza riveste la "cartella sociale" che raccoglie i dati necessari a una programmazione efficace di interventi in campo sociale.

Recentemente, l'ASCSP ha avviato, inoltre, una collaborazione con il Comune di Arluno per la gestione della RSA Sandro Pertini, dove l'ASCSP assicura il servizio medico, il servizio psicologico e i servizi di supervisione infermieristica. L'ultimo frutto, infine, della riflessione condotta insieme ai Comuni soci sui bisogni e sugli standard condivisi di servizio è il Servizio Educativo Famiglia e Minori, SEFAM. Attraverso il SEFAM sono disegnati e garantiti percorsi di affiancamento e sostegno su misura e in luoghi più abituali, prestazioni socio-educative per bambini e ragazzi in situazione di disagio (e per le loro famiglie) offerte all'interno dell'ambito familiare, negli spazi vissuti dai minori, a scuola e non solo, in funzione anche di prevenzione. Un modello completamente finalizzato ad evitare o attutire traumi, alleggerire le difficoltà dei più piccoli e dei

Per approfondimenti sulla ASCSP:

Informazioni sull'Azienda:
<http://www.servizipersonait/?cPage=1>

Documenti istituzionali e struttura organizzativa:
<http://www.servizipersona.it/?cPage=2>

Documentazione sui servizi erogati:
<http://www.servizipersona.it/index.asp?cPage=21>

SERVIZIO AFFIDI MINORI IN AFFIDO		
ETÀ	31/12/2014	31/12/2015
0/3 ANNI	/	2
4/6 ANNI	1	2
7/11 ANNI	5	7
11/14 ANNI	9	6
14/18 ANNI	3	6
>18 ANNI	1	1
TOTALE	19	24

contesti familiari in cui vivono, facendoli sentire accompagnati e mai abbandonati. Per ora il servizio è attivo presso i Comuni di Robecco sul Naviglio e Sedriano.

«Il nostro sforzo in questi anni», spiega il Presidente, «è stato quello di fornire, in un'ottica altamente professionale e aziendale, risposte concrete a bisogni socio-sanitari e socio-assistenziali del nostro territorio, con particolare attenzione per le fasce più "fragili" se pensiamo, soprattutto, ai minori e agli anziani. È così che attorno alla RSA "Don Cuni" si è sviluppato un mondo di servizi alla persona che ha un denominatore comune: la passione di rispondere al bisogno non in modo assistenzialistico ma da azienda pubblica quale siamo, tenendo ben presente il motto "I care", "mi importa, ho a cuore" le persone a cui le nostre cure e servizi sono rivolti. Riuscire a fare tutto questo da azienda pubblica con bilanci in perfetto equilibrio economico e finanziario è il risultato ottenuto in tutti questi anni e costituisce essenziale obiettivo per il futuro».

«La costante attenzione alla generazione di un clima organizzativo positivo è uno dei cardini del nostro lavoro», aggiunge il Direttore Generale dell'Azienda Luca Massari. «Questo non significa ge-

nericamente che chi lavora qui sta bene, ma soprattutto che chi lavora qui mette al centro i destinatari dei servizi e che questo fatto fa funzionare al meglio i nostri gruppi di lavoro e ci fa stare bene». «La nostra Azienda deve mettere al centro la passione per il proprio lavoro. Coniugare la professionalità con l'attenzione dovuta ai destinatari dei nostri servizi e ai loro familiari rappresenta il modo migliore per continuare a fornire risposte adeguate all'evoluzione dei bisogni. Come sempre», chiosa il presidente, «questi importanti obiettivi sono raggiunti grazie al concorso e al sostegno di tutti: i Comuni soci dell'Azienda, chi la amministra e la dirige, i responsabili e tutti gli operatori, dipendenti e non, gli operatori dei servizi appaltati, i molti volontari che offrono il loro tempo nella RSA, i destinatari dei nostri servizi e i loro familiari, le realtà di servizi e volontariato che operano sul territorio».

**Il Consorzio dei Comuni che gestisce
l'Azienda è composto da:**

**Arluno, Bareggio, Boffalora Sopra
Ticino, Corbetta, Magenta, Marcallo
con Casone, Mesero, Ossona,
Robecco sul Naviglio, Santo Stefano
Ticino, Sedriano, Vittuone.**

Per ulteriori informazioni:

**www.servizipersona.it
telefono: 02 9700711
email: posta@servizipersona.it**

Una nuova concezione del territorio

È quella che bisogna elaborare per aggiornare la geografia dei luoghi, ridistribuire le competenze e salvaguardare la qualità dei paesaggi della nostra quotidianità e dei servizi alla popolazione

di Arturo Beltrami

In questo campo, in cui penso di potermi esprimere con qualche competenza data la lunga pratica accademica, professionale e amministrativa, i temi prioritari con cui ci si deve misurare sono *le condizioni strutturali dei diversi sistemi ambientali e l' idoneità e l' efficienza dei servizi preposti alla salvaguardia della loro integrità; la qualità dei paesaggi della nostra quotidianità e dei servizi alla popolazione* nonché, ultima ma non irrilevante, *l' efficacia degli strumenti di gestione utilizzabili.*

Si tratta di temi strettamente interconnessi che rimandano a una visione integrata dell' ambiente e della società e a una concezione unitaria del sapere e del fare che non ammette furbizie e non consente più scorciatoie. Occorre estendere e finalizzare meglio le azioni concrete di difesa dei territori più integri (le aree protette e i siti meritevoli), sostenere quelle che hanno prodotto esiti positivi documentati (casi esemplari di conservazione e di gestione sostenibile) e avviare, senza perdere ulteriore tempo, il radicale risanamento di quelli, in tutto o in parte, interessati da attività che esercitano un eccesso di pressione o impatti negativi (ar-



Qui sopra, un'immagine del Parco del Ticino con al centro la Centrale Elettrica di Turigo: un esempio di paesaggio naturale fortemente antropizzato.





tificializzazione dell'ambiente, contaminazione e impoverimento dei suoli, frammentazione degli habitat, ipersfruttamento di risorse e di specie naturali, malfunzionamento dei sistemi ambientali). All'interno del Centro Kennedy si deve costituire un gruppo di lavoro sul territorio che persegua l'obiettivo di alimentare questo cambiamento di rotta e di mettere in luce quali ricadute positive possa avere sulla sua gestione il recupero di una concezione olistica e la presa d'atto che il territorio non è solo un ambito amministrativo ma il prodotto, così come lo percepiscono gli abitanti, dell'interazione tra meccanismi naturali ed attività umane. La qualità dell'ambiente e il giudizio delle popolazioni diventano in questo modo la misura sostanziale dell'efficacia e del valore delle politiche praticate.

Questi concetti, introdotti ormai da tempo dalla Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000), non sono ancora diventati consapevolezza diffusa e pratica di gestione, sopraffatti dallo strapotere immobiliare, dagli intrecci tra finanza e potere politico e dalla miopia di molte Amministrazioni. È tempo che, a partire dai contenuti di questo documento ormai sottoscritto da una trentina di Paesi europei ed apprezzato, a livello mondiale, da studiosi ed esperti di gestione del paesaggio (IFLA¹), vengano modificati l'approccio al territorio e adeguati gli strumenti di gestione. L'identificazione degli ambiti di paesaggio, caratterizzati da una sostanziale omogeneità interna ed eseguita a partire da aggiornati quadri geografici che documentino in modo inconfutabile le diversità esistenti e le potenzialità insite in ogni parte del territorio, è indispensabile



per più corrette ed efficaci conclusioni diagnostiche da cui procedere per scelte condivise e sostenibili e prelude a una necessaria ridefinizione degli ambiti (di area vasta) prioritari ai fini della gestione del territorio.

Il nuovo approccio, capovolgendo assiomi e priorità consolidate, mette in discussione competenze e procedure confermando intuizioni solo accennate in diversi studi e ricerche che non si sono, però, mai tradotti in atti normativi ed

operativi innovativi. L'inadeguatezza dei soggetti in campo compromette, infatti, le scelte e non è certo solo risparmiando indennità e stipendi o garantendosi inefficaci ed illusori spazi di indipendenza che si riesce ad affermare un livello appropriato ed efficace di gestione. Servono Istituti autorevoli ed efficaci che, partendo dalle condizioni oggettive, dalle risorse mobilitabili e dal contributo degli abitanti, diano corpo a progetti di paesaggio credibili che verranno concretizzati dalle autorità municipali individuate. L'ambito paesaggistico, di area vasta, è anche lo spazio idoneo al radicamento locale di un rinnovato *Servizio Tecnico Territoriale Integrato*, che deve necessariamente costituire un solido e prioritario baluardo per la conservazione dei principali beni comuni e del paesaggio, superando ristrette logiche corporative e campanilistiche per farsi strumento di rigorosa determinazione preliminare di criteri e condizioni insindacabili che tutti sono tenuti a rispettare in virtù di una riconquistata credibilità scientifica e per essere il terminale locale di una incontestabile, quanto necessaria, strategia nazionale. Solo così il Paesaggio, in altre parole l'ambiente modellato dalle popolazioni con le loro scelte insediative, produttive, di trasporto e per il tempo libero, che occupa un posto decisivo nella vita delle comunità, sarà davvero al centro dell'attenzione come priorità d'intervento e di spesa e godrà di una gestione improntata alla sostenibilità ecologica ed alla qualità.

Nessuno dei soggetti attualmente impegnati su questo terreno deve sfuggire alla necessaria verifica di scopo e di efficacia che deve riguardare anche il quadro normativo statale e regionale, per il governo dello stesso, e gli strumenti in uso, la "cassetta degli attrezzi", come i professionisti del territorio amano definire l'insieme dei Piani, Progetti e Regolamenti utilizzabili. Anche questi, infatti, sono compromessi dal lungo e praticamente incontrastato privilegio su cui hanno potuto contare da sempre le attività immobiliari, incomprensibilmente ancora oggi considerate il più importante motore di sviluppo sulla base del vecchio e superato adagio: "quand le batiment va, tout va", e dall'oblio riservato ai beni dell'ambiente ed alla sicurezza delle persone e degli insediamenti.



Città Metropolitane

Pubblichiamo alcune note relative a un Seminario svoltosi nel novembre 2016 all'Università Cattolica di Milano e organizzato da "Urban Life and Territorial Research Agency" (ULTRA), un gruppo di lavoro operante presso il Dipartimento di Sociologia

a cura di ULTRA*

L'argomento proposto al dibattito riguardava le "Città Metropolitane", ovvero gli Enti locali intermedi tra Comuni e Regione recentemente attivati con la cosiddetta "Legge Del Rio" (L. 56/2014) dopo una lunghissima gestazione. Poiché il caso concreto di Milano è stato collocato esplicitamente al centro della discussione, riteniamo che una sintesi dei lavori possa interessare molti lettori che abitano in quel territorio.

Il seminario si è articolato in un intervento introduttivo di Enrico Maria Tacchi, Direttore di ULTRA, seguito da quattro ricche relazioni rappresentative di diversi approcci disciplinari e una conclusione prospettica di Andrea Villani.

Nella sua introduzione, Tacchi ha sottolineato alcune criticità derivanti dall'aver sostanzialmente trasferito alle Città Metropolitane le stesse competenze della precedenti Province, mantenendone però inalterati i confini con macroscopiche contraddizioni. Nel caso di Milano risulta soprattutto incoerente l'esclusione di Monza e degli altri Comuni della Brianza ormai conurbati con il capoluogo, così come quella



Andrea Villani.

dell'aeroporto intercontinentale più grande, cioè la Malpensa. Insomma, allo stato attuale, le Città



Metropolitane sembrano una grande occasione perduta per ridefinire funzionalmente e territorialmente i nuovi Enti, in modo tale da rispondere in modo più razionale alle nuove e reali esigenze del governo locale. Senza dimenticare che gran parte della Regione Lombardia è esterna alla Città Metropolitana e richiede un'adeguata riattivazione degli Enti di governo provinciale, per esempio nella gestione delle reti di trasporto delle persone e delle merci.

Una prima relazione, di carattere giuridico e istituzionale, è stata svolta da Valerio Onida, Presidente emerito della Corte Costituzionale. La problematica è stata inquadrata nella prospettiva storica

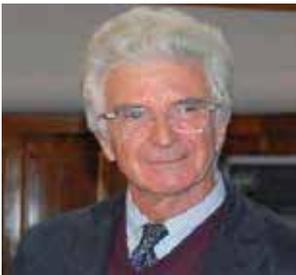
che va dal primo riordino degli Enti locali, che prevedeva Province Metropolitane mai rese davvero operative (L. 142/1990), fino alla riforma del Titolo V della Costituzione, che ha regolato i rapporti tra Stato e Regioni, trasferendo a queste ultime competenze di grande rilievo (L. Cost. 3/2001). Stride in particolare il fatto che il Sindaco della Città Metropolitana corrisponda al Sindaco del capoluogo, che evidentemente non esprime anche l'elettorato degli altri Comuni della zona, sebbene nel caso di Milano risultino nel loro complesso più popolosi. Un altro nodo importante riguarda la ripartizione delle competenze tra Città Metropolitane così rilevanti e la Regione di cui fanno parte.

Il secondo intervento è stato affidato a Roberto Camagni, economista del territorio presso il Politecnico di Milano. Il relatore ha ricordato che questo nuovo Ente rischia di interessare molto poco non soltanto i cittadini, che non ne eleggono gli amministratori, ma anche gli stessi Consiglieri Comunali, molti dei quali non hanno nemmeno votato alle elezioni di secondo livello a loro riservate. Inoltre, i finanziamenti sono stati drasticamente ridotti e poi, sotto certi aspetti, le Città Metropolitane hanno addirittura meno poteri



Valerio Onida.

delle precedenti Province, perché alcune competenze sono passate alle Regioni. Paradossalmente, il tentativo di unire meglio



Roberto Camagni.

il capoluogo all'hinterland ha sortito effetti contrari, riproducendo un massiccio pendolarismo da anni Cinquanta. I dati economici dimostrano infatti che, negli anni recenti, il capoluogo ha generato la quasi totalità dei nuovi posti di lavoro, mentre in corrispondenza nell'hinterland si è insediata la quasi totalità dei nuovi residenti.

È di taglio economico e organizzativo la terza relazione, proposta da Paolo Monari, docente all'Università di Padova. Il punto di partenza è l'integrazione dei livelli macro-organizzativi a partire dai comportamenti a livello micro, che sono più osservabili e controllabili. Occorre poi separare le valutazioni sui singoli comportamenti dai conflitti interpersonali tra le diverse opinioni. In tal modo è possibile applicare il principio di sussidiarietà, che certamente presuppone una ragionevole autonomia, ma al tempo stesso implica nei livelli superiori una capacità di gestione supportiva e proattiva. Per esempio, quando si sanciscono i dipendenti pubblici disonesti ci si dovrebbe chiedere se non andrebbero perseguiti anche i loro capi. Senza illudersi di superare normativamente tutte le criticità tra funzioni e livelli, perché un certo grado di conflittualità va considerato fisiologico.

Gianni Verga, già impegnato politicamente come Assessore sia nella Regione Lombardia sia nel Comune di Milano, è l'autore della quarta relazione, ricca di suggerimenti concreti per il governo del territorio nella Città Metropolitana. A partire dalle storiche cooperazioni inter-istituzionali

promosse dal PIM (Piano Intercomunale Milanese) e dall'inattuata realizzazione dei Comprensori, si può oggi intervenire su aspetti puntuali molto rilevanti, facendo perno sulla collaborazione tra pubblico e privato. Tra i numerosi esempi: la politica culturale, che interessa le 12 Università milanesi, tutte sorte per iniziativa privata; la razionalizzazione del catasto, anche supportata da un regolamento-tipo edilizio nazionale; un'autorità per la sicurezza che coordini i 10 soggetti che se ne occupano; un governo unificato delle procedure di appalto; una gestione integrata dei trasporti che riprenda le intuizioni della "rete viscontea". Tutto ciò è reso possibile grazie alla disponibilità di competenze professionali e gestionali forti, di cui la Città Metropolitana è ricca.

Ha concluso il seminario Andrea Villani, che ha ricordato alcuni caratteri socio-culturali delle comunità territoriali e alcuni protagonisti storici della costruzione concreta della "Grande Milano". Le potenzialità



Gianni Verga.

dinamiche comunitarie trovano un importante precedente nell'opera di Ivan Illich e sono oggi attualizzate dalle proposte di *Social Design* per lo sviluppo sostenibile, descritte in particolare da Ezio Manzini. L'arte e le comunità di strada ne sono un'altra espressione, il tema delle nuove migrazioni la più scottante problematica. Oltre al PIM, anche altri Enti milanesi come l'ISAP (Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica) o l'ILSES (Istituto Lombardo per gli Studi Economici e Sociali) hanno contribuito autorevolmente al consolidarsi di un'identità metropolitana che superasse i confini della circoscrizione comunale. Senza dimenticare alcune importanti personalità politiche e amministrative come Bassetti, Hazon e Bucalossi, capaci di coniugare l'intervento istituzionale con visioni lungimiranti.

** ULTRA è un gruppo di lavoro operante presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica con la finalità di affrontare alcuni rilevanti problemi delle società contemporanee, nella prospettiva e nella visione della città e del territorio, da considerare come bene comune.*





Quaglia
QUAGLIA

GIOIELLI DAL 1950

MAGENTA - Via Garibaldi, 6
ABBIATEGRASSO - Piazza Marconi, 48
WWW.LUIGIQUAGLIA.IT



The City of

La discussione sul futuro dell'area dell'Expo milanese ha riaperto il tema dei parchi scientifici. Una novità? No, se pensiamo che già cinquant'anni fa questa idea aveva animato il dibattito sulla politica di sviluppo territoriale, toccando da vicino anche la realtà magentina



Science

di *Gian Piero Cassio*





Qui sopra, Joseph Alois Schumpeter economista austriaco tra i più importanti del XX secolo. Sotto, un'immagine aerea della Silicon Valley, California (USA). Nella pagina accanto, in alto, il complesso di Sophie Antipolis in Costa Azzurra, Francia.

Cercando le radici nel pensiero economico dei parchi della scienza si può risalire a Joseph Schumpeter, l'economista che teorizzò il ruolo dell'innovazione nei beni prodotti o nell'organizzazione del processo produttivo per lo sviluppo del sistema economico. Se nelle fasi iniziali della Rivoluzione industriale l'innovazione poteva essere il risultato di brillanti intuizioni dell'imprenditore, l'accrescersi della complessità dei processi produttivi e della loro interdisciplinarietà ha posto in evidenza la necessità di avvicinare i centri di ricerca con finalità applicative alle imprese.

Negli anni Sessanta, mentre negli Stati Uniti il supporto offerto dall'Università di Stanford alle *start up* a elevata connotazione tecnologica aveva innescato l'esplosiva realtà della Silicon Valley, terreno di coltura per genialità come Bill Gates e Steve Jobs, in Europa nel 1963 a Parigi venne aperto il dibattito sul sostegno allo sviluppo che sarebbe potuto derivare dalla creazione di parchi scientifici e tecnologici, cioè di quelle strutture che l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha definito: "Concentrazioni territoriali comprendenti delle aree contigue in cui vengono svolte attività relative alla tecnologia come la ricerca, lo sviluppo e la produzione di nuove tecnologie, insieme a tutti i





Qui sopra, un'immagine dall'alto della Città della Scienza di Sophie Antipolis a Nizza, Francia.

servizi di supporto diretto; promuovono le relazioni tra le attività di ricerca allo scopo di creare nuove tecnologie e innovazioni; aiutano la trasmissione delle conoscenze dai centri di ricerca anche molto distanti tra di loro”.

Dalle riflessioni e dalle proposte del convegno in Francia si passò in pochi anni a un risultato di tutto rilievo dando vita ad una realtà fortemente innovativa, il Centro di ricerca di Sophie Antipolis, vicino a Nizza, uno degli esempi più interessanti di parco scientifico extra-urbano, realizzato con il concorso di imprese operanti nel campo delle tecnologie avanzate e di istituti universitari. Oltre alla pluralità di soggetti partecipanti, l’iniziativa francese si è caratterizzata anche per l’attenzione alla qualità ambientale del progetto, che offriva residenze immerse nel verde, campo da golf e impianti sportivi, così da poter attirare i ricercatori staccandoli dall’area parigina.

LE PRIME INIZIATIVE NELL’AREA MILANESE

Anche in Italia non solo furono colte le sollecitazioni derivanti da questo primo dibattito, ma è proprio nel territorio magentino e nell’area metropolitana di Milano che si arrivò a formulare progetti per la realizzazione di “Città della scienza”. Proposte alle quali però, a differenza dai vicini francesi, non seguirono risultati operativi. È però interessante ritornare a tali progetti, anche per evitare di dimenticare l’attenzione e la capacità reattiva degli amministratori locali dell’epoca.





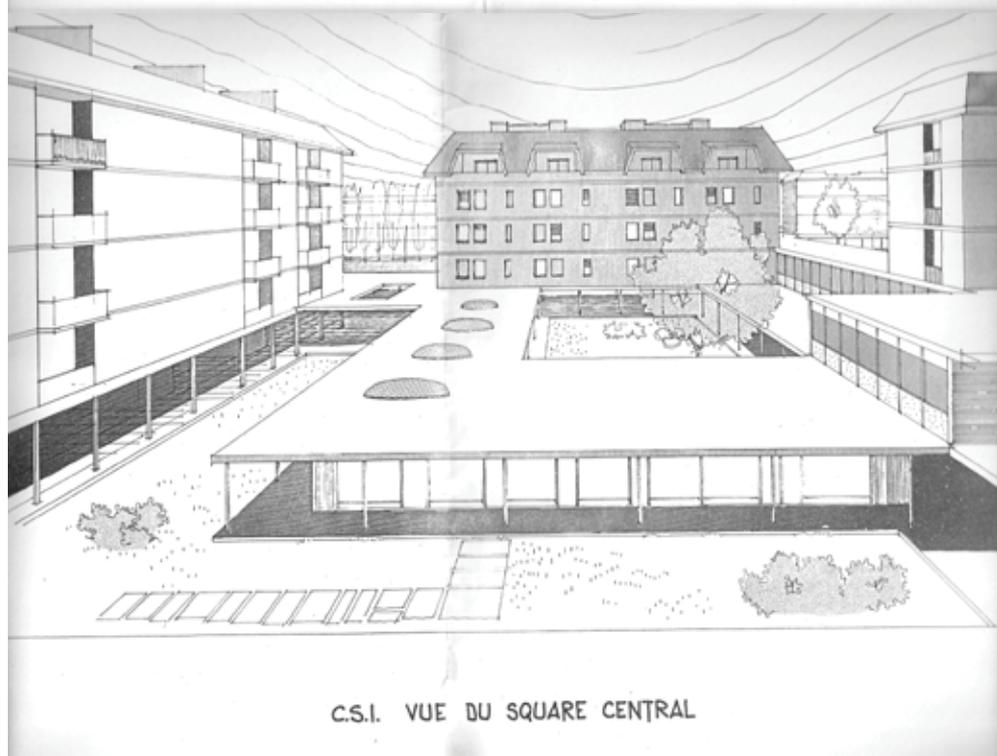
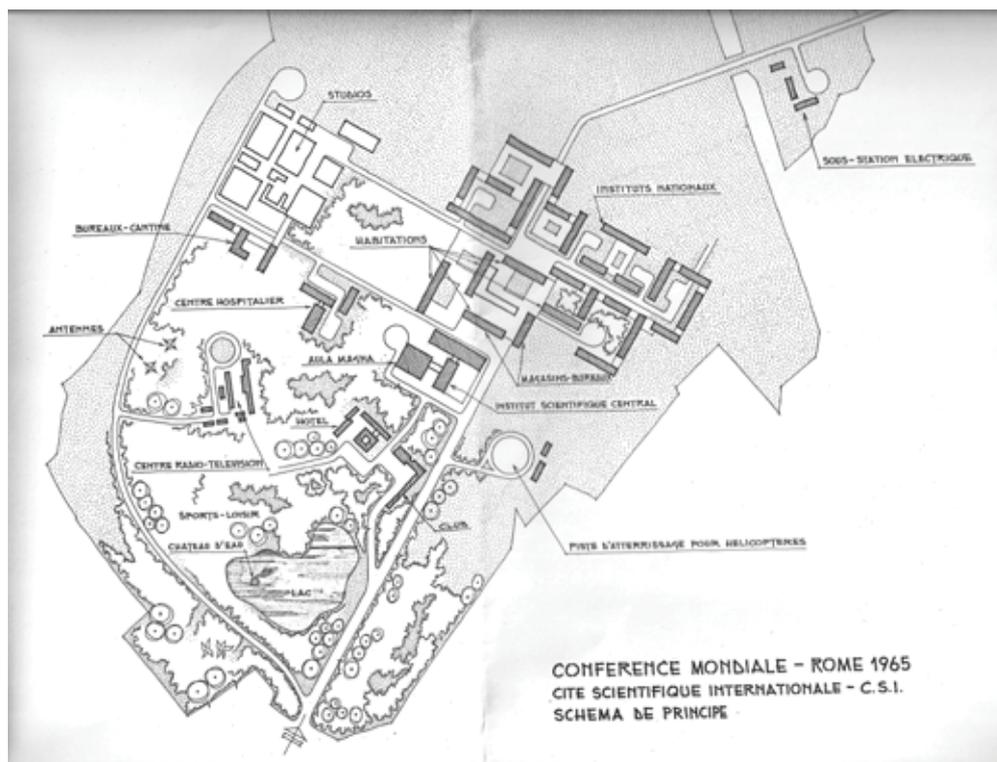
In alto, la copertina dell'invito per la Conferenza Mondiale di Roma del 1965. Qui sopra, il senatore Carlo Arnaudi, promotore della Conferenza come ministro della Ricerca Scientifica. Nella pagina accanto, i disegni presentati a Roma della progettata Città Scientifica Internazionale.

Nel 1965 il Consiglio Nazionale delle Ricerche propose di istituire nel territorio lombardo un nucleo di strutture e di servizi per l'attività di ricerca. Dal 22 al 28 marzo di quello stesso anno, a Roma, viene organizzata una Conferenza Mondiale per la creazione di una "Città Scientifica Internazionale", promossa dall'allora ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, Senatore Carlo Arnaudi, socialista, eletto nel Collegio di Abbiategrasso. All'assise partecipano anche i rappresentanti dell'Amministrazione di Magenta guidati dal Sindaco ingegner Teresio Passoni. Magenta si fece avanti, mettendo a disposizione un'area di 150 ha per localizzarvi un complesso di centri di ricerca tecnologica che potessero integrarsi con il complesso di attività produttive presenti nel territorio comunale. Gli schemi di massi-

COMMISSIONI	
<u>Presidenti:</u>	
M. J.J. WEILMANN	Président de l'Association Française pour la recherche filologique
<u>Vice-Presidenti:</u>	
N. ATTENOMI	Conseiller à l'Ambassade de Côte d'Ivoire à Rome
<u>Rappresentanti:</u>	
N. F. CAPORETI	Ord. di Istituto Internazionale - Università di Bari
<u>Ombre:</u>	
M. Dr. Mario LEONE	Ex Sindaco del Comune di Magenta
Dot.ssa A.E. WULF	Secrétaire d'Ambassade (Germania)
Prof. F.H. PACCO	Rappresentante del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma)
N. G. BARRI	Ministero Industria e Commercio (Roma)
ING. T. PASSONI	Sindaco di Magenta
T. FERRAROLI	Magenta
A. AFICE	Magenta
S. GIACOMETTI	Magenta
A. DE GREGORIO	Consigliere Ente Cinema (Italia)
MARGARONA	Consigliere Ente Cinema (Italia)
A. CARILHO	Secrétaire de l'Ambassade de Brésil à Rome
N. FALL	Conseiller de l'Ambassade de Hongrie à Rome
F. WANGKE	Conseiller de l'Ambassade de Brésil à Rome
N. HU TAN	Chargé d'Affaires à l'Ambassade de Vietnam à Rome
G.P. BOCCI	Consigliere della Direzione Generale Relazioni Culturali - Ministero degli Affari Esteri (Roma)

ma presentati sottolineavano le condizioni di accessibilità dell'area, il valore del contesto ambientale, la pluralità di settori industriali attivi nel territorio.

L'iniziativa e la proposta progettuale dimostravano il dinamismo degli amministratori locali, la loro attenzione ai problemi dello sviluppo e alle possibili, positive interazioni tra attività di ricerca e sviluppo economico, cogliendo le nuove prospettive aperte dai parchi scientifici. Tuttavia il progetto presentava punti di debolezza difficilmente superabili. In primo luogo il territorio non disponeva di centri di ricerca o di istituti universitari che potessero fare da catalizzatore per concretizza-





re il progetto. Inoltre il Magentino non era incluso nel comprensorio del Piano Intercomunale Milanese (PIM) e non disponeva, pertanto, di una possibile interlocuzione diretta e istituzionale con le realtà amministrative, politiche, universitarie concentrate nel capoluogo. Il passaggio dalla proposta alla realizzazione di un intervento pubblico per una struttura funzionale alla ricerca scientifica era reso inoltre complesso dalle limitate competenze degli Enti locali in tale materia, oltre che dalle rivalità fra gli stessi. Fattori che hanno contribuito all'insuccesso anche del secondo tentativo di realizzazione di una "Città della scienza" nell'area milanese, quella prevista a Gorgonzola, già richiamata in un precedente articolo.



In alto, Filippo Hazon presidente del PIM e, sotto, Camillo Ripamonti, sindaco di Gorgonzola e ministro della Ricerca Scientifica negli anni Settanta.

La proposta "Gorgonzola" fatta dal Centro Studi Piano Intercomunale Milanese disponeva di tutti gli elementi favorevoli per il successo:

- **la disponibilità** di aree già vincolate nel PRG;
- **la localizzazione** sulle linee celeri dell'Adda, indicate come direttrice di sviluppo dalla pianificazione comprensoriale, mezzo di collegamento diretto con Città Studi;
- **il consenso** dell'amministrazione di Milano ad un decentramento di funzioni all'esterno del territorio comunale, un consenso tanto convinto da



A destra, una pagina della Corriere della Sera del 24 settembre 1969.

prevedere la cessione di terreni di proprietà milanesa, presenti nell'area, per la sua realizzazione;

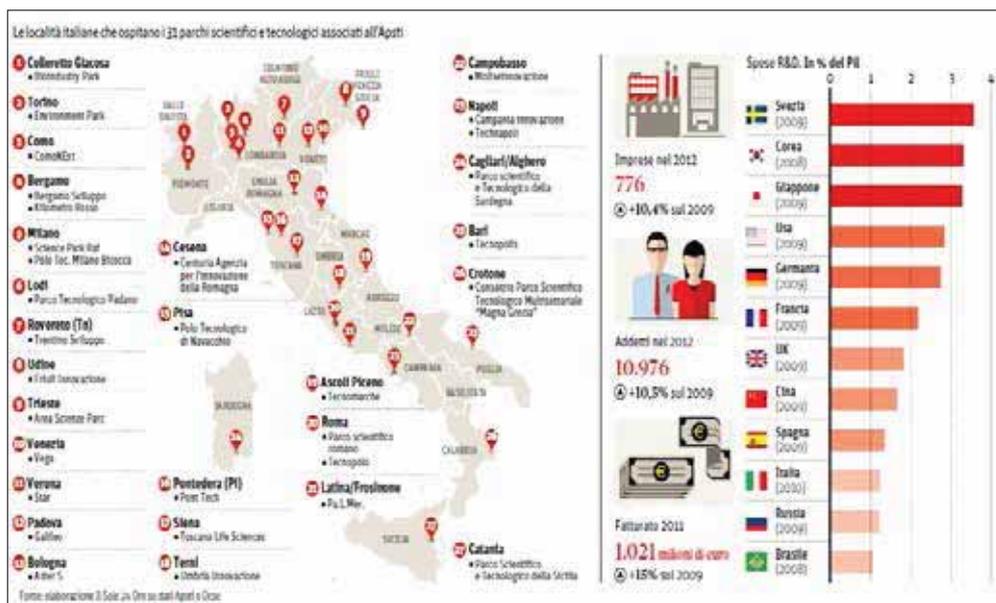
- **la totale armonia** tra gli indirizzi della pianificazione comprensoriale e quella comunale, frutto anche di un lavoro concorde tra il presidente del P.I.M., Filippo Hazon, e il sindaco di

Gorgonzola, Camillo Ripamonti, senatore e ministro della Ricerca Scientifica dal 1970 al 1972. Nonostante tali requisiti il progetto non è

collò né miglior esito ebbe il successivo tentativo di rilancio, effettuato dal settore Istruzione della Regione a fronte delle necessità di ampliamento del Politecnico. Pur disponendo del concorso e del consenso di Politecnico, CNR, Amministrazioni locali e provinciale, il progetto si scontrò questa volta con la scelta centripeta del Comune di Milano, che volle tenere le sedi universitarie nei confini comunali, dando il via al progetto della Bicocca.

Si deve rilevare che, condizionato dalle ideologie prevalenti negli anni Sessanta - Settanta, il progetto aveva finalità esclusivamente attinenti il settore della ricerca. La "Città della scienza" avrebbe consentito di concentrare le attività di più Istituti per favorire un rapporto interdisciplinare e per beneficiare delle economie di scala nell'utilizzo di servizi e infrastrutture comuni: centri di calcolo, centro convegni, biblioteche, laboratori di ana-





lisi con apparecchiature di alto costo, officine specializzate, servizi sociali e servizi vari (traduzioni, foresteria, manutenzione, ecc.). Nessun cenno a un'integrazione operativa con il settore privato, né a possibili azioni di sostegno a *start up*, termine allora ancora lontano dal linguaggio comune e, purtroppo, dagli obiettivi politici¹.

Vale la pena mettere in evidenza tale aspetto perché siamo di fronte a un esempio concreto e rilevante di come malintesi orientamenti politici, l'assenza di un quadro chiaro di obiettivi condivisi e la mancanza di un raccordo tra i livelli di governo rispondente a esigenze di efficienza/efficacia dell'azione politica abbiano contribuito ad accrescere il divario nei processi di sviluppo tra il nostro Paese e altre economie, in particolare quella statunitense. Un episodio che dimostra la difficoltà e l'inadeguatezza che il settore pubblico ha troppo spesso dimostrato nel guidare la crescita del sistema quando è di fronte a problematiche diverse dalle proprie dirette competenze.

I PARCHI SCIENTIFICI IN LOMBARDIA

La mancata attuazione di tali progetti non ha fatto comunque venir meno la realizzazione di parchi scientifici nella nostra regione. In questi interventi è stato tuttavia decisivo l'apporto degli operatori privati in rapporto diretto con le Università. Su poco più di 20 parchi scientifici operanti in Italia, 5 sono presenti in Lombardia:

Parco Scientifico Tecnologico ComoNExT di Lomazzo (Como)

Inaugurato nel 2010 su iniziativa della Camera di Commercio di Como per favorire il rilancio e lo sviluppo competitivo del territorio promuovendo la cultura dell'innovazione. La Camera di Commercio di Como opera attraverso Sviluppo Como Spa, società di sviluppo territoriale, per sostenere la nascita di nuova imprenditorialità, incoraggiare settori strategici e promuovere la crescita con un approccio innovativo e tecnologicamente avanzato. Alla *governance* partecipano Sviluppo Como Spa (socio con maggioranza assoluta), Confindustria Como, la Fondazione Politecnico di Milano ed il Comune di Lomazzo. I risultati ottenuti sono:



- 105 imprese insediate, 600 persone occupate, che si interfacciano, collaborando in modo sinergico;
- oltre 30 progetti di innovazione e 50 imprese coinvolte;
- un incubatore di imprese a sostegno delle *start up*;
- 4,5 milioni di euro di finanza agevolata erogata a fondo perduto a favore delle imprese coinvolte;
- rete di 800 imprese, collegamenti con Università, Centri di Ricerca, Banche, Fondi di investimento;
- un Centro Sviluppo Realtà Virtuale a disposizione delle imprese del territorio.

Kilometro Rosso, Parco Scientifico Tecnologico di Bergamo

È un'iniziativa privata che sorge su di un'area di 44 ettari, la metà dei quali adibiti ad area verde a tutela ambientale. Nato nel 2003, si è posto l'obiettivo di diventare uno dei principali soggetti attivi nel mantenimento ed incremento della competitività del sistema socio-economico locale, e di contribuire al miglioramento del-



la qualità della vita. Coerentemente con quest'obiettivo è caratterizzato da un progetto architettonico che segna fortemente la sua immagine. L'intero complesso, nell'insieme dei peculiari e differenti edifici, è stato pensato e progettato per arricchire il territorio, per dare impulso a una nuova qualità del lavoro e della vita collettiva. Ospita aziende, centri di ricerca, laboratori, attività di produzione *high-tech* e servizi all'innovazione. Ispirato alla mul-



tisetorialità e all'interdisciplinarietà, vuole favorire il dialogo tra le istituzioni, le imprese, i centri di ricerca, le associazioni scientifiche e di categoria, le università, gli istituti finanziari, divenendo esso stesso il luogo ideale per la creazione e lo sviluppo di un vasto sistema di relazioni. Opera nei settori:

- Alta formazione
- Biomedico e della salute
- Energia e ambiente
- Materiali avanzati
- Meccanica e mecatronica²
- Progettazione, prototipazione, design
- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (I.C.T.)
- Servizi avanzati per l'innovazione in campo legale, economico e finanziario.

Per lo svolgimento di tali attività “Kilometro rosso” promuove un rapporto di collaborazione operativa fra imprese private, centri di ricerca presenti all'interno dell'area e centri con matrice universitaria. Complessivamente occupa attualmente circa 1.500 addetti.

Struttura essenzialmente privata, accreditata dal CENSIS come una delle prime 10 iniziative d'eccellenza per l'innovazione in Italia, si presenta come nucleo operativo d'interesse squisitamente pubblico, in linea con le esperienze delle aree più evolute dell'Europa occidentale ove l'apporto della componente privata diventa sempre più rilevante, nella convinzione che solo attraverso una più stretta collaborazione pubblico - privato sia possibile innescare una reale azione di supporto allo sviluppo.



Bergamo Sviluppo, (già Bergamo Formazione)

È l'azienda speciale della Camera di Commercio di Bergamo nata nel 1994 per offrire, attraverso la collaborazione con le organizzazioni di categoria locali, risposte adeguate alle esigenze e allo sviluppo del territorio per la progettazione di interventi formativi specifici, la realizzazione di percorsi di aggiornamento/formazione professionale, l'erogazione di servizi per la creazione e lo sviluppo imprenditoriale, l'orientamento e la consulenza mirata. Con il passaggio da Bergamo Formazione a Bergamo Sviluppo, avvenuto a inizio 2012, la *mission* dell'Azienda Speciale si è allargata anche alle aree innovazione/trasferimento tecnologico e internazionalizzazione, ambiti da cui oggi le aziende non possono più prescindere. Bergamo Sviluppo si avvale di due strumenti operativi:

- **Incubatore di Imprese di Bergamo Sviluppo - (con sede al Polo per l'Innovazione Tecnologica di Bergamo a Dalmine).**

Struttura che mette a disposizione di aspiranti e nuovi imprenditori operanti da non oltre 12 mesi, spazi attrezzati uso ufficio e un sistema di servizi di consulenza e assistenza personalizzati per supportare la progettazione dell'idea imprenditoriale. L'Incubatore attualmente ospita 25 progetti d'impresa e di lavoro autonomo.

- **POINT - Polo per l'Innovazione Tecnologica della provincia di Bergamo - (sede di Dalmine).**

Dall'inizio del 2012 Bergamo Sviluppo e il proprio Incubatore d'Impresa hanno una propria sede anche all'interno del Polo per l'Innovazione Tecnologica (POINT) di Dalmine, sorto nel 1997 per volontà delle Camera di Commercio di Bergamo e delle principali organizzazioni di categoria del territorio. Il POINT è un sistema di organizzazioni (industriali, scientifiche, tecnologiche, universitarie e di servizi alle imprese) nato per



In alto, la sede della Camera di Commercio di Bergamo.



favorire lo sviluppo economico e socio-culturale del territorio. Funge da elemento di raccordo tra il sistema delle imprese da un lato e il mondo della ricerca dall'altro. Nel POINT trovano spazio aziende, laboratori e centri di ricerca operanti in settori innovativi (chimica, geologia, scienza dei materiali, progettazione, ICT, ecc.). A oggi risultano insediate 26 aziende con 300 dipendenti in un'area di 48.000 mq nei quali è presente anche il Politecnico di Bergamo, imprese/laboratori.



Agli operatori presenti, Bergamo Sviluppo mette a disposizione una serie di servizi comuni: biblioteche, sale per convegni e conferenze, centri

di calcolo, assistenza finanziaria e legale. Le attività delle aziende operanti nel POINT e i progetti in atto nell'incubatore presentano una notevole diversificazione comprendendo:

- Attività aerospaziali
- Agroalimentare
- Ambiente
- Bioedilizia
- Biotech
- Biomedicale
- Comunicazione
- Elettronica e microelettronica
- Energia
- I.C.T.
- Materiali innovativi



Parco Tecnologico Padano (PTP)

Svolge un ruolo centrale all'interno del Polo di Eccellenza per le Biotecnologie Agro-Alimentari; il PTP è stato realizzato a Lodi per iniziativa della Regione Lombardia con il sostegno degli Enti territoriali del Lodigiano e dell'Università degli Studi di Milano. Raccogliendo intorno a sé una forte presenza universitaria, centri di ricerca privati, un incubatore di impresa e un *Business*

Park, il Parco si candida a diventare un motore di svilup-

po per il territorio e il *cluster* agrobiotecnologico di riferimento per il Sud-Europa. Il Parco Tecnologico Padano dispone di un proprio centro di ricerca: il Centro Ricerche e Studi Agroalimentari (CERSA), al cui interno operano 60 ricercatori che svolgono ricerche genomiche innovative per ottenere colture e animali più sani e per la messa a punto di strumenti di diagnostica molecolare per la sicurezza alimentare e la tracciabilità dei prodotti. Una sezione dedicata alla cooperazione internazionale consente la condivisione dei risultati anche con i Paesi in via di sviluppo. Il CERSA svolge inoltre una intensa attività didattica e di divulgazione scientifica.



I settori di attività comprendono:

- Agroalimentare
- Ambiente
- Biotech
- Diagnostica
- Farmaceutico
- Ricerca e Sviluppo
- Scienze della vita
- Trasferimento tecnologico

Polo tecnologico di Pavia

Fondato e guidato da Durabo Spa, è una recente (2012) realtà di matrice privata che unisce all'offerta di spazi e tecnologie per le aziende che intendono insediarsi nelle sue strutture, l'opportunità di contatti e *partnership* per moltiplicare le possibilità di impresa e lo sviluppo dell'attività imprenditoriale. Il Polo ha dato vita ad un'area attiva, dinamica in cui le competenze si sommano, le esperienze si confrontano e la ricerca (anche universitaria) diventa la base diretta su cui costruire aziende e nuovi business. Vi operano attualmente 33 aziende che occupano 350 persone; sono state fornite servizi di assistenza per lo *start up* di 64 aziende, attive nei settori:



- Ambiente
- Biomedicale



- Elettronica e microelettronica
- Energia
- I.C.T.
- Ricerca e Sviluppo

Tutti questi Parchi Scientifici sono iscritti all'APSTI (Associazione Parchi Scientifici e Tecnologici Italiani) che associa su scala nazionale 22 parchi scientifici e tecnologici.

CONSIDERAZIONI PER IL DOPO EXPO

Si è ritenuto utile esporre in sintesi un panorama dei Parchi scientifici operanti in Lombardia per mettere in evidenza come il progetto *Human Technopole - Italy 2040* non cada nel deserto, ma si collochi in un territorio che ha dimostrato una forte vitalità nel campo della ricerca e dello sviluppo. Il progetto dovrà quindi dimostrare di saper integrare operatori e iniziative privati, istituti universitari e istituzioni pubbliche, di saper attivare strategie di interazione certamente con i Centri di ricerca internazionali, ma riservando in primo luogo la dovuta attenzione a quelli già presenti nel territorio. Si è voluto anche rimarcare come in passato siano state perse occasioni che avrebbero potuto probabilmente evitare che il gap tecnologico con i Paesi più avanzati si dilatasse, come si è verificato negli ultimi quarant'anni

Qui sotto, evidenziata in rosso, l'area di EXPO destinata ad ospitare le strutture di "Human Technopole-Italy 2040".



e come sia necessario (anche se in parte tranquillizzati dal passo di marcia impresso al progetto) che tali errori non si ripetano.

Oggi le prime indicazioni per il futuro dell'area dell'Expo sembrano configurare un progetto ambizioso; tuttavia non si dispone ancora di un quadro complessivo sulle modalità di utilizzo visto che, alla prima proposta del Governo centrale, non hanno sinora fatto seguito indirizzi operativi, strategie di azione e ipotesi anche di solo metaprogetto che configurino un disegno generale coerente con grandi finalità.

Si può solo sperare che, come è avvenuto per l'Expo, coloro che hanno le responsabilità decisionali e progettuali per il futuro dell'area sappiano anche questa volta stupirci per la qualità della proposta e per la capacità di dar vita ad un insieme complesso di strutture e di

attività in grado di garantire l'organicità e la coerenza necessarie per conseguire obiettivi di alto livello. Non dimenticando l'esperienza che Expo ha saputo offrire a tutti i visitatori, facendo compiere a Milano un notevole salto di immagine a livello mondiale. Restiamo in attesa...



NOTE AL TESTO

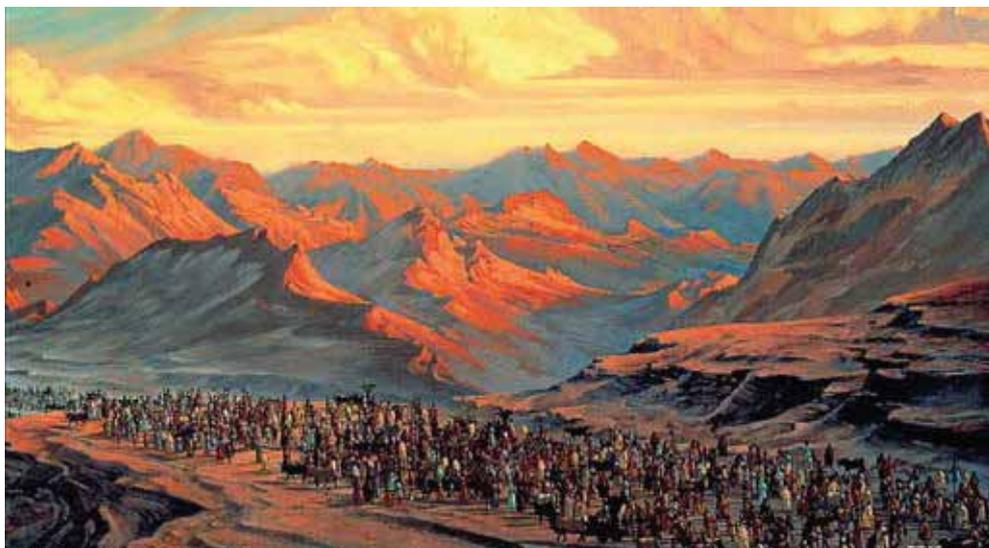
¹ Sia nella Silicon Valley che a Sophie Antipolis un forte sostegno venne dato dalla Hewlett-Packard, impresa di primo piano nello sviluppo delle nuove tecnologie, che prende il nome dai due fondatori che iniziarono la loro attività in un garage di Stanford ricevendo il supporto della locale Università. Il progetto di Gorgonzola trovò, invece, una presa di posizione di un esponente dell'associazione dei ricercatori contro la contaminazione tra ricerca pura e ricerca applicata. Questo a futura memoria!

² La meccatronica interessa progetti per l'interazione fra meccanica, elettronica, e informatica al fine di automatizzare i sistemi di produzione semplificando il lavoro umano.

“Esodi”

È il titolo di un ciclo di conversazioni che l'Associazione culturale UrbanaMente ha proposto a Magenta nel mese di ottobre 2016. Quattro libri, sei autori, un grande tema: il Medioriente. Un'occasione per parlare di minoranze, identità, migrazioni

di Daniela Parmigiani - Presidente dell'Associazione UrbanaMente



Qui sopra, un dipinto con la fuga degli ebrei dall'Egitto narrata nel Libro dell'Esodo della Bibbia. Sotto, gli esodi contemporanei sono purtroppo vere e proprie emergenze umanitarie che stentano a trovare soluzione.



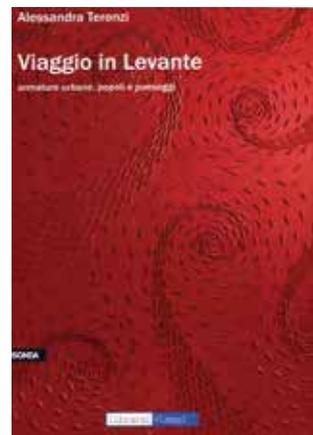
Rivisitare il passato può fornire strumenti di lettura capaci di interpretare il presente in modo costruttivo? La grande massa di popolazione in movimento oggi nel mondo globalizzato, e soprattutto il flusso verso l'Europa, non è un fatto nuovo ma un fenomeno antico e ricorrente che ha segnato il passo della civilizzazione e che ora si ripropone in nuove forme. Interrogare il passato, analizzare le politiche di convivenza tra popoli e religioni che hanno prodotto esempi di civiltà non è un lavoro sterile ma può offrire spunti per meglio decifrare il presente. Questa è l'intenzione che ha guidato il progetto “Esodi” e questo pensiamo possa essere il contributo al dibattito contemporaneo in città. Un confronto sereno e articolato per non congelare il grande problema dell'immigrazione con generalizzazioni e banalizzazioni riduttive.

Il punto di partenza del progetto è stato l'incontro con tre dottori in ricerca - Alessandra Terenzi, Claudia De Martino, Nijmi Edres - e la scoperta dei loro studi: le culture e i popoli del Medioriente nel confronto tra urbanistica, storia e linguaggio. La conversazione ha acceso luci sulla terra di Levante, in particolare sulle minoranze, sulla diaspora delle comunità ebraiche del mondo arabo, sulla trasformazione delle relazioni tra queste minoranze, omogenee per tradizione e religione ma diverse per cultura e provenienza. Letto a distanza di tempo, il fenomeno delle *aliyah*, delle migrazioni, è senza dubbio un laboratorio di convivenza, di confronto e di criticità, un modello da cui trarre indicazioni per il presente.



Qui sopra, uno degli incontri organizzati a Magenta dall'Associazione UrbanaMente. Qui sotto, Alessandra Terenzi e la copertina del suo libro.

Alessandra Terenzi, osservando dal punto di vista urbanistico le stratificazioni abitative e lo sviluppo degli insediamenti lungo l'antica Via carovaniera che dal Mediterraneo giunge fino a Gerusalemme, ci ha guidati a capire lo scenario di grandi civiltà che si è costituito in quell'area di mondo. La sovrapposizione delle culture e la commistione delle etnie e delle lingue sono il segno di una convivenza continuamente ridefinita da intensi flussi di popolazione e da alterne vicende politiche non prive di contraddizioni. Il Medioriente, si sa, è terra d'incontro tra Occidente e Oriente, tra la civilizzazione più moderna e una cultura originaria, tra l'applicazione pedissequa della Legge e la lettura in termini simbolici delle antiche scritture: mette a confronto una mentalità occidentale maturata nel cuore dell'Europa e una cultura autoctona fedele ai costumi e alle credenze dei Paesi di diversa provenienza: irachena, yemenita, marocchina, iraniana, egiziana. Lo sforzo di integrazione compiuto dalla Scuola modernista per armonizzare tali diversità si traduce nella realizzazione delle strutture necessarie alla creazione del nuovo Stato di Israele, ed è importante ricordare quanto i nuovi modelli di pensiero della Scuola razionalista, tradotti in forma urbanistica, abbiano influito sull'organizzazione del lavoro, ma ciò non toglie che la realtà ha avuto il sopravvento, le esperienze si sono ibridate e hanno generato modelli di lavoro diversi per esperienza e valore sociale. Se l'economia dell'area a fine Ottocento





In alto, coltivazioni nel deserto del Wadi Rum in Giordania. Sopra, Claudia De Martino e la copertina del suo libro.

sostanzialmente trae vantaggio dalle ricchezze agricole consolidate lungo le rive del Mediterraneo, le situazioni di emergenza dei flussi non controllati hanno spinto a colonizzare aree desertiche ritenute inadeguate per gli standard umani; nuove tecniche di irrigazione hanno consentito la coltivazione in zone aride e nuove strutture abitative sono sorte là dove sembrava impossibile la vita umana, ma hanno anche indebolito i tradizionali centri economico produttivi. La storia modifica e sposta i centri dell'economia.

Claudia De Martino ha affrontato invece dal punto di vista sociopolitico quei caratteri dell'area mediorientale che sono rimasti fuori dal dibattito e dall'informazione e che riguardano una immigrazione di ebrei arabi che, affini per storia e tradizione, ha introdotto categorie ideologiche e sociali "nuove" nel programma di costruzione del nuovo Stato di Israele fondato con impronta europea. Se non si può dire che avessero carattere antidemocratico, si osserva che riportarono lo Stato a una condizione più "orientale", fondata sull'*Ethos*, sul patto sociale e sulle premesse religiose, un carattere rispettoso di una volontà popolare che rifiuta l'egemonia culturale di matrice occidentale. Numeri impreveduti di migranti diedero il via a un lento sorpasso demografico sugli ebrei

di origine europea che ha prodotto cambiamenti di lungo periodo nella mentalità, nelle politiche, nei costumi, nel governo, nel rapporto tra Stato e religione. Non diversamente da oggi, quei flussi hanno generato problemi a cascata: bisogno di nuovi insediamenti, bisogno di sussistenza, di lavoro, di istruzione e addestramento e poi difficoltà di relazione e convivenza, questioni che hanno colto impreparati i governanti.



Una prima considerazione: “Anche in persone dove è presente una maggiore sensibilità lì si nasconde un difetto: usare un'unica categoria di pensiero per tutti i Paesi del mondo arabo”. Insomma il pericolo che la storia venga letta a senso unico è sempre sotteso. Se la controversia tra Occidente e Mondo arabo è in corso da tempo, solo recentemente si è compresa la necessità di aprire una fase di studio dall'interno di questo mondo, a partire dalla questione delle lingue e dell'identità. Il nostro è un tempo di “identità



In alto, un tipico insediamento israeliano nei territori occupati (qui sopra, la mappa). Sotto, un'immagine simbolica dell'atavico scontro tra Occidente e Oriente.



in transito”, di ferite ancora aperte, di contrasti ideologici e di aperture verso realtà ancora da studiare: è un tempo che richiede prudenza e attenzione, ma non chiusura. Non dimentichiamo che in ciascuno di noi, in ciascun essere umano, il passato lavora in profondità, e ci vuole poco per farlo riaffiorare in forma irrazionale.



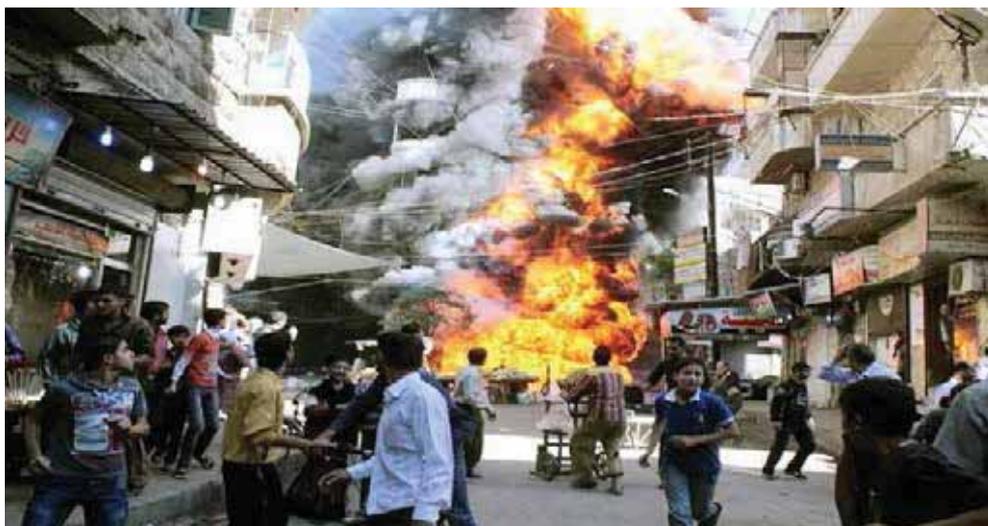
Il professor Sergio Romano.

L'indagine storica è un lavoro che presuppone umiltà, il saper superare le posizioni ideologiche. Questa convinzione è ancora purtroppo poco condivisa. A questo proposito ricordiamo un pensiero che lo storico e scrittore Sergio Romano pronunciò in occasione della mostra *150 anni della storia Risorgimentale - Marzo 2009 - I fatti di Magenta, Solferino e S. Martino del Giugno 1859 - Come raccontare la storia*: “È sbagliato considerare la storia come una sequenza di avvenimenti fatalmente necessari. Quando parliamo del passato tendiamo a ricostruirlo come se le cose non potessero andare diversamente. E se invece ponessimo il problema in altra prospettiva? Se lo facciamo è facile rendersi conto che la storia è piena di inesattezze, di calcoli sbagliati, di supposizioni erronee. La storia è una lezione di umiltà.” Giovani ricercatori come Alessandra, Claudia e Nijmi, hanno accolto questa sfida.



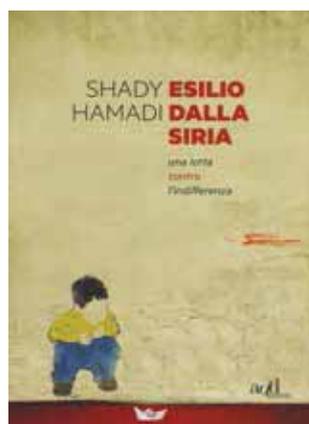
Nijmi Edres.

Nijmi Edres non ha però potuto partecipare al dibattito e ci ha inviato un suo pensiero: “La crisi migrante apparentemente inarrestabile e per certi versi strutturale, mette in gioco i confini esterni e quelli interni dell’Europa e costringe a fare i conti con i nodi irrisolti che ereditiamo dalla storia. Molti pensieri musulmani moderni, in particolare intorno a questioni legali, sono caratterizzati dalla emulazione di un passato perfetto e da una insoddisfazione per un presente imperfetto. Constatiamo che comunità musulmane e movimenti inquadrano di solito i loro programmi per il cambiamento come un tentativo di preservare, rilanciare e riconquistare la fede e la pratica del passato della comunità musulmana. Dal terrorismo alla *Sharia*, dai dibattiti sulla legge alla necessità di una comprensione del ruolo centrale dei precedenti storici nella costruzione del pensiero musulmano contemporaneo, è chiaro che esiste un urgente bisogno di affrontare questi studi.”



Nel secondo incontro, la conversazione con Shady Hamadi ha spostato l'attenzione sulla Siria e sulla catastrofe di un Paese dilaniato da una guerra di cui non si vede la fine. Hamadi dirige l'attenzione sull'indifferenza del mondo verso la popolazione civile colpita e profanata che nella fuga trova la sola ragione di esistere. «Perché se resti la morte violenta è il solo destino, se parti lasci la terra, la casa, la vita e la tua storia». Non è difficile immaginare lo shock della fuga: c'è chi torna indietro perché non riesce a sopportare la distanza...scappi fisicamente ma non puoi scappare da te stesso. Il trauma lavora fino in fondo, fino alla perdita della parola e del ricordo. Chi fugge spesso è segnato dal dolore della privazione della casa, della terra, delle relazioni. Non conoscere la lingua del Paese su cui approdi costituisce il primo trauma che apre all'emarginazione. «La lingua è il metro che misura la distanza verso il mio io», dice Hamadi. «Non conoscere la lingua dell'altro con cui ci dobbiamo relazionare è essere in esilio dai propri sentimenti».

Un mondo incapace di dialogare, diviso in gruppi opposti, porta al fondamentalismo, alla banalizzazione della parola, all'irrigidimento dell'identità. Il rifiuto e la demonizzazione dell'altro non fa che spingere i giovani verso chi promette un'alternativa, verso una cultura della morte che chiama morte. Per cadere poi nella spirale della normalità del male che è la semplice esecuzione degli



In alto, bombardamenti su una città siriana: la guerra sta provocando migliaia di vittime civili. Qui sopra, Shady Hamadi durante la conferenza a Magenta e la cover del suo libro.



*Qui sopra, un terrorista dell'Isis.
In basso, da sinistra, i tre testi sacri
delle religioni monoteiste: Torah,
Bibbia e Corano.*

ordini. A questa normalità ci si abitua, fino a diventare sadici e criminali. Nel dibattito generale molti occidentali discutono se la libertà o la democrazia possano essere compatibili con l'Islam ma non si chiedono come affrontare la deriva del pensiero fondamentalista e del nichilismo che li ha prodotti. Per trovare un percorso di giustizia occorre rileggere la storia e mantenere vivo il senso critico, lontani da ogni retorica.

Sulla questione dell'identità, Shadi Hamadi, ha offerto molti spunti. «L'identità, specie quella di un cristiano musulmano, è un concetto difficile e complesso da afferrare, fatto di conquiste e di scelte, di lingua e di fede, e non si risolve nella semplice appartenenza a una cultura e tradizione. Identità è un dato che cresce con noi in un flusso dinamico di riconoscimento e separazione, di contraddizioni e adesioni, di conoscenza e studio, di esperienza e vita». Hamadi sostiene che nel dialogo e nel rispetto reciproco di fedi e tradizioni esista la possibilità di una convivenza civile. Cresciuto in una famiglia cristiana e musulmana praticante sostiene di non aver mai vissuto la contraddizione tra le due fedi. «La mancanza di conoscenza di un passato di convivenza spontanea tra le confessioni, privo di regimi, alimenta purtroppo la paura di oggi».

Le tre religioni monoteistiche, Ebraismo, Cristianesimo, Islam, sono importanti nel percorso di sviluppo dell'essere umano” e devono imparare il dialogo. Hamadi pone un tema già descritto ma ne chiarisce i termini. «L'errore più comune che si commette quando si guarda il mondo arabo», sostiene, «è quello di credere di poterlo



analizzare utilizzando un'unica categoria per tutti i Paesi. La stessa generalizzazione viene applicata anche all'Islam, considerato da molti come un monolite. Agli occhi di chi li osserva, i musulmani sono tutti uguali. Non passa per la mente del comune cittadino che un musulmano siriano è diverso da uno algerino? Che due musulmani siriani sono differenti l'uno dall'altro perché sono nati e cresciuti in due contesti differenti? Che ogni uomo e ogni donna hanno una propria interpretazione del mondo e di ciò che gli sta intorno? La generalizzazione rischia di non vedere che la molteplicità di confessioni e culture e lingue nel mondo è insieme ricchezza e espressione di libertà. Una libertà che non si declina nella sopraffazione dell'uno sull'altro ma sulla capacità di trovare spazi di convivenza, di relazione, di confronto». L'emancipazione non arriva solo con il cambio dei regimi, ma con il percorso che ogni individuo deve affrontare per eliminare il totalitarismo che gli è stato inculcato: «Dentro ogni siriano c'è una dittatura da abbattere». Ma anche semplificare l'identità di una persona dentro a un solo nome, ridurre la complessità della storia a un fenomeno e fare di questo la sola causa responsabile della storia, questo è riduzionismo che sostiene i fondamentalismi.

La geografia dei luoghi, il tono della parola e i sentimenti cambiano nella conversazione con Ali Ehsani. Afgano di etnia turkmena, Ali descrive la sua storia, il



*Qui sopra, musulmani in preghiera.
In basso, un bambino salvato
dalla Guardia Costiera nelle acque
del Mediterraneo.*

suo viaggio in fuga da Kabul per raggiungere l'Italia. Durato cinque anni, il viaggio è un'odissea ma le parole di Ali lo descrivono con leggerezza e ironia. Quell'ironia che ha salvato in più circostanze lui e il fratello e che gli fa da guida. Mentre le parole scorrono, e con esse paesaggi e popoli, scafisti e clandestini, le domande affiorano. E Ali risponde a tutto con la semplicità di chi viaggia leggero, perché ha conosciuto quello che veramente conta nella vita, una pace interiore che non capisci dove possa alloggiare in un uomo che ha perso tutto eccetto la speranza e la capacità di sognare e credere nel futuro. L'esperienza è toccante. Il pubblico in sala è muto.



In alto, Ali Ehsani e, a sinistra, il coautore Francesco Casolo durante la conferenza magentina. L'esodo di Ali (qui sopra) verso l'Italia è durato 5 anni. Qui sotto, la copertina del libro.

Per molti la fuga è la sola possibilità di sopravvivenza. Senza la casa e gli affetti anche la terra più ospitale diviene l'inferno. Ali, assistito dalla fortuna, con un coraggio impossibile nel un corpo di un bambino, raggiunge l'Italia ma la sua odissea non è finita, solo cambia lo scenario. Tra disperazione e speranza, la forza di andare avanti gli viene dalle parole del padre che gli ricorda con insistenza: «Il denaro oggi c'è domani non c'è, la cultura è tua e nessuno potrà mai portartela via». Sfruttamento, povertà, solitudine e fame, anche in comunità, non impediscono ad Ali di saper tenere dritta la barra sul suo progetto di vita. Oggi è laureato in Giurisprudenza, primo della sua classe, e sta frequentando il biennio di specializzazione. Ha ancora sogni nel cassetto.

Nella conversazione che si apre con il pubblico, Ali offre soluzioni praticabili per gestire in maniera dignitosa l'immigrazione. «Venti euro al giorno nelle mani dell'immigrato sono molto denaro per chi ha perduto tutto. Più che sufficienti per pagare vitto, alloggio, spese e trasporti. L'immigrato è indotto a fare la spesa e comprarsi i beni primari di sussistenza, in tal modo fa circolare l'economia. Il programma di accoglienza applicato finora manca di un aspetto fondamentale della persona: far leva sulla responsabilità di ciascun immigrato in quanto cittadino di una comunità dotata di leggi e norme e sul suo dovere di partecipare e contribuire all'inserimento sociale». Istruzione e formazione non possono essere lasciate alla discrezione di ciascun immigrato ma priorità di un programma a termine che introduce l'immigrato nel si-



stema di regole del Paese che lo accoglie; la sua presenza è vincolata al rispetto del programma di formazione e anche a forme di lavoro socialmente utile. Condizione necessaria per restare sul suolo europeo è l'apprendimento, l'istruzione e il rispetto delle regole democratiche, pena la decurtazione del sussidio e il rimpatrio. «Gli immigrati sono paradossalmente simili», afferma Francesco Casolo, coautore del libro, «loro sanno dove andare e chi può accoglierli, sanno cosa chiedere e cosa poter ottenere, ci sono canali di informazione che corrono in rete che costituiscono linee guida per i clandestini». Un'immigrazione non regolata non è carità ma un attacco ai fondamenti della nostra cultura e civiltà.

In passato le migrazioni, nella forma di colonizzazioni, hanno prodotto sviluppo e nuova economia. La morale che potremmo trarre da questo ciclo di conversazioni è domandarci seriamente se la migrazione di popoli può essere un'opportunità come lo è stata in passato. L'Europa ha colonizzato terre, scoperto mondi e costruito una cultura millenaria che l'ha resa il continente della civiltà per eccellenza. In che cosa consiste questa civiltà se non nei valori che la distinguono? I valori sono espressione dei diritti umani che questa civiltà ha saputo individuare e riconoscere. Assumerli comporta un lungo percorso di istruzione, formazione, educazione, apprendimento delle norme di convivenza, integrazione e riconoscimento in quanto persona.

E non sono questi i doni che l'Europa dovrebbe dispensare a chi approda sulle sue spiagge? Ali racconta che il sogno "Europa" è un desiderio più che una conoscenza, che la cosa più desiderata è la libertà, l'opportunità di scegliere... Ma quando il clandestino approda, subito si rende conto che il sogno va conquistato. Democrazia non è un pacco regalo ma insieme ai diritti ci sono anche il dovere dell'apprendimento, dello studio, delle regole. Cosa cerca Ali? Partecipare come persona, contribuire come cittadino con diritti e doveri, e colmare il difetto d'origine: «A Kabul non si può stare, fintanto che i signori della guerra la fanno da padroni». Non è tutto questo il dono vero che Europa può dare a chi chiede libertà?



In alto, Francesco Casolo durante il suo intervento. Qui sopra, distruzione nei quartieri di Kabul capitale dell'Afghanistan.

I Libri

Alessandra Terenzi, *Viaggio in Levante, armature urbane, popoli e paesaggi*, Trebisonda, Euro 32,00

Claudia De Martino, *I mizrahim in Israele. La storia dei Paesi islamici (1948-77)*, Carocci editore, Euro 23,00.

Shady Hamadi, *Esilio dalla Siria. Una lotta contro l'indifferenza*, add editore, Euro 13,00.

Francesco Casolo-Ali Ehsani, *Stanotte guardiamo le stelle*, Feltrinelli, Euro 15,00.

ACCOGLIENZA ED EVANGELIZZAZIONE NEL XII SECOLO

Dalla lettura approfondita delle pergamene emerge l'attività pastorale e spirituale presso l'abbazia di Morimondo nel XII secolo. Si comprende il suo profondo inserimento nel territorio attraverso contatti con la popolazione e alla gente attraverso le vocazioni ()*

di don Mauro Loi



Nel XII secolo viaggiare non era certo comodo, se si guarda all'oggi, eppure la rete di stazioni lungo le strade era molto ampia.

Anche i monaci viaggiavano molto, come abbiamo visto per il Capitolo Generale a Cîteaux, o a Roma per la richiesta al nuovo Papa della conferma dei privilegi acquisiti, o a Pavia e Milano per contratti e mercati. Durante i viaggi si dirimevano anche nodi di carattere amministrativo, che non potevano attendere eccessivo tempo per le risposte. È il caso di un documento firmato a Besate il 15 agosto 1170 e che riguarda la concessione di terre e diritti per pagare

un debito che il Monastero di San Pietro in Besate aveva contratto anzitempo. La firma della vendita avvenne solo dopo il consenso di Stefano I, abate di Cluny tra il 1164 e il 1173¹.

Ci sono molti testi sui pellegrini e i grandi luoghi di pellegrinaggio quali Santiago o Gerusalemme, ma commuove ed emoziona la possibilità di poter avere tra le mani i testi che ne danno testimonianza. Intanto alla base di un viaggio c'era un voto o una penitenza: il pellegrino si metteva in cammino in spirito penitenziale e le difficoltà o le insidie del percorso erano parte di questo itinerario di conversione.





Qui sopra, pellegrini si nutrono in cammino in un antico affresco.

Era un atto di fede intraprendere il viaggio, poi, come si vedrà, c'era la consapevolezza della possibilità di non tornare indietro. Il pellegrinaggio, soprattutto, faceva emergere la condizione reale dell'uomo: il pellegrino è uno fuori della sua terra e nel suo viaggio ricerca la sua vera patria che è la dimora di Dio. L'uomo da questo punto di vista è un esiliato che cerca la strada del ritorno al Padre². Ciò che muoveva questi uomini era una preghiera di richiesta a Dio per una guarigione, per se stessi o per una persona cara³, per una espiazione⁴ e le mete principali erano i luoghi con le spoglie dei



santi, prime fra tutte Santiago in Galizia, Roma e poi la Terra Santa. Nelle varie tappe i pellegrini incontravano santuari e chiese con un riferimento ai martiri a ad altri santi venerati localmente. La *Guida del pellegrino* descrive la fiducia che si aveva nella intercessione dei santi: il capitolo ottavo dà un'ampia descrizione dello

spirito di espiazione e di fede che animava questi uomini a intraprendere un tale gravoso viaggio.



Uno degli atti che si facevano per mettersi in viaggio erano le donazioni e il testamento con le disposizioni precise riguardo ai propri beni. Nei documenti di Morimondo esiste uno di questi atti, la *Carta firmationis nomine donationis inter vivos pro anima* firmata a Rosate il 19 aprile 1191, dove Gennaro, Ianuarius, in viaggio verso Santiago de Compostella, in Galizia, confermò la donazione fatta, per la salvezza della propria anima, a favore del medesimo monastero, relativa a tre appezzamenti di terra che si trovavano nel territorio di Gudo. Il Monastero di Morimondo venne beneficiato e per l'abate firmò il converso Ugo⁵.

Molto più articolato è un testamento che è stato fatto a Milano⁶ e si trova oggi nel Fondo pergamene di Chiaravalle. Si tratta di Alberico, detto Ferrarius del fu Bonfiglio, del borgo di Porta Comacina. Nella sua decisione di partire per Gerusalemme, il 26 gennaio 1142, diede le sue disposizioni testamentarie



per la propria anima, lasciando scritto che le sue intenzioni erano di beneficiare varie chiese ed istituzioni della Chiesa. Scrive nella consapevolezza che sarebbe potuto anche morire durante il viaggio. Da lui sarebbero state beneficiate le Scole di Sant'Erasmus e



San Marcellino della stessa chiesa e vicinia di San Marcellino; la chiesa di San Protaso in Campo, la chiesa di San Carpofo, l'ospedale, il laboratorio e il Monastero di San Simpliciano. Alberico addirittura diede anche disposizioni di come provvedere nel caso in cui anche i suoi i figli fossero morti minorenni: anche i loro beni sarebbero stati suddivisi in modo da beneficiare le stesse chiese della sua disposizione. Conclude menzionando una donazione di dieci soldi per il Monastero di Chiaravalle.

“VIENI E SEGUIMI”: CARITÀ SPIRITUALE E APOSTOLATO VOCAZIONALE DEI CISTERCENSI DI MORIMONDO



La porta del monastero era il dialogo tra i monaci e le popolazioni del territorio: dialogo spiccio fatto di quell'accoglienza

che non si fermava solo all'acqua, al pane e al riposo, ma che andava oltre, fino ai bisogni più intimi e spirituali. La Cappella nelle immediate vicinanze dell'ingresso dell'abbazia non era solo per il rito per i pellegrini di pregare insieme e di ascoltare la parola di Dio, ma dovremmo pensare agli incontri informali, la parola buona, il consiglio, la confessione o la direzione spirituale.

Delle decine di persone che sono diventati monaci cistercensi a Morimondo tutti hanno dovuto

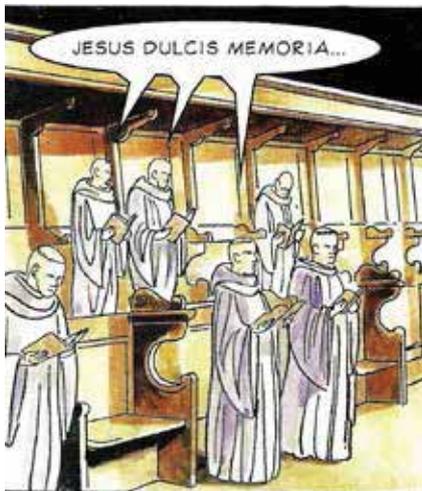
passare il loro periodo di prova nella casa degli ospiti, ascoltando la Regola di san





Benedetto e i consigli di un monaco anziano e chiedendo poi, in ginocchio nella sala capitolare, di essere ammessi alla vita di totale dedizione a Dio.

Di alcuni abbiamo il documento di donazione dei propri beni al monastero. Di altri non conosciamo altro che il nome, di pochi anche la provenienza. Il converso Ottone de Lignano, ministro della *mansio* nel 1163; il converso Pietro de Vermecio; il monaco Obizzone de Matreniano priore



nel 1188; il converso Giovanni de Roxate; il converso Alberto de Sexto; il monaco Girardo de Vegevano, il converso Martino detto de Garbagnate; il converso Ugo detto de Gudi; il monaco Rogerio detto de Roxate; il monaco Rogerio de Loniano (Legnano); il converso Palmerius da Besate; il converso Giovanni di Abbiategrasso e, in ultimo, il converso Ugo de Novaria. La vocazione non è mai un fulmine a ciel sereno, ma stando la provenienza dai borghi limitrofi, si deduce una conoscenza e una frequentazione prima dell'accesso nella vita del chiostro. La scelta poi di consacrarsi a Dio nell'osservanza cistercense è frutto della vocazione, che è grazia di Dio e risposta dell'uomo: il contatto con i monaci è stato lo strumento per la testimonianza e il discernimento. C'è da dire che i documenti ci mostrano non persone che cercavano il



pane, con la possibile dubbia retta coscienza, ma persone che avendo dei beni con cui vivere, hanno rinunciato a tutto. Questi documenti, pur nella loro struttura giuridica, ci mostrano quella pagina del Vangelo dove Gesù incontra il giovane ricco dicendogli: "Se vuoi essere perfetto, lascia tutto ai poveri e poi vieni e seguimi" (Mt 19.21). Di fatto queste donazioni beneficiavano l'*hospitale pauperum* e l'attività caritativa del monastero. Tra le figure di spicco c'è Ottone Puteobonelli di Milano, che ebbe il suo primo contatto con Morimondo attraverso l'abbazia di



Chiaravalle, come si legge nella *Carta donationis* del dicembre 1150, firmata a Morimondo, nella quale donò *propter dono dilectioni et amore Dei* al Monastero di S. Maria di Morimondo la sua porzione di un prato presso la chiusa del mulino del Monastero di Chiaravalle, lungo la Vettabbia⁷. Pur provenendo probabilmente da una famiglia importante, divenne converso a Morimondo e la sua attività di fiducia e a favore della comunità è documentata da diverse pergamene a partire dal 1160 fino al 1168.

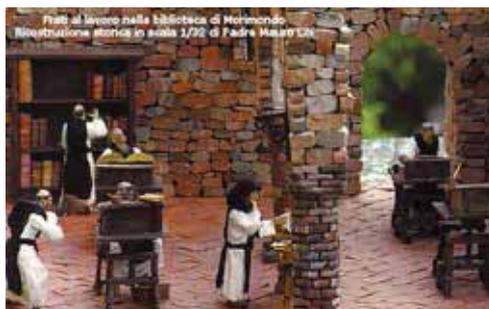
Abbiamo probabilmente anche un caso di ingresso in monastero di due fratelli: si tratta di Stachio Mironus e di suo fratello Ugo di Gudo. Nel primo documento del 26 gennaio 1173, Stachio donò dei terreni ai cistercensi di Morimondo offrendoli per la propria anima e quella del fratello Ugo⁸.

La vicinanza con i cistercensi è sottolineata dal fatto che lo stesso giorno Stachio Mironus e un altro abitante di Gudo,



Guglielmo de Metone, fanno testamento stabilendo che dopo la loro morte alcuni possedimenti sarebbero passati al Monastero di Morimondo⁹. Nove mesi dopo, il 12 agosto 1173, Stachio Mironus fece un'altra donazione al Monastero di Morimondo¹⁰. Si hanno tracce del servizio di Ugo per l'abbazia di Morimondo in due documenti che riportano la sua firma¹¹.

Anche per un altro converso si ha notizia prima della sua entrata nel monastero. Si tratta di Duniotto, di Bubbiano, che il 6 gennaio 1184 donò a Giacomo, abate del Monastero di Morimondo, tutti i beni che possedeva o che



avrebbe potuto acquistare. Lasciò alla figlia e alla nipote una cospicua somma di denaro in dote¹². In un atto del 1187 *Doniottus* è documentato come *conversus de Morimondo* e figura insieme a Maraxeverus, personaggio conosciuto dai cistercensi, che è stato a fasi alterne donatore e parte in cause giuridiche¹³. Un'altra documentazione sulle donazioni di chi entrava nel Monastero di Santa Maria di Morimondo e del contatto col territorio, si ha con Strimido Collus, di Gudo, che donò *inter vivos* tre appezzamenti di selva a Gudo e nel suo territorio. In quel tempo era abate Pietro Rubeus, che avrebbe accolto Strimido, in Quaresima come converso¹⁴. Nella *Carta investiture nomine venditionis* del 22 ottobre 1190 si documenta che,



grazie a una donazione di Pietro Secede, il monastero gestiva, tramite il priore Giacomo de Lampugnano, i redditi di una vasta proprietà della villa di Comaredo sia per conto del Monastero di Morimondo che per conto dell'Ospedale di Sant'Ambrogio di Milano. Pietro Secede successivamente divenne converso a Morimondo¹⁵. L'Ospedale di Sant'Ambrogio era ubicato nel borgo di porta Vercellina di fronte alla basilica santambrosiana presso la chiesetta di San Michele: proprio qui, a porta Vercellina, il Monastero di Morimondo dal 1154 possedeva una casa con cortile.

Ci sono due casi di donazione al monastero nei quali non si parla di ingresso a Morimondo come monaci o conversi, ma come di coloro che si dedicavano al monastero. Sono i casi di Gervasio, Gislanus di Gudo¹⁶ e Pietro di Magnago¹⁷. Concludo



questo paragrafo ricolleghendomi alle pergamene dove si accenna ai pellegrini per Santiago in Galizia e per Gerusalemme

in Terra Santa, trattando di Alberto Palmerius, di Besate. Egli donò per la propria anima al Monastero di Morimondo ogni diritto relativo alle vigne che precedentemente “teneva a fitto” dal Monastero di San Pietro di Besate, e due maiali. Questi lasciti avevano la clausola che, se Alberto fosse tornato dal viaggio che stava per intraprendere,



si ipse Albertus de itinere in qua vadit revertisset, sarebbe stato accolto in qualità di converso nel monastero¹⁸. Non è specificata la meta, ma le clausole, la donazione, il termine *itinere* e l'auspicio, nel caso ritornasse, fanno pensare a un pellegrinaggio simile a quelli che si intraprendevano nel tempo. Questo itinerario, sarebbe poi continuato nel Monastero di Morimondo.

Dai legami di conoscenza, dalle relazioni col territorio, dai contatti documentati in alcuni casi, durati per più tempo, si può intravedere il lavoro pastorale svolto dalla porta e dalla foresteria del monastero, attraverso i suoi monaci che, ora con colloqui, ora con l'opera di discernimento, ora con la preghiera e soprattutto con la testimonianza, aiutavano a far emergere le domande più



profonde del cuore e comprendere che quegli uomini potevano trovare risposta con la vocazione monastica presso il Monastero cistercense di Morimondo.

CIBO PER GLI OSPITI

 La cucina medievale in generale era basata sui frutti di stagione anche se la conservazione dei cibi non era sconosciuta. La cucina monastica e quella degli ospiti si basavano sull'ampia produzione agricola delle grange che provvedeva alle varie cucine sparse per il territorio abbaziale: dal chiostro, alle grange, all'*hospitale*. Ma mentre la cucina monastica era totalmente vegetariana, per esempio non mangiavano le uova, quella per gli ospiti era più ricca e fruiva dei commerci del monastero. San Bernardo, nell'*Apologia all'abate Guglielmo*, ci dà alcune descrizioni di cibi del tempo poiché, mentre raffronta i

cluniacensi e i cistercensi dai vari punti di vista della vita monastica, fa anche dei paragoni tra le due diverse tradizioni di cucine monastiche, dandoci indirettamente delle interessanti notizie sull'argomento e descrivendoci qualcosa della dieta cluniacense, molto ricca e diversa da quella cistercense. I legumi come le fave, le lenticchie e i fagioli, primeggiavano, ma erano presenti anche cibi grassi¹⁹. Egli parla di piatti unici di carne e di grossi pesci e descrive i cuochi cluniacensi che preparano il cibo con cura e arte, usando sia condimenti, come la mescolanza di cibi²⁰. Riporta un breve ma vario modo di cucinare le uova che potevano essere rivoltate, liquefatte, rassodate, sminuzzate e potevano essere fritte, abbrustolite, farcite, accompagnate da altri cibi oppure servite da sole²¹. Per quanto riguarda il vino parla di diverse qualità presenti nelle mense cluniacensi e potevano essere anche intrisi di miele o speziati²².

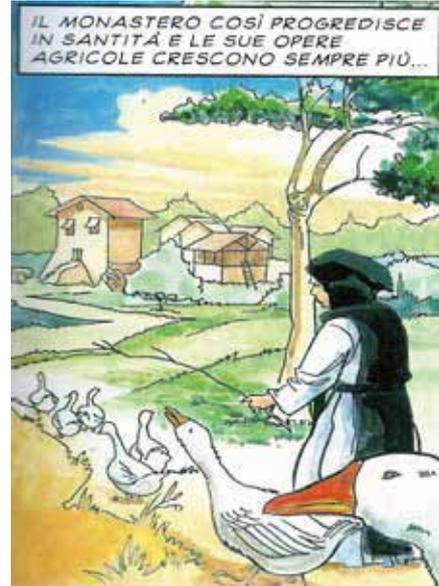


 Torniamo a Morimondo e, riportando i dati della produzione e del commercio, capiamo cosa offrì la tavola degli ospiti che era molto ampia e ricca. Dai bovini ricavano il latte e formaggi freschi.

Non ho trovato nei documenti accenni alla stagionatura e, considerato il filatoio e i laboratori di tessitura, il laboratorio per realizzare la pergamena, si potrebbe supporre anche una produzione di formaggi di pecora. La carne degli ovini probabilmente veniva sia venduta sia offerta agli ospiti. Stessa sorte doveva capitare alla carne di maiale che in più offriva il grasso utile anche alle officine. Sarebbe interessante verificare se oltre al lardo sotto sale ci fosse l'uso di conservare la carne salata, vista e considerata la presenza anche di pepe. Le spezie, insieme a lardo, olio e sale ci indicano anche come la cucina poteva essere curata nei sapori e nei condimenti. Altro cibo



di provenienza animale, ricco di proteine, era il miele. Le uova erano un'altra grande risorsa insieme a polli e galline. La produzione agraria forniva alla cucina mele e rape e una varia quantità di legumi quali fave, lupini, fagioli e ceci. Uno dei cibi più comuni era il pane, probabilmente di vario tipo, vista la produzione di cereali differenti e in particolare di frumento, segala e miglio. Il documento del 15 agosto 1170 parla anche di focacce²³. I datteri, frutto di scambi o commerci, probabilmente venivano usati per ospiti più importanti o forse anche per aromatizzare cibi e bevande. La bevanda che non mancava mai sulla tavola era il vino, grazie alle



vigne in possesso dei monaci. Non ci sono testimonianze della produzione e dell'uso dell'aceto. In tutta l'Europa meridionale il vino era la bevanda più diffusa, tenendo conto sia del clima che della lunga tradizione mediterranea. Non ci sono testimonianze circa la produzione di birra.

Proprio per gli ospiti dovevano esserci il pesce e i gamberi, anche se non ci sono tracce di descrizioni di come venivano serviti. Un documento del 1183 ci offre invece un sintetico menù. Si tratta di una serie di pranzi che l'abate di Morimondo, Giacomo, doveva offrire ad Ambrogio, prevosto di Rosate. In





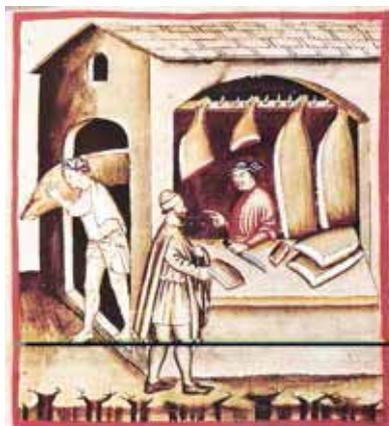
un primo tempo si trattava di pranzi a base di carne che vengono poi sostituiti con una refezione costituita da zuppa di verdure, pesce fresco, uova fritte e *lachenarum*²⁴. Questo termine ha appassionato la mia ricerca, che si è dovuta orientare seguendo varie direzioni, le quali però alla fine si sono vicendevolmente confermate. Una prima linea di indagine si è dedicata ai termini dialettali che sono quelle forme verbali che traghettano la lingua latina verso quella moderna. Nei dialetti di diverse regioni del meridione, che vanno dalla Campania, al Molise, alla Calabria e alla Puglia, si trova il termine “lachene” che ancora oggi si può trovare in alcuni piatti locali, come ad esempio “lachene e fasule”, cioè tagliatelle e fagioli. Il termine “lachene” deriva dall’attrezzo che si usa per spianare la pasta, il “lachenaturo”, cioè il mattarello. Vengono poi tagliate come delle tagliatelle



Le lagane o lachene fatte a mano.

larghe. La lachena dunque è la sfoglia di pasta: da qui il passo alle focacce o altro è breve. Altri termini si assomigliano: lagane che significa torta. Le lagane o lachene sono dunque lasagne fatte con un impasto di farina, acqua e sale che viene spianato col mattarello. Probabilmente un uso generico può indicare la pasta sfoglia, che viene tagliata e poi cotta in acqua oppure cotta al forno.

Presso l’Archivio di Stato di Milano è conservata una copia del volume *Glossarium recentioris mediae et infimae latinitatis a*



Josepho Cossa archivario in Mediolano Publico Archivo collectum et ab Aloysio Ferrario eius discipulo et subarchivario exemplatum. In questo vocabolario manoscritto, alla voce laghena è scritto: “*Et quando ipse (pistor) faciet laghenas et raphiollos et mortadellas, debet habere inde tantum quantum unus seniorum, et hoc debet habere per manum cellerarii. (Monastero di Sant’Abbondio, carta del giugno 1166)*”²⁵. Grazie a questa preziosissima fonte si può affermare che l’attività della foresteria avesse un buon livello per l’epoca, soprattutto se rapportato a quello della gente comune.

Non è questa l’ultima parola, ma tutti gli esempi sono posteriori al XIII secolo per cui difficile è la comparazione. Occorre a



Padre Mauro Loi parroco di Morimondo.

questo punto rilevare che per la cucina del monastero, delle grange e della foresteria ci dovevano essere dei gruppi di lavoro articolati, e vista la considerazione ultima sulle lachene, ci fosse una trasmissione di conoscenze e di competenze pari ad altri campi, come ad esempio lo *Scriptorium*.



CONCLUSIONE

Mi auguro di aver dato un contributo alla conoscenza della vita monastica in sé attraverso il servizio dell'accoglienza e le testimonianze provenienti dai documenti. La loro lettura permette di affacciarsi con maggiore conoscenza alla vita del nostro monastero nel Medioevo e nel tempo. I documenti permettono di conoscere il

territorio e parte delle attività dei monaci. Ci consentono soprattutto di sfondare il "muro della storia" e andare oltre la mera dimensione di testimonianza architettonica e di conoscenza generica della vita monastica per incontrare quei monaci attraverso i loro nomi e le loro reali attività. Non abbiamo dei volti, ma comprendiamo che ci sono persone che hanno dedicato la loro vita a Dio in questo luogo. Allo stesso tempo i cistercensi sono stati operosi e intraprendenti. Parte dei frutti ricavati ha permesso loro di realizzare uno stile di accoglienza gratuita di buon livello. Anche gli aspetti quotidiani, come la cucina e i cibi, danno una maggiore vicinanza con la loro quotidianità.



Molte cose sono ancora da scoprire e quelle citate in questo articolo attendono chi, con più competenza, possa dare loro un carattere scientifico. Da parte mia ho lasciato che la mia ricerca fosse guidata dalla passione e dall'amore che provo per questo luogo e mi auguro che anche in questo ci sia chi mi superi.



L'antico "Scriptorium" dell'Abbazia di Morimondo dopo il restauro.

NOTE AL TESTO

(*) Estratto dell'articolo più ampio, pubblicato in *Quaderni dell'Abbazia* 2013 anno XX numero 1. Pp 109-152.

1 Doc. n. 218 *Carta libelli, finis et refutationis* 1170 agosto 15, Besate, in *Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo I* (1010-1170), a cura di Michele Ansani, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

2 Paolo Caucci Von Saucken, *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus. Secolo XII*, Jaca Book, Milano 1989, prima edizione, p. 31.

3 Raymond Oursel, *Pellegrini del Medioevo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Jaca Book, Milano 1998, terza ristampa, p. 29.

4 Norbert Holer, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*. Edizioni Piemme Spa, Casale Monferrato 1996, p. 63.

5 Doc. n. 304 *Carta firmationis nomine donationis inter vivos pro anima* 1191 aprile 19, Rosate, in *Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo II (1170-1200)*, a cura di Michele Ansani, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

6 Doc. n. 73 *Carta iudicati* 1142 gennaio 26, Milano, in *Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle I* (1102-1164), a cura di Anna Maria Rapetti, in CDLM. ASMi, AD, perg., cart. 554, n. 66 [B].

7 Doc. n. 105 *Carta donationis* 1150 dicembre, Morimondo, in *Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle I* (1102-1164), a cura di Anna Maria Rapetti, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 312, n. 104 [A].

8 Doc. n. 230 *Carta donationis et offertionis pro anima* 1173 gennaio 26, Rosate. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A], in *Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo II* (1170-1200), a cura di Michele Ansani in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

9 Doc. n. 231 *Carta donationis et offertionis *sive iudicati* pro anima* 1173 gennaio 26, Rosate, Ibidem, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

10 Doc. n. 233 *Finis et refutatio* 1173 agosto 12, Besate, Ibidem, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

11 Doc. n. 309 *Carta commutationis* 1192 febbraio 21, Rosate. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A]; *Carta venditionis* 1194 febbraio 25, Rosate,

in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

12 Doc. n. 274 *Carta donationis* 1184 gennaio 6, Morimondo, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

13 Doc. n. 282 *Dictatestum* 1187 gennaio 16, Casorate, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

14 Doc. n. 302 *Carta donationis et offertionis inter vivos* 1190 ottobre 26, Rosate, Ibidem, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

15 Doc. n. 301 *Carta investiture nomine venditionis* 1190 ottobre 22, Milano, Ibidem, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

16 Doc. n. 167 *Carta investiture per pignus* 1156 marzo, Rosate, in *Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo I* (1010-1170), a cura di Michele Ansani, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

17 Doc. n. 321 *Carta donationis et offertionis* 1194 aprile 3, Morimondo, in *Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo II* (1170-1200), a cura di Michele Ansani, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

18 Doc. n. 329 *Carta (cartula) donationis et offertionis inter vivos pro anima* 1196 luglio 05, Morimondo, Ibidem, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

19 *Apologia all'abate Guglielmo*, introduzione, traduzione e note di Romano Amerio, in *SAN BERNARDO. Opere. I trattati*. Tomo VI, a cura di Ferruccio Gastaldelli, Edizione Scriptorium Claravallense, Fondazione di Studi cistercensi, Milano 1984, pp. 181-183.

20 Ibidem, p. 193.

21 Ibidem, p. 195.

22 Ibidem, p. 197.

23 Doc. n. 218 *Carta libelli, finis et refutationis* 1170 agosto 15, Besate, in *Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo I* (1010-1170), a cura di Michele Ansani, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

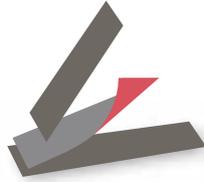
24 Doc. n. 270 *Cartula finis et refutationis nomine transactionis* 1183 luglio 7, Rosate, in *Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo II* (1171-1200), a cura di Michele Ansani, in CDLM. Originale, ASMi, AD, perg., cart. 688 [A].

25 Ringrazio Maria Pia Bortolotti dell'Archivio di Stato di Milano per la gentile collaborazione.

PER SPERNE DI PIÙ

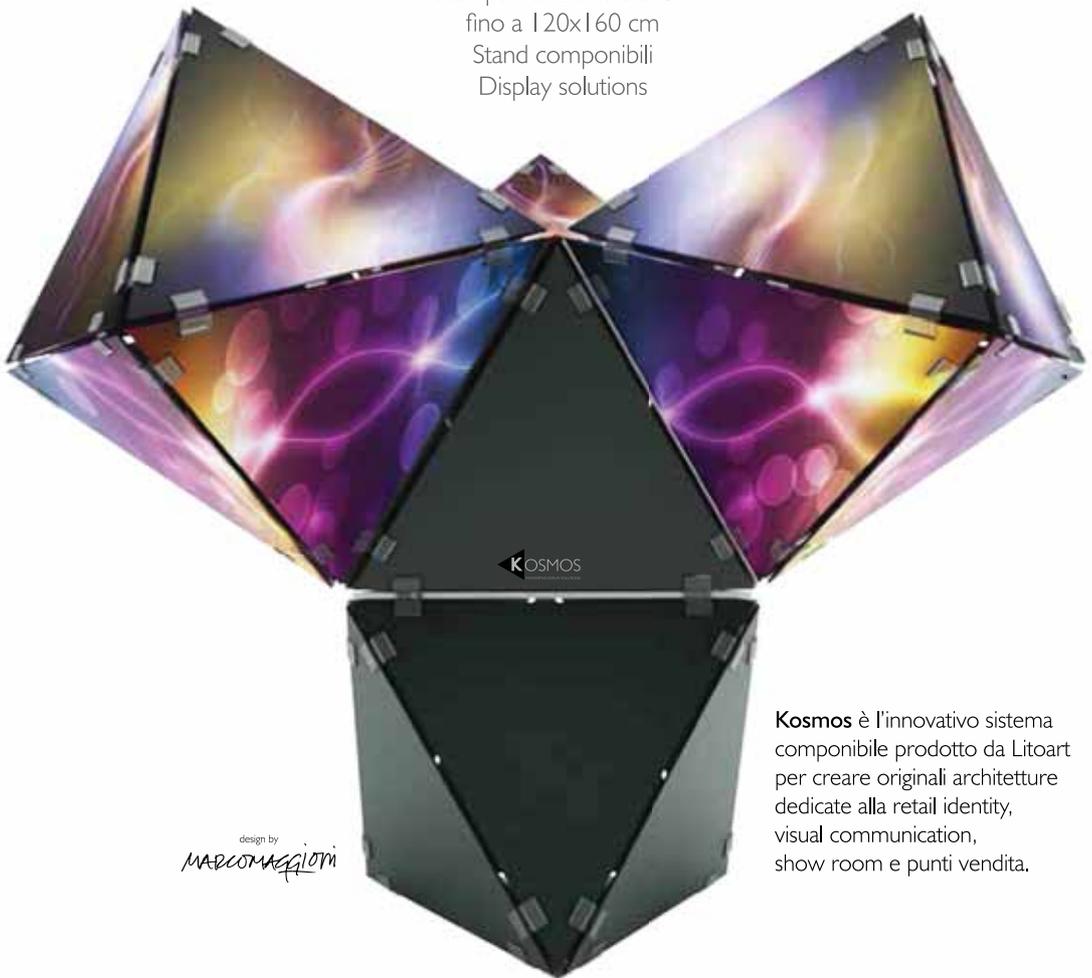
La Fondazione "Abbatia Sanctae Marie de Morimundo" e il Museo dell'Abbazia di Morimondo, oltre a un ricco calendario annuale di eventi, pubblica periodicamente i "Quaderni dell'Abbazia" (Euro 10,00). Tra le pubblicazioni segnaliamo anche di Padre Mauro Loi - Desirée Bettolini, "L'Abbazia cistercense di Morimondo. Vita da monaci nel XII secolo" (Euro 5,00) una breve storia a fumetti (alcuni dei quali illustrano il servizio) dell'abbazia. Le pubblicazioni si possono acquistare presso la biglietteria del monastero oppure contattando la segreteria tel. 0294961919 oppure utilizzando la pagina contatti del sito <http://www.abbaziamorimondo.it/>





LITOART
ONE STEP AHEAD
1964

Packaging
Cartotecnica
Stampa tradizionale e UV
fino a 120x160 cm
Stand componibili
Display solutions



design by
MARCOMAGGIOLINI

Kosmos è l'innovativo sistema componibile prodotto da Litoart per creare originali architetture dedicate alla retail identity, visual communication, show room e punti vendita.

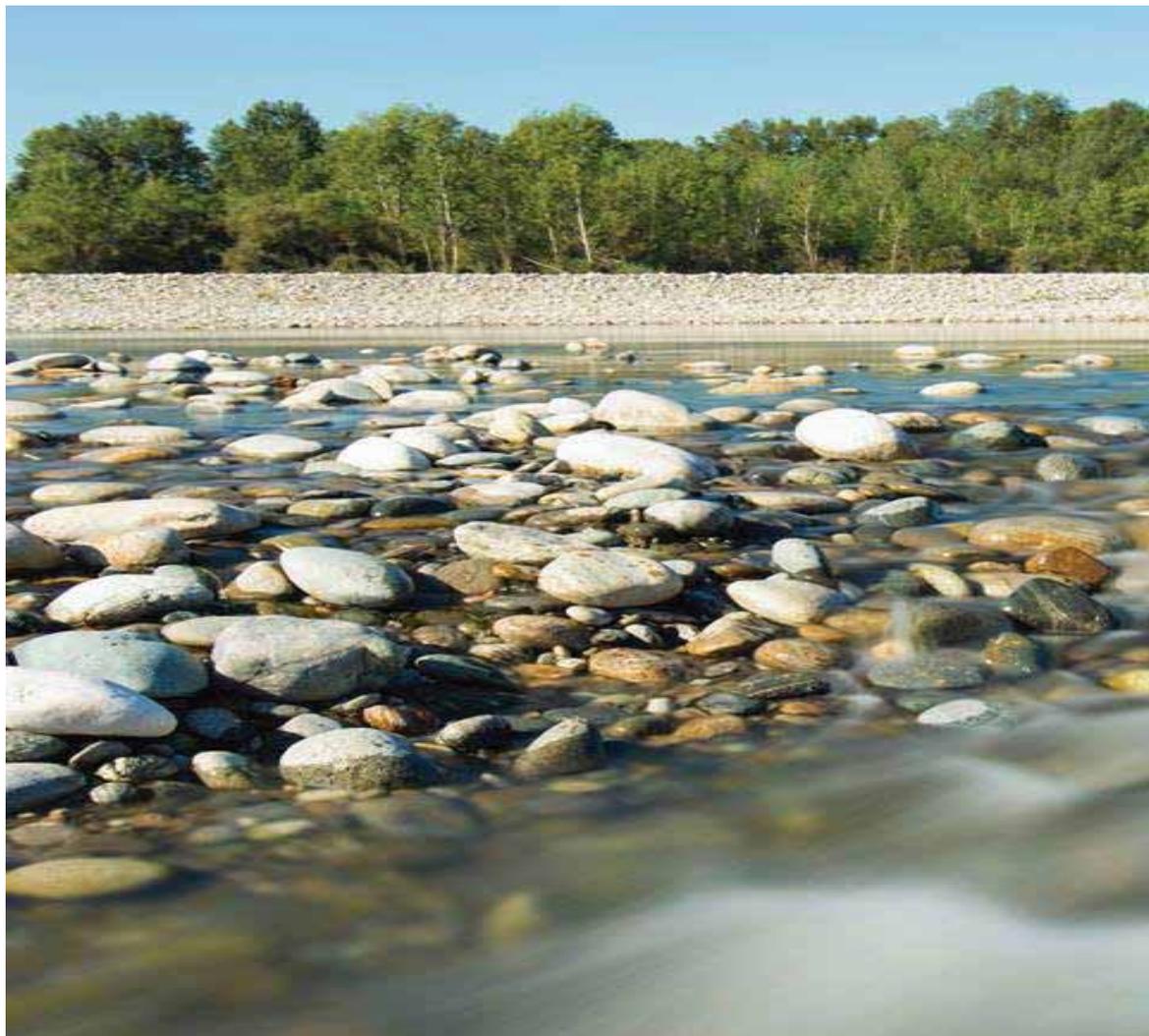
EASYPop
I T A L I A

KOSMOS
INNOVATIVE DISPLAY SOLUTIONS



Rivenditore ufficiale MARK BRIC Display

LITOART srl via Privata Fronte SP 117 - 20010 Bernate Ticino fraz. Casate (MI) tel. +39 0294432132
www.litoart.com



DA MILANO ALLA

Un grande progetto per valorizzare



VIA FRANCIGENA

il territorio del Parco del Ticino



di Carloalberto Bagattini



Qui sopra, la Cattedrale di Canterbury. Sotto, la ciclabile lungo la TAV, in zona Marcallo con Casone. In basso, Villa Castiglioni a Ponte Vecchio di Magenta, sede del Parco del Ticino.



L'idea di trovare un percorso che unisse Milano alla Via Francigena era stata pensata già prima di EXPO, con il progetto chiamato "Via del riso", un itinerario ad elevato interesse turistico, ambientale e culturale che avrebbe dovuto unire il più grande Polo espositivo al mondo alla via Francigena nel territorio pavese. A causa delle numerose difficoltà organizzative il progetto fu abbandonato. Agli inizi del 2015 la Fondazione Sodalitas con il Club Alpino Italiano Regione Lombardia, la sezione CAI Magenta e il coinvolgimento del CAI di Boffalora Ticino, delle Sezioni della Conferenza stabile "Ticinum", oltre alla Fondazione "Abbatia Sancte Marie de Morimundo" e al Parco Lombardo del Ticino, hanno voluto riprendere le fasi iniziali del progetto, sviluppandolo, fino a ottenere una bozza progettuale già avanzata.

Il progetto prevede la realizzazione di un collegamento, chiamato per ora "bretella", tra la città di Milano, centro turistico per eccellenza in Italia, e la via Francigena nella città di Garlasco (PV). I pellegrini percorrono ogni anno questa importante via che parte da Nord, nella Contea di Kent a Canterbury, per arrivare a Roma. Da secoli questa via è stata calpestata da centinaia di migliaia di pellegrini provenienti in gran parte dall'Europa centrale permettendo alle diverse culture europee di comunicare e venire in contatto tra loro, forgiando così la base culturale, artistica, economica e politica dell'Europa moderna. A partire dal 1994 poi, la via Francigena è stata dichiarata "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa" assumendo, alla pari del Cammino di Santiago de Compostela, una dignità sovranazionale. È chiaro quindi che, data l'importanza che questa via ricopre nell'interesse internazionale, un collegamento che parta da una delle città più visitate al mondo come Milano e che conduca sulla stessa Francigena attraverso il nostro territorio, il Parco del Ticino, le campagne ecc... sia uno strumento perfetto per la valorizzazione territoriale locale. Il

progetto vuole essere un mezzo per la valorizzazione del territorio locale, in particolare del settore Est-Ticino. Il percorso trova numerosi punti di interesse sia nel campo sociale e artistico-culturale, sia nel campo naturalistico e ambientale ed è stato studiato e testato per consentire al maggior numero di persone possibile di percorrerlo. La bretella è infatti stata pensata immedesimandosi nelle persone che la utilizzeranno, cogliendone i pregi e le criticità. Sono state dedicate particolari attenzioni alle tappe percorse così come ai punti di interesse e ristoro. Considerando gli aspetti sopra ricordati, il progetto ha perciò l'obiettivo specifico di produrre uno sviluppo ambientale e socio comunitario nella realtà naturalistica, artistica e agricola del territorio. Nelle tabelle (1 e 2) si presenta l'intero percorso, unito ad una digressione naturalistica di 7 km. e i punti di ristoro principali. La segnalazione dei punti di interesse e ristoro sono, per ora, solamente indicativi. Il percorso richiede circa 3 giorni di cammino (perciò 3 stop), poiché la prima tappa, prettamente urbana, può essere svolta anche mediante mezzi pubblici e la sua lunghezza supera di poco i 90 km.



Il tipico "barcè", la barca utilizzata per raccogliere i sassi bianchi del Ticino.



La Canonica di Bernate.



La Lanca di Boffalora Ticino.



Le ville sul Naviglio Grande a Robecco.



Una conca sul Naviglio di Berguardo.



La splendida Abbazia di Morimondo.

La prima tappa della bretella è lunga 29,5 km. e si snoda in area urbana. Partendo da Milano - Rho, vicino all'area Expo, raggiunge il borgo di Bernate Ticino attraverso la ciclabile TAV. Il fondo stradale è asfaltato. Si può decidere di percorrere il tratto a piedi (in questo caso i punti di sosta e ristoro sono molteplici) oppure si possono utilizzare mezzi pubblici a partire da Milano (treno fino a Magenta e poi linea Movibus Z641) per raggiungere l'abitato di Bernate Ticino.

La seconda tappa è lunga 23,5 km. (volendo seguire interamente l'alzaia del Naviglio Grande e successivamente quella del Naviglio di Bereguardo); si allunga a circa 29 km. se si segue la digressione naturalistica che porta dalla Canonica di Bernate Ticino al Calendario Celtico, per poi proseguire all'interno dei boschi del Parco del Ticino fino alla Lanca di Bernate (area umida di notevole interesse naturalistico, soprattutto per l'avifauna selvatica) attraverso il sentiero E1 e SP che porta verso un'altra area umida, la Lanca di Boffalora Ticino, e infine chiudendo l'anello verso il suo abitato. Il percorso digressivo è prevalentemente costituito da fondo sterrato in buone condizioni. Da lì si prosegue sull'alzaia del Naviglio Grande fino ad Abbiategrasso ammirando alcune delle prestigiose "ville di Delizia". Da Abbiategrasso poi si percorre l'alzaia del Naviglio di Bereguardo con le sue storiche conche. All'altezza di Morimondo (Cascina Angela) si svolta lungo la strada che porta al centro di Morimondo dove si arriva all'Abbazia cistercense.

La terza tappa della bretella (quasi interamente costituita da sterrato in buone condizioni) è lunga poco più di una ventina di km. e rappresenta quanto di meglio offre il territorio locale. Da Morimondo si percorre parte del sentiero V11 e ci si dirige verso l'abitato di Besate passando attraverso zone umide e marcite di notevole interesse agricolo-culturale e nei pressi di uno degli agriturismi italiani più conosciuti:

TRATTO	KM (ca.)	P. RISTORO	PUNTI DI INTERESSE
Milano Rho - Bernate Ticino Ponte (1° tappa)	29,5	Molteplici	Naviglio Grande, Canonica
Bernate Ticino Ponte - Boffalora Ticino (digressione naturalistica)	7	Molteplici	Lanche e aree umide di Bernate e Boffalora, Ticino
Bernate Ticino Ponte - Boffalora Ticino	1,7		Naviglio Grande
Boffalora Ticino - Ponte Vecchio	2,8	Molteplici	Santuario Madonna Acqua Nera
Ponte Vecchio - Robeccosul Naviglio	2,5	Molteplici	Villa Gaia, Palazzo Archinto, Villa Gromo
Robecco sul Naviglio - Cassinetta di Lugagnano	2,5	Molteplici	
Cassinetta di Lugagnano - Castelletto	4,0	Molteplici	
Castelletto - Abbiategrasso Centro	1,7	Molteplici	Castello Visconteo
Abbiategrasso Centro - Morimondo Centro (2° tappa)	8,3	Molteplici	Naviglio di Bereguardo, Abbazia
Morimondo Centro - Cascina Cerina di Mezzo	2,8		Aree umide e Marcite
Cascina Cerina di Mezzo - Cascina Caremma	3,5	Cascina Caremma	Fosso morto e Marcite
Cascina Caremma - Besate Centro	2,5	Molteplici	
Besate Centro - Motta Visconti	4,3	Molteplici	Risaie
Motta Visconti - Centro Parco Geraci	2,3	San Rossore, Grillo	Fiume Ticino, Centro Parco Geraci
Centro Parco Geraci - Zelata	3,5		Risaie
Zelata - Cascine Orsine	1,5	Cascine Orsine	Zelata
Cascine Orsine - Bereguardo Centro (3° tappa)	1,0	Molteplici	Castello Visconteo
Bereguardo Centro - Ponte di Bereguardo	3,5	Trattoria da Pasquale	
Ponte di Bereguardo - Parasacco	3,0		
Parasacco - Cascina Michelina	1,2	Molteplici (Parasacco)	
Cascina Michelina - Cascina Ca' bassa	2,5		
Cascina Ca' bassa - Madonna delle Bozzole	2,5	Molteplici	Santuario
Madonna delle Bozzole - Garlasco (4° tappa)	2,5	Molteplici	
Rho - Garlasco	90-95		
3-4 gg di cammino			

Tabella 1 - Percorso completo con i vari tratti, punti di ristoro e interesse.



1°-Milano Rho - Bernate Ticino Ponte	29,5 Km
2°-Bernate Ticino Ponte - Morimondo Centro	23,5 Km (23,8 Km con digressione)
3°-Morimondo Centro - Bereguardo Centro	21,4 Km
4°-Bereguardo Centro - Garlasco	15,2 Km

Tabella 2 - Tappe giornaliere del percorso.



Marcite nelle campagne di Casterno.



Risaie e cascine presso Morimondo.



Il ponte di chiatte a Bereguardo.



Facciata del Santuario della Bozzola.

la Cascina Caremma. Da Besate si prosegue verso la tenuta Cantarana e si arriva (passando attraverso zone coltivate a risaia caratteristiche e suggestive) alla periferia di Motta Visconti. Da qui si scende la costa lungo il terrazzo fluviale si arriva al Centro Parco dei Geraci e, percorrendo un sentiero completamente immerso nel verde limitrofo al fiume Ticino, si raggiunge la località della Zelata, frazione di Bereguardo. Attraverso una comoda strada sterrata si prosegue in direzione Bereguardo raggiungendo prima le Cascine Orsine, azienda agricola biodinamica, e poi il centro di Bereguardo.

La quarta e ultima tappa (50% asfalto e 50% sterrato), la più corta (circa 15 km.), parte dall'abitato di Bereguardo e si dirige, seguendo la strada provinciale 526 dell'Est Ticino, in direzione del ponte di chiatte che attraversa il Ticino. Proseguendo si arriva all'abitato di Parasacco (PV). Da lì si imbecca una strada bianca in direzione della cascina Ca' Bassa verso Garlasco. La strada si snoda attraverso un caratteristico paesaggio agricolo dominato da risaie. Superata la cascina Ca' Bassa e l'oasi Lipu del Bosco del Vignolo si arriva poco dopo alla Madonna della Bozzola con l'omonimo e scenografico santuario le cui origini risalgono a metà del XVI secolo mentre l'aspetto attuale lo si deve agli interventi architettonici dell'Ottocento. Usciti dalla frazione si segue la strada asfaltata che porta poi al centro di Garlasco.



Il percorso “Bretella per la via Francigena”, che richiederà la collaborazione di tutte le istituzioni locali per gli eventuali permessi o delibere necessari alla percorribilità, all’istallazione segnaletica e cartellonistica ecc..., rappresenta un mezzo per unire valorizzazione territoriale e umana. L’itinerario, escursionistico e pluritematico, è mirato agli interessi del viandante che vuole percorrere la Francigena partendo da Milano, ed è potenzialmente fruibile da chiunque: camminatori, pellegrini, *nordicwalker*, bambini e portatori di handicap motori.

Il percorso è stato studiato, pensato, attuato e collaudato dal naturalista Carloalberto Bagattini con il Direttivo CAI Regione Lombardia nella figura del presidente Renato Aggio, al rappresentante della Fondazione Sodalitas Renato Protto e all'ex presidente CAI Sezione di Magenta Corrado Effuggi.



Club Alpino Italiano
Regione Lombardia



A Scuola nel Parco

Un progetto didattico durato 5 anni in collaborazione con il Parco del Ticino e il Comune di Magenta. I lavori degli alunni della Scuola Primaria "C. Lorenzini" di Potevecchio presentati in una mostra

a cura di *Insegnanti Scuola "C. Lorenzini"*

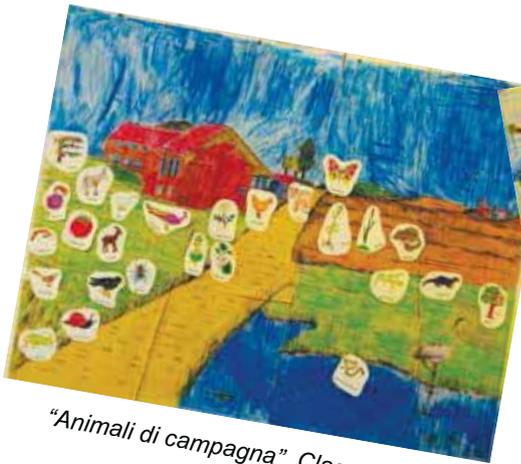


Foto di gruppo di alunni e insegnanti con il sindaco di Magenta Invernizzi a Casa Gacobbe in occasione della mostra del novembre 2016.

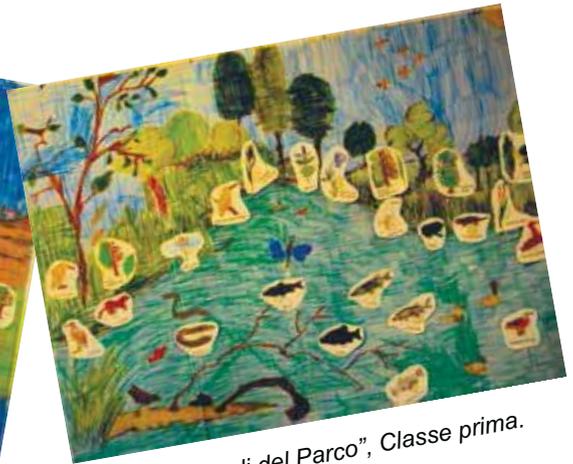
Lil progetto "A scuola nel Parco" è iniziato nell'anno scolastico 2011/2012, ed è stato realizzato in collaborazione con diversi enti: Parco regionale Lombardo del Ticino, Comune di Magenta, Scuola primaria statale "C. Lorenzini" di Pontevecchio di Magenta. La scuola di Pontevecchio ha scelto di darsi un indirizzo scientifico-naturalistico: quale occasione migliore per perseguire tale fine, se non quella di coinvolgere l'Ente Parco, la cui sede centrale dista poche decine di metri dalla scuola? In origine il progetto

era strutturato su un percorso quinquennale ma, visti i risultati soddisfacenti ottenuti, si è concordato tra le parti interessate di rinnovare la convenzione per altri cinque anni, a partire dall'anno scolastico 2016/2017.

Il progetto ha coinvolto gli alunni di tutte le classi e gli insegnanti della scuola, che è così diventata "Scuola pilota" di questo innovativo percorso didattico. Gli obiettivi del progetto si possono così riassumere: sviluppare la conoscenza del proprio territorio, dei saperi culturali e naturalistici; stimolare la consape-



"Animali di campagna", Classe prima.



"Animali del Parco", Classe prima.



"Le forme del bosco", Classe prima.



"Frutta e verdura", Classe seconda.

"Il ciclo dell'acqua", Classe terza.



"Mappa del Parco", Classe terza.





"Il terreno", Classe terza.



"Riciclare", Classe quarta.

"Pupazzi con materiale riciclato", Classe quarta.



"Animali di città", Classe prima.



"Il ciclo dell'acqua", Classe prima.



"Gli animali del Parco", Classe terza.





In alto, "Plastico di un bosco", Classe prima. Qui sopra, Albero di mele", Classe seconda.

volezza delle proprie radici, del rispetto del territorio; conoscere e condividere la tutela e lo sviluppo delle aree protette. La fase iniziale del progetto ha previsto una serie di incontri tra gli operatori del Parco e gli insegnanti per la condivisione degli obiettivi, delle metodologie e gli argomenti da trattare per meglio conoscere una realtà assai complessa, come può essere un parco naturalistico situato in una delle zone più antropizzate del nostro Paese, a pochi chilometri da una grande metropoli. Sono state quindi, implementate le uscite per ampliare gli orizzonti, non solo sul territorio di Pontevecchio ma anche visitando il Museo archeologico di Arsago Seprio, vero scrigno di testimonianze e reperti che spaziano dalla civiltà di Golasecca fino alla civiltà Longobarda passando dai Celti ai Romani.

Ogni classe ha approfondito aspetti diversi di questo percorso multidiscipli-

nare: **Classe prima:** la fauna del Parco in relazione ai diversi ambienti e alle stagioni. **Classe seconda:** la flora del Parco in relazione ai diversi ambienti e alle stagioni. **Classe terza:** geologia e idrografia del Parco del Ticino (suolo - fiume - risorgiva - risorsa acqua - età). **Classe quarta:** le civiltà della "Valle del fiume Ticino" e l'evoluzione del paesaggio agricolo. **Classe quinta:** le fonti rinnovabili e non e il riciclo per la tutela dell'ambiente.

A conclusione del progetto è stata inaugurata - con il patrocinio del Parco e del Comune di Magenta, nei giorni 26 e 27 novembre 2016, presso "Casa Giacobbe" a Magenta - la mostra "Parco Lombardo Valle del Ticino: una risorsa ed un'opportunità" a cura di Giannata Alfieri che ha aggiunto il suo "tocco d'artista" all'esposizione.

La “Resurrezione” di Giancarlo Colli

a cura di Gianni Mainini

Il Centro Studi Marcora ha donato al Comune di Inveruno un’opera artistica da collocare nel cimitero per completare il ciclo delle

rappresentazioni figurative di Giancarlo Colli: *Crocifissione*, *Deposizione* (ancora da attuare e posizionare) e *Resurrezione*.

La *Resurrezione* è un maestoso mosaico che adorna il retro della facciata della Cappella Formenti ed è stato inaugurato il 1° Novembre 2016. Ma la sua genesi risale a molto prima.

Nel 1988 l’Amministrazione Comunale, che aveva affidato a Giancarlo Colli il restauro della Cappella Formenti, riceveva da parte dell’artista, oltre alle indicazioni per l’opera, la proposta di valorizzare l’edificio nella parte posteriore con un dipinto che avrebbe potuto rappresentare la Resurrezione: tale

proposta fu accettata con delibera di giunta nel marzo 1994.

Con il rammarico per la mancata esecuzione, all’inizio del 2015 nelle

frequentazioni con Colli, tornò alla luce l’idea di attuare quanto sospeso, anche perché esistevano già dei bozzetti del possibile dipinto. Fu così che il Centro Studi Marcora si dichiarò disponibile a far ripartire il progetto.

La primitiva idea di eseguire un affresco fu via via

modificata e infine convertita nella scelta di trasformarlo in un mosaico, anche in considerazione del fatto che il frontespizio che avrebbe dovuto ospitare il dipinto era rivolto ad ovest, quindi con insolazione pomeridiana notevole e rischiosa per la durata dell’opera. Seguirono contatti con la



La posa del mosaico nel Camposanto di Inveruno.



Un particolare della parte centrale del mosaico in fase di realizzazione.

Fondazione Scuola Beato Angelico di Milano per verificare la fattibilità dell'opera. La risposta fu positiva e consisteva nella realizzazione del mosaico in smalti veneziani multicolori, esecuzione nella tecnica diretta con protezione finale con film a base di cera su un supporto indeformabile.

L'opera, con una base di 280 cm. e 430 cm. di altezza al culmine della volta, ha una superficie di circa 12mq, peso complessivo di kg 165, oltre 3.000 tessere utilizzate. La realizzazione è durata circa un anno; ovviamente la resa dei particolari e di alcune finzze possibili in pittura non sono trasferibili nel mosaico per la sua essenza di composizione in particelle invece che con tratti continui e sfumature multiple.

Per capirlo descriviamo il contenuto: l'oggetto è la Resurrezione e il manufatto si articola chiaramente sia dal punto di vista logico e anche dal punto di vista visivo in tre parti:

- **la superiore**, che riempie l'arco in alto, consta di un Cristo risorto-risorgente al centro, in posizione dominante, attorniato a destra e sinistra da due angeli. Scenografia che riprende la *Trasfigurazione*, l'ultima opera di Raffaello Sanzio;

- **al centro** una serie di riferimenti attuali. Il contesto locale: la Parrocchiale di S. Martino, elemento di identificazione religiosa della comunità, e la torretta della Villa ex De Ponti- Muggiani a rappresentare l'identificazione civile (De Ponti era stato sindaco nella seconda metà dell'Ottocento. Per motivi di bilanciamento volumi-altezze- resa non si è potuto rappresentare il Palazzo comunale o la serra, attualmente elementi più identificativi della comunità civile). Quindi, da sinistra a destra in questa fascia, una carrellata di personaggi: Enrico Berlinguer, Aldo Moro, il Mahatma Ghandi, Papa Giovanni XXIII, Papa Wojtyla, Madre Teresa di Calcutta, Pasolini. Sotto le bianchi vesti dei Pontefici la celebre



Giancarlo Colli nasce a Malvaglio nel settembre 1931, dove frequenta le Scuole Elementari. Eccelle in disegno: questo basta perché, nella piccola gerarchia dei privilegi paesani, Giancarlo sia indicato come il “caroeu da la maestra”. Disegna sempre. terminate le elementari è mandato a Novara a praticare l’istituto professionale, i “tre corsi”. La madre coglie confusamente la necessità di affidarlo ad un maestro, Antonio Bonomi di Turbigio, nipote del grande e inesplorato scultore che fu Carlo Bonomi.

Con amici inizia la scoperta dei boschi e del Ticino, delle acque, secondo la banale, atavica escalation del posto: le rogge, i canali, (quelli derivati dal Villoresi), il Naviglio Grande, il Ticino, i “canalòn”, la vallata: il mito del Ticino, l’epopea del Ticino. Storie che riecchieggiano molto della sua pittura. Intanto legge avidamente e disordinatamente libri, settimanali, riviste, compreso “Grand Hote” (ai tempi,

gli altri non leggevano nemmeno quello, dirà).

A casa di Franco Codini, che era stato partigiano, tra riviste, periodici e tutta la pubblicistica di sinistra, trova un inserto d’arte su “Vie Nuove”, una vera prelibatezza. Rimane folgorato da uno dei servizi dedicati all’eccelso Courbet. A 17 anni va a Venezia da solo a vedere la Biennale. Trascorre giorni incantati, sul più grande palcoscenico delle arti. Il dottor Conti, medico condotto di Malvaglio, lo stimola e lo invoglia ad iscriversi all’Accademia di Brera, sovvenendo anche il giovanotto fino a quando diventa autonomo.

A Brera studia pittura con Domenico Cantatore. Incontra Giovanni Paganin, scultore di grosso nome, che fa l’assistente in Accademia e introduce Colli presso Mario De Micheli, nume incontrastato sul versante realista della critica milanese. De Micheli, quasi sorpreso, dimostra vivo apprezzamento per il lavoro di questo studente di campagna. E fatta; è il lancio nel mondo ufficiale artistico.

Colli esprime una maniera pittorica massiccia, compatta, energica, autentica d’ispirazione, un linguaggio espressivo scandito, solido, essenziale. Mai anaspando nella ragnatela dell’ovvio e del meschino, mai imprigionato in uno schema frenante: inventa ogni volta immagini di fatica, di incomunicabilità, di pena, di furore. Pratica una propria autonoma fisionomia, dalla esplosiva pregnanza simbolica di personaggi primordiali. La sua è una pittura di riscatto per l’uomo e insieme di rimprovero.

P*er Colli l’arte è riflessione critica sulla realtà e il suo realismo vigoroso diventa denuncia e volontà di riscatto. Anche le opere a carattere sacro non costituiscono un ambito separato, con peculiarità estranea rispetto a quelle più profane. Perfino qui si percepisce quella stessa profonda sensibilità per la sofferenza e l’angoscia dell’uomo che dà spazio ad uno slancio verso il trascendente nonostante il carattere fortemente terrestre delle rappresentazioni.*

Nel 1962 la prima mostra personale alla Galleria milanese “Il Mulino”, in via Palermo, presentato da De Micheli; è invitato poi e premiato a Suzzara e S. Ilario d’Enza, due concorsi di grande importanza nazionale. Si fa conoscere in giro: è il successo.

Impossibile ripercorrerne tutte le tappe, a livello nazionale: i riconoscimenti, le recensioni, le mostre. Ci piace anche citare fatti vicini a noi e facilmente riconducibili al suo impegno sociale. A Inveruno oltre che insegnante è stato direttore della Scuola Serale professionale, negli anni dal 1972 all’80, in quella che era un’iniziativa nota come la “Scuola del Sindaco Virga e di Don Rino”, coadiutore, che in qualche modo cercava di far vivere anche qui lo spirito di Don Milani. Presidente della Biblioteca Comunale di Inveruno, dimostra di essere un valido organizzatore di cultura, aiutandola a compiere quel salto di qualità che l’avrebbe portata a distinguersi tra quelle della zona.

La sua militanza a sinistra è nota. Consigliere comunale del PCI dal 1980 al 1985, cofondatore della Cooperativa artistica culturale “Il Raccolto” del Guado.



La parte inferiore con i tre bambini, l'artista di spalle (a sinistra) e un anziano in carrozzina.

frase di Giovanni XXIII: “Tornando a casa troverete i bambini. Date loro una carezza.”, che è stata la folgorazione che ha, secondo l'autore, permesso di dare dolcezza e immediatezza a tutto il contesto, elemento centrale di attualizzazione;

- **alla base**, gli elementi tipici della poetica narrativa di Colli: l'autore di spalle che guarda la rappresentazione, un bambino con le stampelle (uno dei tanti feriti nelle guerre ancora in corso in molte parti del mondo), la bambina che porge un vivacissimo mazzo di fiori rosso, simbolo dell'innocenza e della speranza, il ragazzo del ghetto di Varsavia, iconografia degli eccessi dei totalitarismi del Novecento e infine un vecchio penseroso e triste in carrozzella, cui si possono attribuire molteplici significati, a cominciare dalla caducità della vita alla emarginazione di tutti coloro che non sono più produttivi in una società troppo incentrata sui valori economici piuttosto che su quelli umani. E anche, se si vuole dare forse più pregnanza di quanto figurativamente appare, una rappresentazione della *Commedia*: in basso il mondo dei vivi che è lotta,

ingiustizia, contraddizione ma anche speranza (la bambina col mazzo di fiori) e innocenza. L'Inferno dell'esistenza. Nel mezzo il Purgatorio di coloro che ci hanno lasciato e sono, o sono stati, purganti ma anche beati e santi, maestri di fede e di vita. Infine il Paradiso della Resurrezione con l'ascensione nella luce del Salvatore. Presente, passato e futuro rappresentati in un unico disegno di suggestivo impatto visivo, significativo e coinvolgente.

Un aspetto meno immediato emerge da una lettura mirata del disegno collettivo. Contiamo le mani, quelle grandi e sformate-formate, rivolte verso l'alto e verso il basso, aperte e socchiuse,



Particolare di un disegno preparatorio.



L'artista Giancarlo Colli.

impaurite operose o benedicienti: la vita terrena come la futura passa attraverso il nostro lavoro, le nostre mani. Vita influenzata dalla storia e dalle scelte di personaggi simbolo (il mondo di mezzo) che permette al mondo di sotto di sperare di elevarsi in quello di sopra. Un passaggio non solo pittorico ma anche esistenziale, che, collegato allo sforzo di interpretazione in chiave attuale del mistero della vita non deve far scattare l'inutile dibattito se Colli è laico o religioso o la forzatura di

volergli ascrivere una religiosità che se c'è non è sicuramente formale. Del resto il suo pensiero non è poi così lontano dalla preghiera. Mi sovengono le parole delle *Conversazioni* con Carlo Maria Martini, il colloquio del Cardinale con Eugenio Scalfari: "Quando ci lasciammo", così si conclude l'ultimo testo di Scalfari, lui mi sussurrò nell'orecchio 'pregherò per lei' ed io risposi: 'Io la penserò'. E lui sussurrò ancora: 'Eguale'.



"Omaggio a Pablo Picasso".

Il Centro Studi Marcora è stato costituito a Inveruno nel 1986 ad opera di un gruppo di amici del Senatore Giovanni Marcora, con lo scopo di onorarne la memoria. Ne fanno parte personalità locali e non ed è presieduto da Gianni Mainini.

Tra le sue attività principali, ricordiamo l'istituzione del Premio europeo "Giovanni Marcora" nel 1986 col Comune di Inveruno e col CEPAM (Centro Europeo Promozioni Agricole Milano) per ricordare la figura e l'opera del senatore Giovanni Marcora (1922-1983) nato a Inveruno, Sindaco del paese dal 1970 al 1975 e dal 1980 al 1983, Ministro dell'Agricoltura dal 1974 al 1981 e dell'Industria dal 1981 al 1982, grande statista e politico di razza.

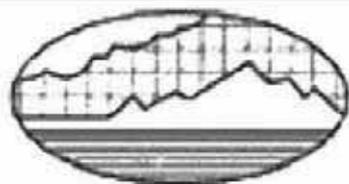
Alle sue edizioni, nelle due versioni nazionali ed europee, hanno partecipato, nel corso degli anni, i più prestigiosi interpreti del mondo agro-alimentare: dal Presidente del Consiglio dei Ministri al ministro dell'Agricoltura, Europarlamentari e Commissari CEE, Presidenti di Regione, Provincia e Camera di Commercio, Presidenti di Associazioni

Le aziende finora premiate sono tra le più conosciute e apprezzate a livello nazionale ed europeo. Ampio risalto alla manifestazione è dato abitualmente dai media: stampa quotidiana, riviste di settore, televisione.

Le edizioni del Premio si sono succedute nella veste tradizionale fino al 2008-2009, dopo di che hanno assunto altra fisionomia con convegni, ricerche, finanziamenti e coproduzione di libri e ricerche.

Per altre informazioni: www.centrostudimarcora.it





SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il
proprio territorio.

Con la
SERMA
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93502760 - Fax 02.9303265
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

DA 40 ANNI AL SERVIZIO DEI CITTADINI E DEL TERRITORIO

a cura di ASM

Nel 2016 l'Azienda Speciale Multiservizi (ASM srl) ha compiuto 40 anni di attività. Dal 1976 è infatti presente nel Magentino garantendo, attraverso un sistema di gestione improntato su qualità ed efficienza, servizi fondamentali ai cittadini dei Comuni soci che attualmente



sono: Bernate Ticino, Boffalora sopra Ticino, Corbetta, Cuggiono, Magenta, Marcallo con Casone, Mesero, Ossona, Robecco sul Naviglio e Santo Stefano Ticino. Le celebrazioni coincidono con il nuovo momento di svolta dettato dalla forte volontà dell'Amministrazione comunale di Magenta, in particolare del sindaco Marco Invernizzi, di credere e investire ancora in questa storica realtà aziendale al fine di renderne possibile un progressivo rilancio industriale.

Quarant'anni di storia coinvolgono più generazioni di amministratori e dipendenti che nel tempo hanno contri-

buito a dare ad ASM srl una forte identità territoriale. In ASM, oltre alle strategie aziendali, contano i dipendenti e il loro lavoro. L'azienda, a totale partecipazione pubblica, con il supporto fondamentale del proprio personale qualificato, ha affrontato e superato con successo profondi cambiamenti che sono stati dettati da un quadro normativo in continua evoluzione.

All'origine si chiama Azienda Servizi Municipalizzati e inizia l'attività nel 1976 per volontà del Comune di Magenta, guidato dal sindaco Ambrogio Colombo, con l'obiettivo di gestire direttamente il servizio di erogazione del gas, in precedenza effettuato da una società privata. La stessa azienda provvede, in quegli anni, alla metanizzazione della città. Sin dall'inizio opera con una visione territoriale, strategia che si dimostra vincente consentendo progressivamente di aumentare i



Il parco mezzi dell'Azienda agli inizi degli anni '80.

servizi e di coinvolgere altri Comuni. Contestualmente il Comune di Magenta conferisce alla neo costituita municipalizzata anche il servizio acquedotto, consistente nella captazione e distribuzione dell'acqua potabile alle famiglie e industrie del territorio.

Nel tempo da Azienda Servizi Municipalizzati diventa Azienda Speciale Multiservizi, ma l'acronimo resta lo stesso (ASM). L'azienda ha sede a Magenta, in via Crivelli al civico 39.

Negli Anni Novanta parte la grande sfida di ASM che amplia i propri confini iniziando a estendere la propria azione nei Comuni limitrofi per assicurare importanti servizi. Mentre negli anni Duemila avvia un'innovativa strategia di sviluppo industriale per favorire processi di aggregazione volti ad elevare gli standard di qualità e ad acquisire una maggiore competitività nel libero mercato. Obiettivi questi che si concretizzano successivamente attraverso l'azione di tre aziende: AMGA spa di Legnano, ASM srl di Magenta e AMAGA spa di Abbiategrasso. Nel 2007 vengono così costituite: ALE spa (Aemme Linea Energie), la società che si occupa della commercializzazione di gas naturale



Estensione rete gas nei quartieri sud di Magenta.

ed energia elettrica, poi ceduta totalmente a un operatore privato nel 2015; ALD srl (Aemme Linea Distribuzione), la società che invece si occupa della distribuzione



La realizzazione del pozzo in via Bernini.

di gas naturale, cioè della rete di gasdotti che distribuisce il gas nei Comuni. Nel 2010 si aggiunge ALA srl (Aemme Linea Ambiente), la società creata per la gestione integrata dei rifiuti urbani, in questo caso con la sola partecipazione di AMGA spa ed ASM srl.

La costituzione del "Gruppo AEMME" ha degli sviluppi sociali e industriali di rilevanza pubblica se si valutano non solo i miglioramenti quantitativi (vendita energia elettrica e altri servizi legati al risparmio energetico) e qualitativi (sportelli cittadini), dei servizi resi alla collettività, ma anche la forza competitiva di un unico interlocutore legato al territorio dall'esperienza e competenza pluridecennali delle tre aziende madri. La sinergia permette di mantenere la competitività e la qualità dei servizi erogati sul

territorio, senza rischiare di cedere il passo alle più grandi società di livello nazionale.

Nell'estate del 2014 si è insediato l'attuale CdA presieduto da Giuseppe Viola, il quale afferma: «Si sta lavorando con impegno e costanza a un progressivo rilancio industriale dell'Azienda potenziando il perimetro di azione attraverso l'affidamento di nuovi servizi da parte dei Comuni soci. Tutto questo nel rispetto della volontà espressa dagli stessi Comuni che, assegnando queste linee di indirizzo, hanno rinnovato la propria fiducia nella partecipata».

La cura sta funzionando. ASM srl è oggi un'azienda che gode di buona salute. È quanto emerge dal Bilancio dell'esercizio 2015 che è stato chiuso con un utile di 817.183,00 euro contro i 139.412,00 euro del 2014. E si prevede un trend di crescita positivo anche per l'anno in corso. È stata superata la fase negativa ereditata dagli scorsi anni che ha richiesto di prendere delle decisioni sulle sorti della storica azienda:



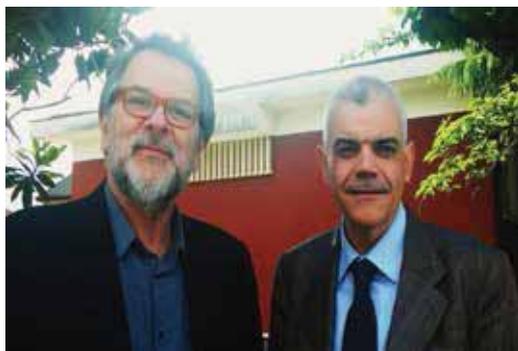
Fine anni '70: ammodernamento rete in via Cavallari.

se chiudere i battenti a fronte di una situazione economica non rosea o se elaborare un efficace piano di sviluppo industriale.

Il Comune di Magenta, in stretta sinergia con il CdA dell'azienda di via Crivelli

e con l'assenso degli altri Comuni soci, ha creato le basi per attuare prima un necessario risanamento economico e poi avviare un concreto rilancio industriale.

«Abbiamo scommesso sul rilancio industriale, convinti che si potesse andare in questa direzione. Ed è quanto avvenuto», afferma Marco Invernizzi, sindaco di Magenta. «I primi risultati sono stati buoni.



Marco Invernizzi (a sinistra) con Giuseppe Viola.

Prevediamo già che il Bilancio 2016 si chiuda con risultati positivi confermando il trend di crescita».

Il presidente di ASM srl, Giuseppe Viola, aggiunge: «In meno di due anni, tenendo fermo il timone nella giusta direzione, sono stati raggiunti importanti obiettivi, ossia il risanamento economico e l'avvio del rilancio industriale proprio in concomitanza delle celebrazioni del 40° anno di attività».

I Comuni soci per sostenere il processo di rilancio hanno deciso di affidare altri servizi e chiesto al CdA di ASM srl di attrezzarsi per poterne offrire dei nuovi continuando così a essere un valido punto di riferimento territoriale per la gestione di servizi pubblici. Adesso non resta che completare il piano di rilancio industriale di ASM srl.

NOVITÀ DALLA TICINO-OLONA

Lil 20 luglio 2016 si è insediato il nuovo Consiglio di Amministrazione della Fondazione Ticino-Olona per l'esercizio 2016-2019. Il Consiglio è così composto:

Presidente: Salvatore Forte.

Vice Presidenti: Maria Caterina Marazzini e Carlo Raffa.

Consiglieri: Alessandro Acito, Carmen Colombo Galli, Daniele Pietro Giudici, Luciano Marzorati, Marina Mignone e Maura Restelli.

Collegio dei Provibiri: Davide Carugati, Loredana Morlacchi e Pietro Cattaneo (Presidente Uscente).

Collegio dei Revisori: Presidente Alberto Lazzarini. **Revisori:** Alessandro Bertoja e Lidia Lazzati.

Segretario Generale: Anna Poretti.



In data 29 settembre 2016, presso la sede del Centro Studi politico-sociali J.F. Kennedy di Magenta si è svolta la prima riunione del nuovo Cda alla presenza del Presidente del Centro, Ambrogio Colombo, e del Sindaco di Magenta Marco Invernizzi.

Nel prossimo mese di febbraio, la Fondazione Ticino-Olona aprirà un proprio Ufficio Territoriale presso la sede del Centro Kennedy in Vicolo Colombo 4 a Magenta.



Il nuovo Cda della Fondazione Ticino-Olona durante il primo Consiglio presso il Centro Kennedy.

I bambini ricordano

Un libro fotografico firmato da Oliviero Toscani per ricordare l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema del 12 agosto 1944. Un'occasione per ricordare anche il gemellaggio tra la città di Magenta e il Comune toscano, simbolo della Resistenza

di Sergio Chiodini



O Toscani.

Si deve al fotografo Oliviero Toscani la realizzazione di un originale servizio per ricordare l'eccidio del 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema: ritrarre coloro che, all'epoca bambini di età compresa fra i 2 e i 12 anni e oggi anziani, erano riusciti a sfuggire ai nazisti



e ai membri della 36^a brigata "Mussolini" travestiti con divise tedesche.

Quel giorno i nazifascisti rastrellarono i civili, li chiusero nelle stalle o nelle

cucine delle case, li uccisero con colpi di mitra, bombe a mano, colpi di rivoltella e altre "modalità" di stampo terroristico. Infine, incendi appiccati a più riprese, causarono ulteriori danni a cose e persone. Le vittime furono 560.

Le foto sono state raccolte in un volume dal titolo *Sant'Anna di Stazzema 12 agosto 1944. I bambini ricordano* (Feltrinelli Editore, prima edizione 2003, nuova edizione aggiornata e ampliata 2016): alle imma-

gini dei primissimi piani dei sopravvissuti all'eccidio sono affiancati brevi e intense testimonianze raccolte dalle stesse persone fotografate, affinché "la memoria storica di quella strage non cada nell'oblio e nell'indifferenza".

Non si trattò di rappresaglia, ma di un atto terroristico premeditato per annientare la volontà della popolazione. L'obiettivo era quello di distruggere il paese e sterminare gli abitanti per rompere ogni collegamento fra i civili e le formazioni partigiane presenti nella zona.

"Gli occhi di quelle persone", scrive Toscani, "mi facevano vedere il racconto di quella strage, rivivere le medesime paure: così decisi di fotografare le facce di quei pochi bambini che nel 1944 scamparono alla morte". E queste immagini "stanno diventando la memoria storica dell'umanità".

Fondamentale nella tenace lotta contro l'oblio, nella ricostruzione degli avvenimenti e nell'attribuzione delle responsabilità, è stato il processo svoltosi presso il Tribunale militare di La Spezia, conclusosi nel 2005 (sentenza confermata in Appello nel 2006 e ratificata in Cassazione nel 2007, con tre condanne all'ergastolo). Importante, nel 1994, anche la scoperta avve-



Il museo storico della Resistenza nel Parco della Pace a Sant'Anna di Stazzema.

nuta a Roma di un armadio chiuso e con le ante rivolte verso il muro, ribattezzato “Armadio della Vergogna”, che nascondeva da oltre 40 anni documenti che sarebbero risultati fondamentali ai fini di una ricerca della verità storica e giudiziaria sulle stragi nazifasciste in Italia nel secondo dopoguerra. In Germania, invece, nel 2012 la Procura di Stoccarda ha archiviato l’inchiesta per la strage nazista. Sulla stessa linea, due anni dopo, si è pronunciata la Corte d’Appello di Karlsruhe. Tali decisioni, in contrasto con le risultanze processuali della Magistratura italiana, hanno suscitato incredulità e sdegno fra i sopravvissuti alla strage.

Nel frattempo il Parlamento italiano ha istituito, con la Legge n. 381 dell’11 dicembre 2000, il Parco Nazionale della Pace di Sant’Anna di Stazzema, per mantenere viva la memoria storica dei tragici eventi dell’estate del 1944 ed educare le nuove generazioni ai valori della pace, della giustizia, della collaborazione e del rispetto fra i popoli e gli individui. Sant’Anna, Parco Nazionale della Pace, è diventato luogo simbolo della memoria per la diffusione di una cultura di pace attraverso iniziative, manifestazioni, mostre, convegni, a livello nazionale e internazionale.



Luglio 1944: la strage dimenticata

Documenti appena ritrovati nell'Archivio Storico di Milano forniscono ulteriori e agghiaccianti particolari della strage nazi-fascista del luglio 1944 a Robecco sul Naviglio.

di Anna Maria Cislaghi



Nel riquadro, Theodore Saevecke, comandante della Gestapo a Milano, durante una cerimonia fascista.

Le stragi nazifasciste in Italia furono migliaia: 122 nella sola provincia di Milano, dal 12 settembre 1943 al 26 aprile 1945 (fonte: "Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia"). La più nota, anche per il più elevato numero di vittime (15), è quella di piazzale Loreto del 10 agosto 1944, seguita da quelle di Campo Giurati sempre a Milano (14 gennaio 1945: 9 vittime) e di Robecco sul Naviglio (20 e 21 luglio 1944: 8 vittime). Ma mentre per le prime due stragi si dispone di una precisa ricostruzione storica, per la terza è finora mancata a causa della ritenuta perdita del relativo fascicolo processuale,

che invece è stato recentemente ritrovato presso l'Archivio di Stato di Milano tra gli atti di un processo connesso, a sua volta rimasto escluso dalla consultazione fino a poco tempo fa per la presenza di dati sensibili.

Erano settant'anni che si cercavano documenti che potessero chiarire la vicenda di questa strage, che cioè andassero oltre la ricostruzione fatta con i testimoni oculari presenti alla sparatoria del 20 luglio alla cascina Chiappana e alla rappresaglia del giorno successivo in paese: testimoni attendibili ma esterni rispetto alle dinamiche dell'episodio



La lapide con i nomi delle vittime.

gestito congiuntamente, a seguito dell'uccisione di un soldato tedesco, da fascisti locali, fascisti di Abbiategrasso, legione "Muti" e comando tedesco a Milano e che, come detto, causò otto vittime ma anche la deportazione in Germania di decine di robecchesi, di cui nove non fecero più ritorno. Strage ordinata dal criminale di guerra Theodor Saevecke col ricorso al bando di Kesselring, nell'occasione mitigato: "Dieci italiani per un tedesco", dopo pochi giorni applicato dallo stesso Saevecke anche in piazzale Loreto.

Leggere la ricostruzione dell'episodio alla luce dei documenti inediti appena rinvenuti è un'esperienza emozionante ma anche sconvolgente: vittime predestinate con un'apposita lista e vittime per caso, rese dei conti, verità che diventano menzogne e viceversa, atti d'accusa estorti, partigiani che difendono fascisti, politici locali che col XXV Aprile prima accusano e poi difendono gli imputati, clero che si

adopera per la riappacificazione sociale, fino alla rivelazione che la rappresaglia doveva essere eseguita a Corbetta, nel cui territorio è compresa la cascina Chiappana, e che fu poi spostata a Robecco per una ragione che lasciamo al lettore scoprire. Le indagini prima e il processo poi finirono per coinvolgere quasi duecento robecchesi, nel libro indicati con le precise generalità desunte dalle carte processuali.

La ricostruzione della vicenda lascia l'amaro in bocca: con ulteriori prove agli atti, ma non utilizzabili nel dibattito per un vizio di forma, "il processo – si legge in chiusura del libro – non si sarebbe concluso con gli imputati assolti e un eccidio senza colpevoli: un'altra storia".



Il libro *Questo è il giorno della vendetta, non del perdono!*, (Euro 12,00) di Mario Comincini e Anna Maria Cislaghi, è edito dalla Fondazione di Morimondo e da Italia Nostra – sezione "Naviglio Grande". Per acquistarlo contattare Anna Maria Cislaghi: anna.cislaghi@gmail.com oppure telefonare al 338.21.70.712.

centro studi
politico/sociali



JOHN F.
KENNEDY

Ambiente e riordino dei corpi Tecnici territoriali

*A breve saranno consultabili i materiali della ricerca
di prossima pubblicazione promossa dal Centro Studi Kennedy
in collaborazione con:*



Università degli Studi di Bergamo
Centro Studi sul territorio "Lelio Pagani"



Università Cattolica del Sacro Cuore Milano



WWF Italia

- Le ragioni della ricerca e lineamenti di una possibile riorganizzazione dei Corpi Tecnici Territoriali
- Alcuni profili comparatistici europei in materia di tutela dell'ambiente (gestione delle acque, difesa del suolo, protezione della natura e del paesaggio)
- Istituzioni, organizzazione e politiche di tutela dell'ambiente in Italia

Ricerca promossa dal Centro Studi Kennedy con il contributo di:

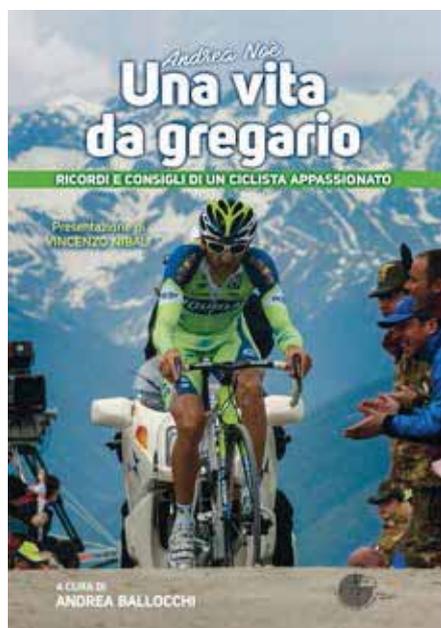


fondazione
c a r i p l o

Una vita da gregario

Una guida biografica di un ciclista (di casa), con ricordi e consigli per chi ha scoperto l'amore per la bicicletta da corsa e per chi vuole approfondire questo sport

di *Andrea Balocchi*



La passione è il motore che ci fa muovere, che ci dà coraggio, che ci porta a scelte a volte irrazionali, a volte ci premia, a volte trasforma l'impossibile in possibile. Come nel caso di Andrea Noè, ex ciclista e indimenticato gregario di squadre fortissime, autentiche corazzate inespugnabili, autrici di veri e propri *en plein*: Mapei e Liquigas, su tutte.

Andrea "Brontolo" Noè, di Robecco sul Naviglio, ha iniziato ad andare in bici per puro divertimento. Anzi, come racconta in

"Una vita da gregario", per una "passione di famiglia", quella che il padre ha tramandato ai figli. Lo stesso papà che ancora oggi, a quasi ottant'anni, inforca la bici. Andrea sale ancora in sella per il piacere di farlo, proprio come suo fratello Paolo, che è stato il primo da battere nella sua carriera davvero longeva di "pro".

Da giovanissimo nessuno avrebbe previsto per Andrea una storia così lunga: era gracile. Andrea Noè invece ha corso per 19 anni facendo del ciclismo la sua ragione di vita. Ancora oggi vanta un record: è il corridore più longevo ad aver conquistato la maglia rosa, a 38 anni suonati. Si è ritirato a 42 anni proprio durante quello che doveva essere il suo ultimo Giro d'Italia, la corsa cui ha partecipato per ben 16 stagioni e che l'ha visto arrivare due volte al quarto posto della classifica generale e una volta al sesto; ma soprattutto lo ha vinto due volte in squadra.

L'IDEA DEL LIBRO

Da dove nasce lo spunto per scrivere questo libro? Proprio dalla passione, dall'esperienza, che si tramutano in ricordi e consigli per chi ha deciso di vivere l'amore per la bici da corsa. Un mezzo unico, la bicicletta in senso assoluto, l'unico davvero eco sostenibile. La bici come metafora

di vita, come sottolineava un genio come Albert Einstein: “La vita è come andare in bicicletta: se vuoi stare in equilibrio devi muoverti”. E Noè si è mosso, macinando qualcosa come 30mila chilometri l’anno, tanti quanti i professionisti percorrono, con metodo, rigore, allenamento, costanza. Quello stesso impegno e metodo il Gregario di Robecco lo ha messo a disposizione raccontandolo a chi sta scrivendo questo articolo.

RICORDI E CONSIGLI IN UNA GUIDA PRATICA

Tutto è nato circa un anno e mezzo fa: proposi a Noè di scrivere un libro su di lui, ma con un taglio propedeutico per chi avesse la medesima passione per le due ruote.

Lui mi disse subito di sì, senza sapere nulla e senza chiedere alcun compenso.

Da quella prima telefonata sono trascorsi mesi in cui mi ha ospitato a casa sua per raccontarmi quel mondo e quei campioni che lui aveva conosciuto: Nibali, Cipollini, Rominger, Bettini... autentici mostri sacri con cui Noè ha corso in squadra o che – unico rammarico di una carriera – ha solo incontrati come rivale. Sto parlando di Marco Pantani, da lui e da molti ritenuto un autentico fuoriclasse della bici e di cui Andrea serba un ricordo molto suggestivo che ho riportato nel libro.

Oltre agli aneddoti, Noè mi ha fornito diversi spunti per parlare di tecnica, di allenamento, alimentazione e abbigliamento, per sapersi muovere in bici



1989: Andrea Noè ventenne scala il Muro di Donelasco durante la Freccia dei Vini.

da soli o in gruppo, per affrontare salite e discese. Non poteva mancare un doveroso accenno nei paragrafi del libro, in ordine

alfabetico, alla Bicicletta con la “b” maiuscola: come sceglierla, quali parametri considerare, facendo tesoro dell’esperienza di un professionista che la bici l’ha vissuta come seconda pelle.

IL LIBRO E LE SUE TRE PARTI

Il libro è suddiviso in tre parti: Partenza, Crescita, Sfida. Vale a dire come

iniziare e a quali aspetti fare attenzione: come allenarsi con profitto e quali dettagli seguire per progredire e per evitare di strafare; quali consigli dare a chi decide di iscriversi a una gara. In quest’ultima parte trovano maggiore spazio i ricordi, soprattutto per la “Gara” : il Giro d’Italia,



Il neo professionista Noè premiato dal “compaesano” Gianni Bugno.

appunto. Una competizione che se ha di fatto messo la parola fine alla carriera di Noè, l'ha condotto a un nuovo inizio: oltre che consulente sportivo è anche fondatore e presidente dell'associazione sportiva dilettantistica Brontolo Bike. Associazione che ha un grande seguito, con centinaia e centinaia di iscritti e che promuove diverse iniziative di solidarietà.

UN OSPITE SPECIALE

Come nelle migliori tradizioni, la presentazione di "Una vita da gregario" (La memoria del mondo libreria editrice, euro 17,50) è stata curata da un nome importante per questo sport: Vincenzo Nibali. Un campione unico, tra i sei della storia del ciclismo che hanno conquistato almeno una volta i tre grandi giri: Tour de France, Vuelta a España, Giro d'Italia.

Vincenzo è un campione non solo in gara ma anche nella vita: si è messo lui in contatto telefonico con me per contribuire al ricordo del gregario, compagno di squadra e amico "Brontolo". Ne ha tracciato un quadro molto bello, fatto di amicizia, di condivisione dell'identica passione, facendo emergere i tratti distintivi che fanno del ciclismo lo sport più bello del mondo: la possibilità di mettere in contatto il campione con l'uomo qualunque.

Alla prima del libro, il primo novembre 2016, a Robecco, il fuoriclasse messinese ha voluto esserci e ha raccontato divertenti aneddoti e fornito preziosi consigli a chi sale in sella. Per passione, s'intende, il motore che muove l'universo. O, quantomeno, che invoglia a pedalare e scoprire sempre nuovi orizzonti.



2007 Giro d'Italia: Andrea Noè attraversa Robecco in maglia rosa fotografato da Luca Bettini.



Da destra: Andrea Noè, Vincenzo Nibali, Andrea Balocchi e l'editore Luca Malini.

I nostri 70 Anni

Fondata nel 1946, la Amafond - Associazione Italiana dei fornitori di prodotti e macchinari per fonderia - oggi rappresenta quasi 100 aziende in tutto il mondo e, in occasione del suo compleanno, lancia una nuova proposta

Così, il 18 novembre 2016, il Presidente di Amafaond Maurizio Sala ha ricordato i 70 di vita dell'Associazione in un incontro al quale erano presenti Roberto Ariotti, Presidente di Assofond, e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

“Era il 19 marzo 1946 quando, davanti al notaio Vitaliano De Peritis, a Milano in piazza Belgioioso 1, tre pionieri di questo settore firmavano l'atto di nascita dell'Associazione: Mario Olivo (impianti e fonderie Olivo), Pietro Rossignoli (Ditta Rossignoli), Alessandro Filè (Ditta De Righetti Filè). Oltre a loro, dell'Assemblea costitutiva facevano parte anche Gianantonio Taralli (Taralli&Gotti), Achille Trovati (della Trovati), Giorgio Cesana (della Cesana A.) e il commendator Bernotti (della ditta Bernotti).

In un contesto di generale devastazione del Paese dopo il disastro della guerra, con questo atto si avviava un'esperienza di aggregazione associativa legata ad un progetto di “ripartenza” industriale.

Questa ricorrenza cade in un periodo che evidenzia diffuse incertezze e pone tutte le aree del nostro Paese di fronte a numerosi interrogativi sulle direzioni da prendere, sulle strategie, sugli strumenti e i comportamenti da adottare per con-

tinuare un percorso che è di sviluppo e di crescita per noi e per tutta l'Italia.

In questi anni l'Associazione, partendo dalle prime 7 aziende fondatrici, è cresciuta arrivando a rappresentare quasi



100 aziende che sono il meglio in questo settore dell'industria metallurgica italiana con un fatturato di circa 1.400.000 euro.

Questi 70 anni di Amafond rappresentano un'epoca per il settore dei fornitori delle fonderie, un'epoca in cui l'industria italiana ha rappresentato l'asse portante per lo sviluppo della metallurgia nel nostro Paese e per le fonderie di tutto il mondo perchè noi, nonostante tutto, oggi esportiamo circa il 70% dei nostri manufatti, macchinari e prodotti. Siamo un corpo intermedio al quale, in tutto il mondo, viene riconosciuto un ruolo propulsivo progettuale a vantaggio del settore.

Amafond ha intrapreso iniziative e missioni, portando gli associati a scoprire nuovi mercati: dalla Germania alla

Cina, dalla Russia al Brasile, dal Messico all'India, dall'Indonesia agli Stati Uniti, dall'Iran alla Polonia, dalla Turchia alla Repubblica Ceca, Argentina, Sudafrica, Corea, Giappone. Ovunque vi fosse un interesse noi siamo stati attenti e presenti”.

L'incontro è stato anche l'occasione per presentare ai soci e al ministro Poletti la proposta “Standstill” che il Presidente Sala così riassume. «Si tratta di attivare un accordo nuovo tra Banche e Imprese nei casi in cui il debitore (società) sia sottoscrittore di azioni e/o obbligazioni convertibili e/o obbligazioni subordinate emesse dallo

stesso Istituto di credito. Nell'ipotesi in cui il valore di mercato di tali strumenti finanziari risultasse azzerato (o quasi), si dovrà concedere al debitore la possibilità di continuare la propria attività commerciale senza chiedere il reintegro della eventuale garanzia o, peggio ancora, il rientro delle proprie esposizioni verso la Banca finanziatrice».

Prosegue Sala: «La definizione di questo accordo dovrà avere un orizzonte temporale di almeno 48 mesi, nell'ottica di dare al debitore la possibilità di proseguire la propria attività commerciale ed avere il tempo necessario per riequilibrare la propria situazione finanziaria».



Qui sopra e a fianco, due momenti del Congresso Amafond: a sinistra il Presidente Maurizio Sala e, a destra, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

